



anno 81 n.34

mercoledì 4 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 ciascun libro "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90
l'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
Solo per l'edizione Emilia, Toscana, Roma e Provincia
l'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Adesso lo posso dire. Se avessi saputo allora ciò che so adesso, e cioè che non



esistevano in Iraq armi di distruzione di massa, non credo che mi sarei espresso

in favore di quella guerra». Colin Powell, Segretario di Stato Usa, 3 febbraio

Non riescono ad approvare la Gasparri Non riescono a cacciare la Annunziata

Governo in crisi: franchi tiratori votano contro la legge tv, destra costretta a tornare in Commissione. Nel Cda Rai la presidente conferma le accuse, tre consiglieri la sfiduciano. Lei ribatte: dimettetevi voi

ROMA Torna in aula la legge Gasparri ed è un nuovo schiaffo a Berlusconi. Pressata dai franchi tiratori, ricomparsi in gran numero (almeno una trentina), la maggioranza di centrodestra ha preferito fermarsi in tempo, prima di andare sotto. La legge torna in Commissione, se ne riparlerà in tempi migliori. Berlusconi è comunque deciso a incassare il salvataggio di Retequattro: visto il clima si appresta a mettere la fiducia sulla conversione del decreto in legge.

Nelle stesse ore è partito l'affondo di tre consiglieri (Alberoni, Petroni e Veneziani) contro Lucia Annunziata, per le sue accuse sulle pressioni del premier. Votata una mozione di sfiducia. La presidente ribatte: io difendo il pluralismo, se non siete d'accordo dimettetevi voi.

ALLE PAGINE 2 e 3

AVVISO AL PADRONE

Pasquale Cascella

L'avvertimento non avrebbe potuto essere più diretto: non meno di 35 esponenti della maggioranza hanno votato contro la legge più berlusconiana che c'è, quella che santifica il conflitto di interessi del tycoon di Arcore. Ha rischiato grosso, il governo: se fosse passata la pregiudiziale di costituzionalità ieri Berlusconi sarebbe dovuto salire al Quirinale a dimettersi.

SEGUE A PAGINA 3



Parmalat e dintorni

Divisi anche sulla legge per il risparmio: Udc tentenna, An dubita, Lega contro (forse)

Bianca Di Giovanni

ROMA Il consiglio dei ministri trova un fragile compromesso sulla tutela del risparmio. Il disegno di legge prevede l'istituzione di una nuova Autorità che «ingloba» la Consob e ne rafforza i poteri. Resta a Bankitalia la tutela della stabilità bancaria, mentre sulle concentrazioni Via Nazionale dovrà condividere il via libera con l'Anti-

trust. Rafforzato anche il ruolo del Ccr. Ma le norme non piacciono sostanzialmente a nessuno. «Tutti abbiamo avuto perplessità», ammette Buttiglione. La partita quindi invece di chiudersi si riapre, e stavolta il «campo da gioco» è il Parlamento, terreno ormai minato per la maggioranza. Confermate anche Isvap e Covip. Dell'Autorità unica di Tremonti non c'è traccia.

A PAGINA 4

Elezioni

IL MESSAGGIO CHE VOGLIO DALL'ULIVO

Alfredo Reichlin

Se qualcuno mi chiedesse di riassumere in poche parole il messaggio in nome del quale la lista Prodi si dovrebbe candidare alla guida del Paese, io partirei da quella che è la condizione di straordinaria incertezza in cui gli italiani sono costretti a vivere. È una situazione nuova e altamente rischiosa. Leggevo l'ultimo rapporto Eurispes. In fondo non scopre nulla ma è impressionante. Conferma che si va verso una sorta di "proletarizzazione dei ceti medi" mentre solo una minoranza del lavoro dipendente arriva alla fine del mese senza fare debiti o intaccare i risparmi. L'immagine è quella di un paese sfiduciato, "quasi rassegnato alla criminalità e alla corruzione" (perché pagare le tasse se i ricchi evasori vengono poi condonati?), che considera il presidente Ciampi "l'ultima agenzia di senso e di orientamento". E ciò per l'80 per cento degli italiani mentre meno della metà crede nello Stato e solo un terzo nel Parlamento. E nei partiti? Il 13,5.

Questo è il paese al quale dobbiamo spiegare perché facciamo certe liste e non altre. Teniamolo presente e rendiamoci conto di che cosa significa per una nazione di 57 milioni di abitanti - dove convivono ricchi e poveri, veneti e siciliani - assistere allo svanire di tutte quelle certezze sulle quali le persone basano i propri progetti di vita. Siamo ormai al punto che la gente è costretta a chiedersi se avrà ancora una pensione; se si può fidare di mettere i soldi in banca, se la magistratura agisce in nome della legge o per conto dei "comunisti". E diventa sempre più avvilente la sensazione che non c'è più l'uguaglianza di fronte alla legge, che l'interesse pubblico si confonde sempre più con quello privato, mentre Quirinale e Corte Costituzionale possono essere insultati dal primo Cicchitto (P2) che passa. Insomma nulla è più certo: il rinnovo dei contratti sindacali come il posto dell'Italia in Europa e nel mondo.

Dove va un Paese in queste condizioni? Come può mettersi in grado di riorganizzare le sue forze per reagire al rischio, ormai in atto, di una decadenza? Questo è il grande tema che ci sta di fronte. Di qui io partirei. Da questa che è la vera domanda di cambiamento che sta nelle cose e che è qualcosa di più della somma delle tante domande sociali, politiche, ideali che ci sono nel paese.

Tutti vogliono l'inchiesta sulle armi di Saddam

Dopo Washington anche Londra insedia una Commissione d'indagine. A Roma la chiede l'Ulivo

Dopo Bush, anche Blair dà il via libera ad un'inchiesta sulle mai trovate armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. Ma la Commissione parte monca: il governo ha ottenuto infatti che si indaghi solo sugli errori dei servizi segreti, i liberaldemocratici per protesta hanno deciso di non partecipare. E in Italia? Ieri l'Ulivo ha chiesto formalmente al governo un'indagine parlamentare. «Voglio sperare - ha detto Fassino - che nel nostro Parlamento non vi sia meno sensibilità su questo tema che alla Casa Bianca...».

BERNABEI FONTANA
A PAGINA 11

Sofri

Primo sì alla legge Boato An e Lega contrari

COLLINI A PAGINA 10

Gli operai di Terni a Palazzo Chigi: «Le acciaierie non si chiudono»



I lavoratori delle acciaierie di Terni durante la protesta davanti a Palazzo Chigi

Foto di Alessandra Tarantino/Op

ROSSI A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 27

A proposito di embrioni

MA UNA PERSONA CHI È ?

Luca Coscioni

fronte del video Maria Novella Oppo
I tabulati

Parto da una considerazione offertami dalla rivelazione biblica: se la radicalità della bioetica cristiana, si fonda sull'esatto senso antropologico dell'uomo che lo considera come immagine e somiglianza di Dio, in Gesù Cristo, in virtù di questo senso l'uomo deve essere considerato e deve agire. Dunque la dignità dell'uomo, spetta senza dubbi, all'uomo in quanto persona. Quale è il significato della parola persona? Il significato, come anche Dionigi Tettamanzi, nel suo Dizionario di Bioetica, scrive: «persona significa capacità all'autodominio e alla responsabilità personale, a vivere nella verità e nell'ordine morale».

SEGUE A PAGINA 26

La presidente Lucia Annunziata ha reso noto alla stampa estera che Berlusconi telefona ai consiglieri Rai per imporre decisioni e censure. E forse qualcuno dei giornalisti stranieri non ci crederà, tanto è madornale l'ingerenza di un capo del governo, che casualmente è anche padrone dell'azienda concorrente. Ma, tra i giornalisti italiani, non c'è chi non sappia che Berlusconi ha impartito direttamente da casa sua gli ordini per l'elezione del Cda Rai. E i signori consiglieri, in quella occasione, non si sono scandalizzati d'essere nominati dalla sua viva voce, senza neppure la mediazione del telefono. Marcello Veneziani, che tra i consiglieri è il più arrabbiato, agitando i suoi riccioli neri strepita che, se l'Annunziata non ritirerà tutto, ne uscirà incrinato «il rapporto di fiducia all'interno del Cda». Nientemeno. Eppure nessuno degli scandalizzati minaccia di sporgere denuncia, secondo la recente strategia intimidatoria della destra. Forse perché sanno che i tabulati telefonici si possono facilmente verificare. A scanso d'equivoci, il ministro Gasparri fa sapere di non essere addetto al controllo delle chiamate. Peccato, perché avrebbe saputo in anticipo di essere stato trombato ancora una volta.

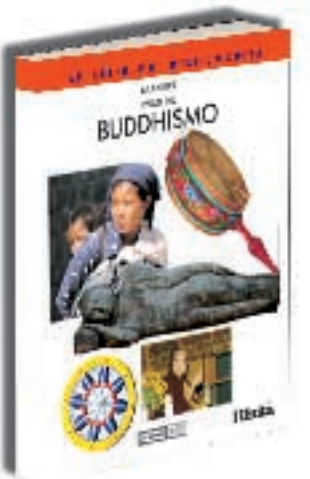
LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Terza uscita da oggi "IL BUDDHISMO"

ancora in edicola il primo volume e il secondo volume

con l'Unità a 4,90 euro in più



Inflazione

TRE DOMANDE SUI DATI DELL'ISTAT

Nicola Cacace

Se l'Italia continua a maltrattare i lavoratori, soprattutto i giovani, come fa da anni, si avvia sicura ad occupare un posto privilegiato nell'Inferno dei Paesi in declino. Siamo già il Paese più vecchio del mondo con una natalità negativa record e con le magre opportunità che offriamo ai giovani e conseguente esodo dei cervelli migliori, rischiamo di diventare il più povero dei paesi industriali.

SEGUE A PAGINA 26

Cortei

VIETATI AI BAMBINI (O AI CRETINI?)

Oreste Pivetta

Mentre miss Crudelia Moratti s'immagina bambini tra i cinque e i sei anni che si presentano in prima elementare con «piani di studio personalizzati», la signorina Maria Burani Procaccini Rottenmeier ha deciso di imporre il galateo che vieta ai medesimi di partecipare alle manifestazioni. Questo per legge, a firma Forza Italia Doc.

SEGUE A PAGINA 9

Natalia Lombardo

ROMA È rottura nel vertice di Viale Mazzini: la presidente Lucia Annunziata nel Cda di ieri ha rilanciato le sue accuse sulle ingerenze di Berlusconi e la mancanza di pluralismo. I tre consiglieri, Alberoni, Petroni e Veneziani l'hanno sfiduciata con un comunicato. Una richiesta di dimissioni o di ritirare le accuse, alla quale Annunziata replicò: dimettetevi voi, se non riconoscete il ruolo di un consiglio di garanzia rimettete il vostro mandato nelle mani dei Presidenti delle Camere che vi hanno nominato.

La riunione del Cda è durata appena un'ora, dalle tre del pomeriggio di ieri. È salta subito come la legge Gasparri alla Camera, nelle stesse ore. I toni erano durissimi nella sostanza ma contenuti nel volume delle voci, raccontano. Lucia Annunziata ha ribadito quanto detto il giorno prima alla Stampa estera: «Berlusconi alza il telefono e chiama i consiglieri d'amministrazione per suggerire nomine ed influenzare le scelte sui programmi». Subito i consiglieri si sono inalberati (assente perché malato Giorgio Rumi). Francesco Alberoni il più «estremista», raccontano, avrebbe detto di «non avere più fiducia nella presidente»; Marcello Veneziani avrebbe cercato di spostare la questione su un «basta con queste esternazioni». E anche Angelo Maria Petroni (su di lui cadono i sospetti del filo diretto con Palazzo Chigi-Graziosi) si sarebbe associato alla linea del «lavare i panni sporchi in casa».

Lucia Annunziata, ormai in guerra aperta, ha letto un documento: «Come presidente di garanzia intendo aprire una verifica sullo stato del pluralismo in Rai», affidandone il compito all'Autorità per le Comunicazioni e alla commissione di Vigilanza. «Sono pronta a ribadire le mie affermazioni nelle sedi istituzionali, persino in un Tribunale», afferma. Perché se la «goccia» esplosiva è stato il veto a Ferruccio De Bortoli per la striscia dopo il Tg1, non accetta più il 4 a 1 (o 5 con il Dg Cattaneo) in difesa del pluralismo: «Essere un Cda di garanzia in regime di conflitto d'interessi significa garantire l'autonomia della Rai». Accusa i consiglieri: esercitando «sistematicamente il voto di maggioranza contro la presidente in materia di pluralismo, voi per primi avete disatteso questa autonomia. Questo consiglio non garantisce il pluralismo». «La

I tre accusatori: non solo si getta discredito su di noi ma si sprofonda la Rai nel clima demagogico pre-elettorale

”

formula del consiglio di garanzia non esiste, è un'invenzione», avrebbe detto Petroni, l'uomo di FI nel Cda. Un'invenzione di Pera e Casini? La sfiducia, dice il ds Giulietti, l'hanno data i consiglieri ai presidenti delle Camere. Ma

se salta Annunziata saltano tutti, Cattaneo compreso, o è un golpe mediatico», interrotta la riunione del Cda, i tre si sono chiusi in una stanza a scrivere un comunicato. È pronto alle sei: «Il

“ **Burrascosa riunione del Cda Rai**
La presidente ribadisce le accuse sulle pressioni del premier, tre consiglieri votano una mozione contro di lei



Rumi assente: come andremo avanti adesso?
Annunziata: io difendo il pluralismo, se non siete d'accordo dimettetevi
Petruccioli: crisi acuta ”

Annunziata non si piega, scontro nel Cda

Veneziani, Petroni, Alberoni: incrina il rapporto di fiducia, se ne vada. La replica: fuori voi

I contestatori nel cda



Il presidente della Rai Lucia Annunziata tra Angelo Maria Petroni, Giorgio Rumi alla sua sinistra e Marcello Veneziani, Francesco Alberoni

Petroni, la voce del padrone

Angelo Maria Petroni, ordinario di sociologia all'Università di Bologna, membro della Compagnia San Paolo, collaboratore de «Il Tempo». È il consigliere Rai più organico a Forza Italia, ed era presente nel decennale di FI. Legato anche al ministro Tremonti quindi ben visto dalla Lega, ha offerto anche la sua «partecipazione tecnica» alla riunione dei «saggi» della Cdl in Cadore sulle riforme, (sembra anche che fosse uno dei «ghost-writer» di Berlusconi). Responsabile del dipartimento istituzioni europee di Forza Italia, nel Cda Rai ha la delega sui problemi istituzionali. Dal 2001 è stato nominato direttore della Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, pari alla direzione generale di un ministero, e nel Cda di Cinecittà Holding. Nel Cda Rai è sempre stato inflessibile sul rifiuto a un ritorno di Michele Santoro, ha infervorato gli altri consiglieri sull'esigere la chiusura di «Raiot» dopo la prima e unica puntata. Ed è il più indiziato nel collegamento con filo diretto con i veti del premier, come ha denunciato Annunziata sul caso De Bortoli.

Alberoni, il censore innamorato

Francesco Alberoni. Il «sociologo dell'innamoramento», editorialista del «Corriere della Sera», laureato in medicina approdato poi nel campo della psicoanalisi, è stato docente di psicologia e poi sociologia in varie università (a Trento conquista la sua fama), dal 1986 è allo Iulm, di cui è stato anche rettore. Oltre ad essere consigliere Rai, nel febbraio 2002 è stato nominato presidente della Scuola nazionale di Cinema (l'ex centro sperimentale) ed è nel consiglio di amministrazione di Cinecittà Holding. Nel Cda ha voluto la delega su cinema e fiction. Vicino a Forza Italia ma anche alla Lega, nel governo di centrodestra quindi fa parte di quegli uomini messi a capo della gestione statale dei centri chiave della cultura, grazie al rapporto di fiducia con il ministro dei Beni culturali, il forzista Urbani (partecipò anche al summit culturale di Marcello Dell'Utri a Firenze, nell'estate 2002). E la moglie, Rosa Alberoni, è consigliere del «Piccolo Teatro» di Milano. Nel Cda Rai non ha mai ceduto per risolvere questioni di pluralismo non rispettato.

Veneziani, il pesce in barile

Marcello Veneziani. Giornalista, è l'intellettuale della Nuova Destra, l'«organico-disorganico» tra i post fascisti, parte da Nietzsche e abbraccia Gentile e Prezzolini ma accoglie anche Gramsci visto da destra, da lui inserito da lui nelle tesi culturali della svolta di Fiuggi dal Msi ad An. È il consigliere più giovane e il più «sudista», da pugliese di Bisceglie, nel Cda ha voluto la delega sul riassetto territoriale per frenare le smanie legiste. E si fa portavoce della sindrome da emarginati della cultura propria degli uomini di An. Sul pluralismo conferma sempre di «non avere nulla contro il ritorno di Biagi e Santoro» ma attacca Rai-Tre, di «non volere la chiusura di RaiOt, né le censure», di «non avere nulla contro De Bortoli» in Rai, ma al momento del voto in lui prevale l'ordine di scuderia in uno schiaccianate quattro a uno contro. E l'estate scorsa, magari per assicurarsi una conferma, ha scritto un piano di riorganizzazione della Rai, fatto conoscere anche al presidente Ciampi, che l'ha apprezzato. Anche lui è stato nominato consigliere in Cinecittà Holding.

Rumi, l'ecumenico allineato

Giorgio Rumi, storico cattolico, ordinario di Storia Contemporanea all'università di Milano. Editorialista de «L'Osservatore Romano», autore di molti libri, è stato anche condirettore del «Liberal» di Adornato. Proposto da Pierferdinando Casini come referente per l'area cattolica, una garanzia per l'Udc (e per Ruini). Nel Cda si è fatto dare la delega per la cultura e l'informazione religiosa. Fece solo una mossa in totale autonomia, all'inizio del mandato: affiancò il voto contrario di Lucia Annunziata con un'astensione sulla nomina del direttore generale, Cattaneo, più che altro per il metodo con cui Tremonti aveva imposto il Dg. Ma già dalle mosse successive (o non mosse) Casini è apparso pentito della sua scelta. Si è sempre posto come il saggio in sofferenza per le ingerenze della politica, con un po' più di fervore si è opposto al trasloco tout court di RaiDue a Milano. Ma al dunque ha quasi sempre votato contro Lucia Annunziata, anche sul pluralismo. Sul veto a Ferruccio De Bortoli assicura di non essere contrario, ma nei fatti non dà mai battaglia.

scritto ai capigruppo in Parlamento. Ricoverato in ospedale, Giorgio Rumi è sconcertato: «È una lacerazione grave, come andremo avanti?». Sulla sfiducia è più cauto: «In sé il problema sollevato è serio», ripete di non avere «mai ricevuto telefonate non solo da Berlusconi, ma da nessun politico». Però sembra sapere ammettere che qualcun altro lo fa: «Bisognerebbe vedere cosa si sono detti eventualmente il premier e il consigliere ipoteticamente contattato». Dopo un po' Alberoni sembra tornare sui suoi passi (forse per il timore di aprire una voragine nella Cdl, già a pezzi per la legge Gasparri):

«Non è un invito ad andarsene ma a smetterla con le esternazioni politiche». Ritiri le accuse e stia zitta, non dica che c'è scontro, «il 98% delle decisioni si prendono all'unanimità».

Lucia Annunziata non cade nella trappola di quello che ritiene un «attacco mediatico». Dimettetevi voi: «L'autonomia della Rai e il suo pluralismo interno sono per me battaglie irrinunciabili», risponde, «essenziale per la difesa del Servizio Pubblico». Se alcuni consiglieri non ritengono di poterle condividere possono rimettere il loro mandato ai presidenti delle Camere che li hanno nominati nell'ambito della formula di garanzia che su questa presidenza si impernia».

Il centrodestra in coro chiede la testa di Lucia Annunziata: «Tolga il disturbo», declama Bertolini, di FI. La difende tutto il centrosinistra: «Ha detto la verità, il premier vuole il controllo totale», afferma il Ds Morri. Che ci siano pressioni lo dicono i fatti. E a Rai Due sembra sia arrivato un veto a Piero Chiambretti. Magari ci pensano gli uomini di Berlusconi a telefonare per dettare i nomi più o meno graditi, e a far passare i veti ci penserebbero i fedelissimi in Rai: Alessio Gola, dominus dei palinestesi, e Deborah Bergamini, l'ex segretaria del premier.

Paolo Graldi, direttore editoriale del Gruppo Caltagirone, si sfilava dalla contesa sui nomi per la striscia che fu del «Fatto» di Biagi: «Nessuno mi ha chiamato, non ci sto ad essere considerato di parte». La rottura di ieri infuocherà il clima in Vigilanza, dove oggi sarà ascoltato il direttore del Tg1, Milmun. E a Saxa Rubra c'è un'assemblea delle redazioni. L'USigrai chiede che «il Cda chiarisca sull'autonomia della Rai».

Morri (ds): ha detto la verità. Ma dal centrodestra sale un coro compatto: tolga il disturbo

”

se salta Annunziata saltano tutti, Cattaneo compreso, o è un golpe mediatico», interrotta la riunione del Cda, i tre si sono chiusi in una stanza a scrivere un comunicato. È pronto alle sei: «Il

rapporto fiduciario con la presidente Lucia Annunziata è incrinato» (lo aveva detto per primo lunedì Veneziani), perché si ostina nella «propagazione di notizie infondate e lesive della dignità e dell'autonomia del Consiglio» e di loro

stessi. La presidente non solo «getta discredito» ma «sprofonda la Rai nel clima demagogico pre-elettorale». Una sfiducia, ma, come ricorda il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, «non esiste una

procedura formale di revoca della presidenza, neanche nello statuto della Rai». Petruccioli ieri mattina è andato a Viale Mazzini a parlare con la presidente: «Si apre uno stato di crisi particolarmente acuta», commenta, lo aveva già

eccezionale, di straordinaria cultura) che gli presentò il Cavaliere. Sulle prime tentò di ungerlo con l'«olio di onofacio, con cui Cleopatra confezionava i prodotti di bellezza» (di qui l'espressione «unto del Signore», anzi della signora). Poi passò all'intruglio di cui sopra. Lavorò anche per il Milan di Sacchi e per la commissione ricerca del Parlamento europeo con Edith Cresson: purtroppo la signora era poco «previsiva» e fu subito coinvolta in uno scandalo che la costrinse alle dimissioni. «Aveva nominato consulente il suo dentista: uno scandalo veniale». Un'inezia, al confronto di Berlusconi, che ha promosso sindaco di Catania il suo medico. Insieme con lui, alla mummificazione del premier lavora un altro luminare, l'italoamericano Victor Rizza. O meglio lavorava, perché è «scomparso in un incidente aereo da lui stesso previsto o presagito». Aveva previsto che quell'aereo sarebbe precipitato, e astutamente ci salì lo stesso. Un genio.

Ora le sconvolgenti rivelazioni del Cagliostro della Trinacria aprono inquietanti interrogativi sul Cavalier Mummia. Anzitutto come la prenderà Baget Bozzo, ancora fermo a strumenti previsivi obsoleti come lo Spirito Santo. E perché mai un bocciolo di rosa come il Cavalier Eta Beta necessiti di un mese di lifting, peraltro ancora in corso. Poi, con un certo sgomento, vien da chiedersi come sarebbe al netto del trattamento: se oggi, con quel po' po' di poteri paranormali, riesce a fare e a dire tante fesserie, di che sarebbe capace al naturale? In compenso questa retrodatazione del Cavalier Sindone, questa terapia tipo Carbonio-14, spiega perché sia così incapace di governare: il suo calendario genetico è semplicemente fermo a 12 anni fa, cioè al 1992. Tutti lo credono un politico, mentre non è ancora sceso in campo. Lo farà tra un paio d'anni. L'opposizione prenda buona nota: combattere con le armi della politica un soffocino farcito di provitamine, antiossidanti, enzimi, immunostimolanti, aminoacidi, magnesio e selenio attivato, non solo è sbagliato. È inutile. Basta fargli l'antidoping.

Chi, guardando nervosamente l'orologio e il calendario, punta sulle inesorabili leggi della natura per liberarsi del cavalier Bisunto, rinfoderi pure le sue speranze. Il medico personale del premier, e dunque sindaco di Catania, professor Umberto Scapagnini comunica dalle colonne del «Corriere»: «Non si illudano. Ci seppellirà tutti. La sua vera età è di 55 anni. Berlusconi è tecnicamente quasi immortale». Tecnicamente. Il merito è di un elisir di lunga vita elaborato personalmente dal Cagliostro della Trinacria a base di «provitamine, antiossidanti, enzimi, immunostimolanti, aminoacidi, e soprattutto minerali, magnesio e selenio attivato. Gli stessi che assorbono i centenari sulla via della Seta e nelle oasi tra il deserto del Taklamakan e il Gobi. Poi un olio particolare e un certo yogurt». Quanto basta per garantire al Cavalier Bionico una «attività mentale, fisica e sessuale» fuori dal comune, proibitiva per uno di 67 anni, ma non per lui, che in realtà è «un cinquantenne». Grazie a questa ricetta, «rigorosamente scientificamente

ca», il Cavalier Gerovital è indietro sul calendario di una dozzina d'anni: nato nel 1936, e come se fosse del 1948. Un privilegio riservato a una ristretta cerchia di fortunati, che comprende, oltre a Michael Jackson, lo Scapagnini medesimo (che però è riuscito a scalfarsi soltanto 11 anni) e quell'altro concentrato di neuroini che è Mike Bongiorno («meno 17»). La fondamentale intervista è pregevole di altre succulente rivelazioni, fra cui l'origine del cancro che osò sfiorare il corpo mistico dell'Unto: «stress da arresto, turba giudiziaria», una patologia «normale per i malfattori, ma terribile per i «borghesi», colpevoli o innocenti che siano». Se un poveraccio, per dire, finisce in galera e si becca il cancro, gli sta bene. È «normale». Ma se ci finisce o teme di finirci un «borghese», è «terribile». L'ipotesi che un borghese sia anche un malfattore non sfiora neppure il sindaco-luminare. Acqua passata, comunque. Il cancro scomparve all'improvviso com'era venuto, senza neppure il bisogno di un bagnetto a Lourdes. Perché non siamo di

fronte a un uomo normale, ma a un prodigio della natura «geneticamente eccezionale», dotato di «un cervello veramente straordinario», «un tipo previsivo, dall'intelligenza fuori dalla norma, che gli consente di prevedere come andranno le cose». Pare che riesca persino a prevedere quasi tutte le baggianate che sta per fare e dire, nonché le smentite che farà l'indomani. Si spiega così anche la discesa in campo nel '94: il tipo previsivo prevede che sarebbe finito come dove è Calisto Tanzi, cioè in galera e in fallimento. E si buttò in politica. Non prevede che sarebbe caduto dopo 7 mesi

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

L'Unto di Cleopatra

e che avrebbero provveduto gli odiati comunisti a salvarlo dalla galera e dai debiti. Ma queste sono cose ai confini della realtà, che esulano dall'immaginazione di un cervello umano, per quanto eccezionale.

Un'altra rivelazione riguarda la sua «sbalorditiva capacità di dormire ovunque e in qualunque momento, in auto, in aereo». E persino, pare - grazie alle dimensioni piuttosto ridotte - sui pomeli dei letti. Come Eta Beta, depositario di una dieta tonificante a base di naftalina.

Scapagnini è al seguito dal 1988, quando conobbe Dell'Utri («un uomo

Al via oggi il congresso Ppe Castagnetti accanto a Casini

BRUXELLES Parterre d'eccezione per il sedicesimo congresso del Ppe che comincerà ieri pomeriggio e al quale sono stati invitati 13 primi ministri provenienti da tutta Europa, incluso quello turco Recep Erdogan, i leader dei partiti aderenti al Ppe e sei commissari Ue. Prevista, per la seconda giornata di lavori giovedì, la presenza del presidente del

Consiglio Silvio Berlusconi e del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, oltre a numerosi capi di governo europei, fra i quali lo spagnolo José María Aznar e il francese Jean Pierre Raffarin. Con lo slogan «Il Ppe: la tua maggioranza in Europa» il congresso, che si terrà nell'emiciclo dell'Europarlamento, darà il via libera alla campagna elettorale per le elezioni europee di giugno, con l'obiettivo dichiarato di rimanere la prima forza politica all'Europarlamento. Fra le delegazioni di 32 paesi, sono previste, per l'Italia, anche quella dell'Udc, con Marco Follini, del Svp, con Siegfried Brugger, dell'Udeur, con Clemente Mastella e del Ppi, con Pierluigi Castagnetti.



Le Monde: Berlusconi è opera dello Spirito Santo?

Il decennale di Forza Italia doveva essere declinato come una «messa laica» - scrive *Le Monde* in prima pagina - ma il Vaticano non ha apprezzato la lunga citazione dedicata da Berlusconi all'articolo di Gianni Baget Bozzo sulla «gloria del capo del governo italiano». La sua scesa in campo sarebbe un evento «ispirato dallo Spirito Santo». Di questa vocazione dovrà dar conto al suo vescovo che l'ha convocato il 9 febbraio.

Del resto don Gianni è recidivo. Sospeso a divinis nell'85 perché, folgorato da Craxi, si era presentato come candidato del Psi a Bari, «dopo nove anni di purgatorio, quando la sospensione fu revocata, incontrò Silvio Berlusconi. Al diavolo le promesse, capi che era arrivato il nuovo messia. Ma la chiesa non ha potuto ignorare la devozione di don Gianni per Berlusconi. Da anni è l'editorialista-vedette del *Giornale*, quotidiano di Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio».

Legge Gasparri, governo in ritirata

Troppi franchi tiratori, chiesta la sospensione. La destra è pronta a mettere la fiducia sul decreto salva Rete4

Federica Fantozzi

ROMA «Nei Paesi poveri quando si va a giocare a calcio, c'è sempre un ragazzo ricco che porta il pallone. Poi, quando la sua squadra subisce un gol, si impermalisce e minaccia: allora mi riporto a casa la palla... Qui non eravamo neanche arrivati al gol, solo alla punizione dal limite. Ma la squadra era in evidente calo di preparazione atletica». Il centrista Bruno Tabacchi fotografa con una metafora calcistica la situazione di Montecitorio, dove l'esame del ddl Gasparri ieri è sfuggito di mano alla sua coalizione. Con esito surreale: alla quinta lettura parlamentare, dopo la bocciatura del Quirinale, dopo molti vertici nel centrodestra per trovare l'accordo, il testo torna in Commissione per «un approfondimento».

Una resa dei conti tutta interna alla CdL. Colpa, sibilano i cari alleati azzurri, della verifica. L'opposizione grida alla «crisi politica». Fassinò denuncia il «ricatto del premier alla sua maggioranza». Violante sottolinea «l'incapacità di portare avanti un testo che consideravamo prioritario». I capigruppo del centrosinistra chiedono a Berlusconi di riferire in aula «al più presto». Ma intanto è ingorgo istituzionale-televisivo: in Commissione Cultura e Trasporti è calendarizzato per oggi il decreto «salva Rete4» previsto in aula il 16 e in scadenza a fine mese. Ora l'Ue vuole dare priorità al decreto e medita di chiedere la fiducia sulla conversione, rinviando la Gasparri a dopo le elezioni di giugno.

L'arma della *débauche* è stato il



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri durante la discussione della legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo

voto segreto. Effetto collaterale: il grande ritorno dei franchi tiratori, una quarantina fissi. L'allarme si accende a inizio seduta: una rischiosissima pregiudiziale di costituzionalità viene respinta per soli nove voti di scarto (assenti Bertinotti, Di Liberto, Pecoraro, Mastella, Boselli, e più tardi l'Ulivo si mangierà le mani per l'occasione mancata). Segue una manciata di articoli approvati a voto segreto con maggioranza variabile fra due e sei deputati. Solo l'art. 2, quello sul «lifting del Sic» (copyright Alberta de Simone) passa a scrutinio palese. Le cifre: l'art.3 con 272 sì e 270 no su 550 votanti; l'art. 4 con 273 contro 268;

l'art. 5 (277 sì, 273 no), l'art. 6 (278 sì e 172 no).

È panico nei banchi della maggioranza, che schiera i ministri in parata. Tutti si alzano, parlottano, scrutano i vicini con sospetto. Spiccano una quindicina di posti vuoti nell'area di An. Ai due voti di scarto dell'art.3 Bonaiuti e Fini si attaccano al telefono. Un agitato La Russa incalza i suoi. La forzista Burani Procaccini si esercita da pianista. Bossi e Tremonti restano tranquilli a chiacchiere: hanno altri problemi, gli altri capiranno più tardi che sono pure i loro. All'art. 5 (scarto: quattro) partono i boati. Casini flautista: «Ora saranno quasi tutti a

voto segreto». All'art. 6 (scarto: sei) le coronarie del centrodestra non reggono. Partono ululati e gesti eloquenti. Fini sonda Bossi. C'è un quadrangolare Fini-Giovanardi-Vito-Romani. Arriva Follini, prende il leader di An sottobraccio e se lo porta via. L'unico a restare seduto e muto nel bailamme è il ministro che ha dato il nome al primo ddl-gambero nella storia della legislazione: a ogni passaggio, anziché avanzare va all'indietro.

Fine dei conciliaboli. Il relatore Paolo Romani suona la ritirata diventando in un colpo solo il «padre» putativo del felice testo e il capro espiatorio della giornata (in

Una maggioranza con i buchi

Ma la défaillance non diventa débacle: molte, troppe le assenze a sinistra

Marcella Ciarnelli

ROMA Aula della Camera, pomeriggio, il primo martedì di febbraio. Festa di San Biagio. Poteva essere il giorno della cavalcata trionfale per la legge Gasparri. In meno di un'ora l'ordine di scuderia diventa: rompete le righe. Abbandonate la Casa. Foccano i risultati dei voti segreti. Nove, sette, solo due in più. Sufficienti, è vero, a far approvare i primi sette articoli della normativa tanto cara al premier ma troppo pochi per rischiare di finire nel baratro, anche se il centrosinistra non riesce ad avere tanti presentati da assestare il definitivo ko.

Verifica, riforme, regole per la tute-

la dei risparmiatori, legge sull'emittenza. La matassa rischia di diventare un cappio. Ed allora, prima di soffocare, Paolo Romani, il relatore del provvedimento che avanza a fatica, si decide a chiedere la sospensione «perché le condizioni dell'Aula, anche per problematiche che non attengono al tema in discussione, non possono consentire il proseguimento dell'esame». Una resa senza condizione all'evidenza. Il governo dei cento voti in più non ce la fa. Lo schieramento al gran completo non è bastato. Bisogna fare i conti con i franchi tiratori, circa 36, che non hanno aspettato neanche una votazione per mostrare il loro dissenso.

Non c'è la consueta arroganza sulle

facce degli esponenti della granitica maggioranza di centrodestra che si sta sbriciolando come un grissino. Il Transatlantico sembra il ponte del Titanic anche se tutti si sforzano di far vedere che hanno preso la Xamamina e cercano di nascondere il mal di stomaco. Sorrisi tirati, come se tutti si fossero fatti il lifting.

Battute, giusto per nascondere lo sconforto. «I problemi non riguardano il merito della legge ma sono di natura politica ed evidentemente devono essere chiariti» si affanna a dire Gasparri che insiste nel difendere la legge che porta il suo nome ormai a serio rischio archivio. E per consolarsi chiama in ballo l'Annunziata: «Sfiduciate da tre consiglieri?

È andata meglio a me». Insiste Romani, quello cui è toccato chiedere il dietro front, sorpreso come un bimbo davanti a un palloncino sgonfiato: «Ero convinto che le soluzioni trovate fossero giuste, ma evidentemente erano tecniche e non politiche». Il coordinatore di An, Ignazio La Russa, è «allibito». Diciamo, «c'era stato un incontro tra le forze di maggioranza in tutti erano d'accordo» ed invece è finita com'è finita. Ferdinando Adornato, il teorico azzurro, vive il difficile passaggio per il governo che richiama di diventare una Caporetto, con filosofico distacco: «Una pausa di riflessione serve perché questa è una legge che vogliamo che passi con una maggioranza più forte e più ampia, non ci basta

che passi con due voti in più». Il rischio che potrebbero non esserci neanche quelli ad una prossima prova non sfiora neanche.

Conferenza dei capigruppo e poi il voto, perché, ricorda il presidente Casini che già non aveva voluto anticipare gli articoli su cui si sarebbe andati a voto segreto creando un bel po' di scomiglio, «è l'aula che decide il rinvio». E l'aula decide. A casa. Protesta l'opposizione. Per alzata di mano, così si è tutti più tranquilli, la maggioranza si vota il ritorno in commissione. Per discutere l'intero impianto della legge, chiede il centrosinistra, ricordando il richiamo del Capo dello Stato e la sentenza della Corte Costituzionale. «Sette articoli ap-

provati non si toccano» dice l'affannato Gasparri che non vuole rinunciare a dire che ha vinto. E che il bicchiere «è mezzo pieno». Punti di vista. Chi nella maggioranza ha lavorato per lanciare un segnale preciso al premier si gode il risultato. Il leghista Cè punta il dito contro An e centristi «che non vorranno approvare nessun provvedimento finché la verifica non sarà chiusa» e si preoccupa di un Berlusconi indebolito «che a noi non porta nessun vantaggio mentre al Senato vanno avanti le riforme istituzionali su un testo che ci soddisfa».

Se è impossibile conoscere i nomi dei franchi tiratori quelli degli assenti, che hanno sempre torto, passano di bocca in bocca in un Transatlantico, affolla-

to in ritardo sia per quanto riguarda la maggioranza che l'opposizione. L'occasione per il centrosinistra di dare una spallata al governo è stata mancata. Pecoraro Scario in missione, Katia Bellillo, Oliviero Di Liberto, Fausto Bertinotti (che arriva dopo il primo voto e alla fine dice «l'obiettivo è stato centrato»), Clemente Mastella assente con quasi tutto l'Udeur (sette su dieci. Caso o scelta?).

Nell'elenco entra anche Livia Turco che smentisce pronta: «Sono in aula dalle due». «Eravamo gli unici segretari del centrosinistra a votare» fanno notare Piero Fassino e Francesco Rutelli. «Mancava qualche rivoluzionario...» ironizza il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Ma, aggiunge, «al di là delle assenze ciò che è accaduto denota uno sbandamento della coalizione di governo». E comunque un risultato è stato raggiunto. «Il provvedimento torna in commissione» sottolinea il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante «malgrado le assenze che sono fisiologiche». Però «se ce ne fosse stato solo uno più...». Rosy Bindi non nasconde la delusione. Certo, se...

segue dalla prima

Tutta colpa della verifica. Mancata

Pasquale Cascella

La pregiudiziale di costituzionalità non è passata anche - perché non rilevarlo? - per l'assenza di esponenti di spicco dell'opposizione. E solo una scomposta e precipitosa ritirata dal campo di battaglia parlamentare, ordinata dallo stesso premier, ha fermato il rovesciamento più clamoroso e infuocato. L'ingloriosa retromarcia nella trincea della commissione, quando il progressivo aumento dei franchi tiratori aveva ormai assottigliato a un misero paio di voti il margine di vantaggio su una opposizione che intanto serrava i ranghi, se ha consentito a Berlusconi di non subire lo smacco più cogente, ha però fatto emergere lo stato di fibrillazione in cui versa la maggioranza.

Questa volta non è stata un'imboscata improvvisa nella calca degli emendamenti: il dissenso si è espresso con metodo e determinazione contro il pacchetto riciclato dal ministro Maurizio Gasparri, al-

la stregua di un partito ben più organizzato del resto della maggioranza militarizzata dal premier. Un partito trasversale, potendo contare più voti dell'Udc o della Lega, che come tale potrebbe rivelarsi determinante come né l'uno né l'altro dei partiti in disputa tra loro sono stati, fin qui, nel «mercato» della verifica allestito nel salotto di casa Berlusconi. E, dunque, persistono ozioso almanaccare sull'appartenenza dei franchi tiratori: del resto, ciascuna forza politica ha cercato di allontanare da sé l'amaro calice del sospetto, ma tutte hanno conve-

nuto che il «segnale» ha a che fare con la verifica impudentermente lasciata marcire da Berlusconi per ben otto mesi. Adesso che la verifica è entrata, giocoforza, dalla porta principale in Parlamento, sarà più arduo per il premier farla uscire dalla finestra. A dire il vero, lo stesso Berlusconi deve aver avvertito per tempo quella che Francesco Cossiga chiama «odore di abbacchio arrosto» se, dopo aver tanto tirato la corda, l'altra sera ha tentato di ammansire Gianfranco Fini, l'alleato più esposto (anche personalmente) nella

partita, lasciandogli il magro piatto di una verifica in cui non ha ammesso rilanci. Troppo tardi e, comunque, troppo poco. Persino Gasparri, che in An passa ormai come la quinta colonna di Berlusconi, si è premurato di mettere le mani avanti di fronte al rischio di rovinare malamente con il provvedimento che porta la sua firma: «Il problema travalica il merito della legge, ha a che fare con il chiarimento politico». E il coordinatore del partito, Ignazio La Russa, si è guardato bene dal mettere la mano sul fuoco della assoluta fedeltà delle proprie

truppe per non fare la fine di Muzio Scevola. Quindi, delle due l'una: o le concessioni di Berlusconi non hanno soddisfatto le aspettative di Fini, e i più avvertiti del partito hanno inteso segnalarglielo al premier, o Fini si è acconciato a un compromesso al ribasso, e la base del partito ha inteso lanciare allo stesso leader l'ammonimento a non cedere. La novità è, appunto, che la verifica scivola dalle mani dei maggiori della coalizione e finisce dritta nel mezzo della rivolta dei peones. E non solo in Parlamento: nello stesso Consiglio dei ministri, dove si discuteva il disegno di legge sul risparmio rimaneggiato dal premier, c'è stato un momento in cui il leghista Antonio Marano è sembrato voler capeggiare l'ammutinamento e si è risolto a rimettersi in riga solo su ordine di Umberto Bossi pago dello «scambio» contrattato segretamente l'altra sera direttamente con Berlusconi.

È questo il «contesto» che al ministro centrista Carlo Giovanardi ha suggerito l'ardito paragone con gli scossoni tipici della prima Repubblica, dimentico che mai prima una maggioranza aveva contato cento voti di scarto. E, comunque, il teorema maggioritario di Berlusconi non contempla quello che un altro esponente dell'Udc, Bruno Tabacchi, definisce l'«allenamento ad un lavoro democratico in profondità». Prova ne sia che la prima reazione di palazzo Chigi non è stata di cogliere e recuperare le ragioni del malessere di una maggioranza allo sbandato, ma di mettergli il morso della fiducia in vista dell'arrivo in aula del decreto legge che consente a Rete4 di aggirare la sentenza della Corte costituzionale. Una forzatura tira l'altra, giusto per assicurarsi che la maggioranza non continui a scaliare sull'interesse del premier-tycoon ad avere la proroga di 4 mesi (più uno per l'Authority). E, guarda caso, l'esatta scadenza delle elezioni europee. Senza partito unico, da quella parte. Ma, a ben guardare, nemmeno più un leader unico.

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti: «Ci sarà una sola Authority per il risparmio, a cui è attribuita una tutela a 360 gradi». Rocco Buttiglione: «C'è un sistema di tutele articolato in diverse Authority». Gianni Alemanno: «Ci sono tre Autorità divise per funzioni». Roberto Maroni: «La Lega avrebbe preferito l'Authority unica». Così, in ordine sparso e a dir poco contraddittorio, quattro ministri presentano il disegno di legge sulla tutela del risparmio varato ieri dal consiglio dei ministri. Il testo scritto (25 cartelle, 50 articoli divisi in due macroaree: disciplina istituzionale e disciplina delle attività) arriva nelle mani della stampa a pomeriggio inoltrato, dopo una giornata campale, con fuochi incrociati in Parlamento sulla Gasparri e pressioni centrifughe sul risparmio. Occorre l'intero pomeriggio per tradurre in articoli di legge un'intesa politica fragilissima, quasi inesistente. La nuova Authority per la tutela del risparmio «ingloba» i poteri della Consob e li rafforza. A lei sono attribuiti anche poteri sui prodotti finanziari di origine bancaria, sulla trasparenza delle condizioni bancarie, sulla stabilità degli intermediari finanziari non bancari. Ma Bankitalia non esce affatto «umiliata» (parola di Buttiglione): mantiene le competenze sulla stabilità del sistema del credito, anche se dovrà «condividere» con l'Antitrust le decisioni sulle concentrazioni bancarie (occorrerà il consenso di ambedue le Authority per il via libera all'acquisizione di oltre il 5% del capitale di una banca). Inoltre si rafforza il ruolo del Cnr (organismo che per i ds andrebbe abolito), dunque del controllo politico sullo sviluppo del sistema finanziario. Infine viene istituito il nuovo reato di grave nocumento al risparmio (da tre a 12 anni di reclusione e una mega-multa fino a 500mila euro) e vengono regolamentate le società off-shore (da indicare nel bilancio consolidato). Restano l'Isvap e la Covip, anche se con ruoli leggeremete ridimensionati in favore della nuova autorità. Queste le principali novità scritte nel provvedimento: che diventino legge (come vuole Tremonti già a giugno) però è tutto da vedere. Oggi infatti la parola passa in Parlamento, e lì i giochi sono molto più difficili.

È toccato a Silvio Berlusconi e poi a Gianni Letta «mettere pace» in un esecutivo attraversato da profonde divisioni (alla faccia dell'accordo dell'Aspen). I bene informati riferiscono

“ Il governo va in ordine sparso all'approvazione del disegno di legge sulla tutela del risparmio. L'intesa politica è fragile, se non inesistente ”



Maroni annuncia che la Lega è contraria ma viene subito smentito da Bossi. Bersani: persa un'altra occasione per dare un segnale di fermezza e chiarezza ”

Tremonti, un ministro dimezzato

Sull'Authority non passa l'attacco finale del ministro al Governatore di Bankitalia



Il ministro dell'economia Giulio Tremonti

senti chi parla

«Già 16 anni fa assieme a Berlusconi capimmo chi fosse Tanzi, un tipo inaffidabile, e che da lui non avrei comprato nemmeno un'azione».

Lo afferma il senatore Marcello Dell'Utri (Fi), commentando l'inchiesta sulla Parmalat e facendo riferimento ad una intercettazione telefonica del 1988, agli atti del suo processo, in cui parlava con Berlusconi di Calisto Tanzi.

«Ricordo quella telefonata - dice Dell'Utri - era il periodo di Natale e lo indicammo come tipo pericoloso perché sapevamo che non era un imprenditore affidabile».

Palermo, 3 febbraio 2004. Ansa

RISPARMIO: I PUNTI DELLA RIFORMA

I contenuti principali del disegno di legge



COMPETENZE

- Controllo della stabilità delle banche a Bankitalia
- Controllo della concorrenza all'Antitrust
- Trasparenza alla nuova Authority (la cosiddetta Super Consob)



BANCHE

Per le fusioni e concentrazioni tra banche ci vorranno i pareri positivi sia di Bankitalia, che sarà responsabile sul fronte della stabilità, sia dell'Antitrust, che vigilerà invece sul versante della concorrenza. Ambedue i pareri saranno vincolanti.

- Le partecipazioni minori, quelle sotto la soglia del 5%, resteranno di competenza esclusiva di Bankitalia



TRASPARENZA

Nessuno potrà opporre il segreto d'ufficio al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr), neanche la Banca d'Italia, nell'ambito però delle finalità specifiche del Cicr (fissare linee guida che riguardano in generale il mercato del credito e la protezione del risparmio)



SANZIONI

Nuovo reato per chi tradisce la fiducia dei risparmiatori. Pena base, di 12 anni, per grave nocumento al risparmio pubblico

di un Alemanno che avrebbe fatto parecchie osservazioni sulle sanzioni. Ed anche di un Maroni pronto a «stoppare» il provvedimento. Ad essere «stoppati», invece, è stato lui. Lo avrebbe fatto Berlusconi in persona. «Non seccarci più, ho già l'accordo di Umberto Bossi», gli avrebbe detto il premier. Maroni avrebbe verificato telefonicamente con il leader del Carroccio prima di deporre le armi. Così si è raggiunta una «pseudo unanimità» (parole di un deputato di punta di Forza Italia), senza affidarsi tra l'altro a un voto conclusivo. Letta ha tirato le fila, ha cercato di ricucire, e alla fine ha detto: andate in pace, è fatta.

Tutti scontenti, i ministri si sono trasferiti da Palazzo Chigi a Montecitorio per «fare massa» nelle votazioni sulla Gasparri. Ma Maroni «spara» subito: «Non ci soddisfa, lo cambieremo in Parlamento».

«La Lega è contraria? - chiede a caldo Buttiglione - Anche noi abbiamo qualche riserva. E penso ne abbia più di una anche Tremonti. È un compromesso, ma un nobile compromesso in cui non ci sono né vincitori, né vinti». Più morbido Gianfranco Fini: «Dopo il dibattito, si è trovato un accordo non metodologico, nel merito di un provvedimento complesso». Tremonti tira sicuramente un sospiro di sollievo: per lo meno ha messo un punto fermo in un terreno che si era trasformato in una palude. Almeno ora la sua retromarcia è finita, con un testo che equivale a «un accordicchio» - commenta Mauro Agostini (ds) - che può reggere a porte chiuse, ma nell'Aula parlamentare le posizioni sono molto articolate. Siamo proprio sicuri che quel testo verrà preso come base per la discussione parlamentare?»

Pare proprio di no. Anzi, voci ricorrenti danno come «favorito» proprio il testo depositato dai Ds. «È un bene che il governo faccia la sua proposta - dichiara Bruno Tabacchi - Ora sarà unificata alle altre già presenti in Parlamento». Detto più chiaro di così. «È ovvio che, non avendo il governo una posizione univoca - aggiunge Giorgio La Malfa - sarà ancora più importante il lavoro che il parlamento potrà svolgere».

Così i giochi invece di chiudersi si riaprono: e in Aula se ne vedranno delle belle con i nemici di Antonio Fazio contrapposti ai suoi pretoriani. «Ancora una volta il governo ha perso un'occasione per dare un segnale di chiarezza e fermezza - commenta Pier Luigi Bersani - Quel che mi pare emergere è un ripiegamento rispetto alle ipotesi del ministro Tremonti».

Parmalat, le denunce sono arrivate a 100mila

Vertice tra i magistrati di Milano e Parma. Perquisizione nell'ufficio dell'ex presidente del collegio sindacale

Susanna Ripamonti

MILANO Un lungo incontro tra i pm che a Parma e Milano si occupano dell'inchiesta Parmalat. I magistrati milanesi Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino, ieri pomeriggio sono andati in trasferta per fare il punto della situazione con i colleghi parmigiani e per ridefinire la spartizione del lavoro, messa in forse da un possibile conflitto di competenza territoriale. Con ogni probabilità sarà la Cassazione a dirimere la contro-

versia, dato che i legali di Calisto Tanzi, Luciano Del Soldato e Fausto Tonna hanno chiesto che tutte le indagini siano accorpate a Parma e la procura della «città viola» spinge nella stessa direzione. Milano rivendica la propria competenza per la parte dell'inchiesta che riguarda l'aggiotaggio e l'ostacolo alla Consob e i pm hanno già predisposto una memoria in cui espongono le loro buone ragioni. Ma se gli avvocati non recederanno, la questione dovrà essere decisa dalla suprema corte. Tra l'altro ieri Fabio Belloni, difensore di

Tanzi ha anche chiarito che cosa gli mette le ali ai piedi. La procura milanese vorrebbe chiudere tutto nel giro di un mese e rinviare a giudizio gli indagati con rito immediato. Una scelta che per l'avvocato «sarebbe inopportuna» e in vista di una prevedibile condanna-lampo preferisce la strategia dei tempi lunghi, che va in direzione opposta rispetto alle esigenze delle parti lese. La procura di Milano è ormai letteralmente sommersa dalle denunce dei risparmiatori truffati da Parmalat: un esercito di più di 100 mila persone che chie-

de un risarcimento. E questa è un'altra buona ragione per concludere rapidamente le indagini, dato che nessuno vedrà un quattrino fino a quando non ci saranno le prime condanne. Il bilancio delle denunce è destinato a sfiorare presto nuovi record, basti pensare che solo nel corso dell'ultimo week-end, e nel solo indirizzo di posta elettronica del pm Francesco Greco, sono arrivati migliaia di e-mail di risparmiatori. E per far fronte a questa attività straordinaria, il procuratore Manlio Minale ha individuato una stanza dove

poter gestire tutto quel che riguarda il «popolo dei bond» come ormai viene ribattezzato negli ambienti giudiziari. Ma quella montagna di carta che si accumula potrebbe richiedere parecchio tempo, e il problema ora è reperire dal ministero le risorse necessarie per mettere al lavoro una vera e propria squadra.

Mentre a Parma era in corso il summit tra le due procure, la guardia di finanza ha perquisito studio e abitazione di Antonio Bevilacqua, ex presidente del collegio sindacale di Parmalat Spa (la holding

operativa) alla ricerca dei libri in cui si trovano, tra le altre cose, i verbali delle riunioni dei sindaci. In azienda non ci sono più e Bevilacqua, che è indagato, a quanto pare se li era portati a casa.

E invece saltato l'interrogatorio dell'ex contabile Gianfranco Bocchi, detenuto nel carcere parmigiano di via Burla, che avrebbe dovuto essere sentito anche dai pm milanesi. Il suo legale, Piero Magri, ha detto che non è in condizioni di sopportare un interrogatorio, perché «è molto provato psicologicamente, dopo la decisione del

Gip di non concedergli gli arresti domiciliari». I legali di Bocchi avevano già annunciato che il loro assistito minacciava di dare forfait, visto che l'atteggiamento di collaborazione mantenuto finora non era servito a farlo uscire dal carcere e adesso alle parole seguita i fatti. Il contabile ha iniziato lo sciopero del silenzio e non ha dato la sua disponibilità per proseguire l'ispezione contabile, alla quale da due settimane stava collaborando, nella sede di Collecchio, per aiutare gli inquirenti a ricostruire l'algebra del crac.

controllori distratti

Le sorprese dello scandalo Bagagliano

Sandro Orlando

MILANO Il testo unico di legge in materia bancaria affida alla Banca d'Italia il compito di vigilare sugli istituti di credito: dunque se un privato cittadino si accorge di qualche irregolarità, è a Via Nazionale che deve rivolgersi. E così ha fatto Alfonso Chessa. Nel '96 il geometra sardo invia un esposto alla filiale di Sassari della Banca d'Italia. Oggetto: un presunto «anomalo comportamento» della Banca di Roma nella concessione di un mutuo miliardario (in vecchie lire) alla Country Village, la società proprietaria dei terreni su cui stava sorgendo il villaggio di Stintino, 70 mila metri quadri di puro abusivismo proiettati sullo splendido Golfo dell'Asinara. Attenzione, scriveva Chessa, perché il lotto ipotecato per il mutuo della Banca di Roma è già stato utilizzato dalla precedente proprietà per un altro prestito, erogato anni prima dal Banco di Napoli. Lo stesso terrore in sostanza era stato dato in pegno due volte, grazie ad un diverso frazionamento dei lotti, e alla successiva variazione dei numeri

del catasto. Questi trucchetti il geometra li aveva conosciuti da vicino, essendo alle dipendenze della Country Village. Ma ad un certo punto ha detto basta: dimettendosi e denunciando il suo datore di lavoro, il costruttore bresciano Mario Bertelli, proprietario della Italcasa, gruppo turistico-immobiliare meglio noto col marchio Bagagliano.

La risposta di Via Nazionale arriverà solo un anno più tardi: «Si precisa che non rientra comunque fra i compiti istituzionali della Banca d'Italia intervenire nel merito dei singoli rapporti che le banche intrattengono con la clientela nell'ambito dell'ordinaria operatività», scrive il 28 ottobre 1997 il dirigente Umberto Pisano: «La tutela di tali rapporti, in

caso di controversia, è rimessa alle competenti autorità giudiziarie». Cioè: se le banche vogliono prestare soldi a loro rischio e pericolo ad un imprenditore di cui si fidano ciecamente, sono libere di farlo: se si configurerà però un'ipotesi di reato toccherà alla magistratura intervenire. Ed è così che per quasi un decennio alcuni istituti di credito hanno ricoperto d'oro il costruttore bresciano, senza curarsi troppo della sua solvibilità. Alla Country Village, ad esempio, la Banca di Roma (Capitalia) ha elargito prestiti per quasi 200 miliardi di lire, sulla base di ipoteche che non valevano neanche un decimo. E così a ruota la Banca agricola mantovana (Montepaschi), la Banca nazionale dell'agricoltura (Antonveneta),

Centrobanca (Popolare di Bergamo), la Popolare di Novara: per la lottizzazione di Punta Torrione, a Stintino, sono stati complessivamente concessi mutui per 430 miliardi, sebbene il valore commerciale del

La Procura di Brescia sta chiudendo l'inchiesta sul crack Quando Bankitalia scriveva: non tocca a noi vigilare ”

villaggio non superasse i 90 miliardi. Eppure neanche quei soldi bastavano per i progetti ambiziosi di Bertelli: e così la Italcasa ha iniziato ad emettere debito. Non obbligazioni, come più tardi Cirio e Parmalat, ma «pagherò»: un giro infinito di cambiali, più di mille miliardi, rinnovate di anno in anno, grazie alla complicità di alcuni direttori di banca, per coincidenza gli stessi che facevano credito all'immobiliarista bresciano. E' con queste cambiali che Bertelli pagava (si fa per dire) le centinaia di artigiani e piccoli imprenditori del Sassarese coinvolti nei lavori di Stintino, in una catena di microappalti (non più di 4 o 5 villini a ditta). Ad emetterle erano società del gruppo Italcasa - holding con in pancia

più di una ventina di scatole cinesi -, che se le rigiravano tra di loro prima di metterle in circolazione e farle scontare dalle solite banche «di fiducia»: il tutto senza che mai la centrale rischi di Bankitalia avesse da ridire. Fino al crac, arrivato nel maggio 2001, con la bancarotta della Country Village che ha fatto crollare l'intera piramide societaria del Bagagliano (19 fallimenti) lasciando una voragine di oltre 1.100 miliardi di vecchie lire. Un dissesto che, a giudicare dal numero di parti civili che ha sporto denuncia contro il costruttore e i suoi presunti complici nel mondo creditizio, ha messo in ginocchio l'economia di Sassari.

Dopo l'arresto di Bertelli e soci, la procura di Brescia (che ha la com-

petenza sull'indagine) ha emesso 84 avvisi di garanzia nei confronti dei vertici delle banche coinvolte nel crac. Tra gli imputati eccellenti spiccano i nomi di Cesare Geronzi, il presidente di Capitalia (già al centro dei dissesti Cirio e Parmalat), e di Roberto Colaninno, Ettore Lonati e Steno Marcegaglia, i consiglieri del Montepaschi. L'istruttoria è ormai alle battute conclusive. Per tutti l'ipotesi di reato è bancarotta fraudolenta e preferenziale: in sostanza, per l'accusa i banchieri avrebbero continuato a finanziare Bertelli pur nella consapevolezza della fragilità delle sue attività, per riuscire a trasformare parte della loro esposizione in crediti privilegiati (garantiti da ipoteche immobiliari), a danno degli altri creditori. Uno schema non diverso dalla vendita di bond Cirio: anche nella vicenda Italcasa il cerino acceso è stato lasciato nelle mani degli altri. E anche in questo caso, il governatore Fazio non ha spiegato cosa non ha funzionato nella vigilanza di Bankitalia.

Giampiero Rossi

ROMA Soltanto un rinvio della decisione. Ma "la decisione" die tedeschi resta la stessa: portare via da Terni la produzione di acciaio magnetico, il prodotto più pregiato. E questo significherebbe l'inesorabile declino dello stabilimento umbro. Per questo è netta l'insoddisfazione dei sindacati, degli enti locali e dei lavoratori al termine dell'incontro, tanto atteso, a Palazzo Chigi. A poco è valsa l'uscita di Silvio Berlusconi, che ha voluto far sapere dei aver telefonato al collega Gerard Schroeder per parlare del problema di Terni. Per ora, l'unica concessione ottenuta è una "pausa di riflessione" di un paio di settimane. Una decisione che dal 9 slitterebbe al 23 di febbraio, niente di più. Ma, nero su bianco, il gruppo industriale tedesco ha già ribadito - alla faccia delle telefonate del premier italiano - la sua intenzione di portare via da Terni le produzioni più importanti.

Alla riunione di ieri a Palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, hanno partecipato i ministri delle attività produttive Antonio Marzano e delle politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Le delegazioni di Cgil Cisl e Uil erano guidate rispettivamente dai segretari confederali Carla Cantone, Giorgio Fantini, Paolo Pirani. Presenti anche i sindacati di Categoria Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e le organizzazioni dei rappresentanti dei lavoratori dello stabi-

limento ternano, oltre agli enti locali, a partire dal presidente della Regione Umbra, Maria Rita Lorenzetti. «La vertenza delle acciaierie di Terni, con 900 posti di lavoro a rischio alla Ast con l'ipotesi di chiusura deve diventare nazionale e coinvolgere l'Europa». Questo l'obiettivo con cui i sindacati dell'Umbria e i rappresentanti degli enti locali si sono presentati a Palazzo Chigi. La richiesta è, di conseguenza, semplice: aprire un tavolo di mediazione europea «su richiesta formale del governo» e far revocare alla multinazionale tedesca Thyssen Krupp la chiusura del reparto magnetico della Ast di Terni. Una situazione che viene definita «frutto delle scelte sbagliate della Thyssen Krupp», dicono i sindaca-

“ Riunione a Palazzo Chigi mentre dalla Germania arrivano notizie poco rassicuranti. Chiesto un tavolo di mediazione a livello europeo ”



Oggi Fassino a Terni per portare la solidarietà ai lavoratori in lotta. Venerdì tutta la città si fermerà per lo sciopero generale ”

«Le Acciaierie non si chiudono»

Operai e istituzioni chiedono garanzie al governo. Berlusconi chiama Schroeder



ti nel documento presentato al governo nel corso della riunione. Cgil, Cisl e Uil contestano la valutazione della multinazionale tedesca che spiega che occorrerebbero 500 milioni di euro per ammodernare gli stabilimenti di Terni a fronte dei 7 e 6 milioni di euro che dovrebbero essere previsti per i siti francese e tedesco.

«I nostri dati - spiega il documento - dicono cose diverse. Il dato vero è che non può non essere competitiva una azienda che ha il più basso costo di lavoro, la più bassa incidenza di energia e le tecnologie più avanzate». Un'altra critica che i sindacati rivolgono alla Thyssen è quella di «prezzi troppo alti e un cattivo rapporto con i clienti. Fun-

zioni strategiche come il commerciale e le politiche distributive, sono essenziali per un rapporto attivo col mercato, specie quello domestico, come peraltro multinazionali più accorte fanno, rafforzando il rapporto col territorio e gestendolo con holding leggero. Tutto l'opposto - conclude il documento - della linea fin qui seguita dalla multinazionale tedesca». E Pirani della Uil ricorda: «Le acciaierie di Terni devono restare in Italia perché è strategica la presenza nazionale in un settore che copre il 60% della produzione a livello europeo. Sono 10 anni che il settore è

passato dal pubblico al privato. Per questo è ancor più necessario difendere questo settore strategico per l'Italia»

Ma in una lettera inviata dal vicepresidente del gruppo al sindaco di Terni, in sostanza,

l'azienda conferma l'intenzione di portare via dall'Umbria la produzione "pregiata" di acciaio magnetico e di limitare all'acciaio inossidabile l'attività italiana. Il dibattito del consiglio di sorveglianza della Thyssen-Krupp è comunque previsto per il 9 febbraio. Giovedì vi sarà una riunione a Berlino della Fem (Federazione europea metalmeccanici) con la Ig Metal (metalmeccanici tedeschi) e i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm per affrontare il caso Terni e cercare una soluzione unitaria. Venerdì invece la città umbra si fermerà per lo sciopero generale. E oggi ai cancelli dello stabilimento arriverà il segretario dei Ds Piero Fassino a testimoniare la propria solidarietà.

Angelo Faccinotto

La prossima settimana incontro coi sindacati. Intanto Spi, Fnp e Uilm si mobilitano: a inizio aprile manifestazione nazionale a Roma

Pensioni, Maroni non sa più qual è la sua riforma

MILANO Tutti contro tutti, nel governo, sulla riforma delle pensioni. E come se non bastasse anche Maroni contro se stesso. Mentre si prepara un nuovo round, per la prossima settimana, con Cgil, Cisl e Uil. Dopo l'uscita di lunedì del ministro Alemanno (An) che aveva annunciato - da parte del governo - una nuova proposta «più equa e accettabile», le polemiche a Palazzo Chigi e dintorni non si sono placate. Anzi. Alle lamentele del ministro del Welfare ieri hanno fatto eco le invettive del capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè, che ha definito quella del collega di maggioranza «una pugnalata alle spalle», «un atteggiamento assolutamente assurdo». E le puntualizza-

zioni pacate nella forma, quanto dirompenti nella sostanza, del ministro Udc, Buttiglione. Che alla blindatura anti-sindacato di Maroni risponde serafico con un «noi siamo aperti, che male c'è se la maggioranza fa una proposta emersa in ambienti sindacali?».

La confusione e le contraddizioni, insomma, nella maggioranza sembrano regnare sovrane, mentre il 31 gennaio, termine ultimo fissato da Maroni per il varo definitivo della

riforma, ormai se ne è andato da un pezzo. Ma la confusione sembra regnare anche al ministero. Il ministro Maroni ieri ha fatto due affermazioni che suonano antitetico. La prima, davanti alla commissione Lavoro del Senato. «Escludo che il governo in quanto tale stia lavorando a una modifica della delega. È escluso che il governo e il ministro competente stia lavorando e lavorerà a un emendamento». Tradotto, significa appunto proposta blinda-

ta. Mitigabile al più da un intervento in sede parlamentare della maggioranza. Giusto per togliere ulteriore peso al «dialogo sociale» tra esecutivo e sindacato. Poi però lo stesso ministro del Welfare annuncia che il conferimento del Tfr ai fondi pensione non sarà più obbligatorio e verrà introdotto il meccanismo del silenzio-assenso. Il meccanismo, cioè, proposto dal sindacato e sin qui avversato da Palazzo Chigi. «Il governo - dice - ha espresso parere

favorevole sull'emendamento». Un bel passo indietro. Come fosse tutto naturale. E dire che lo stesso titolare del Welfare, poco prima, aveva affermato: «Ho parlato con Berlusconi e anche lui condivide la mia preoccupazione, dare l'impressione che il governo fa retromarcia è dannoso».

Chi invece non fa retromarcia per davvero è il sindacato. La decisione (ufficiale) del governo di non far modifiche impone al sinda-

cato - secondo la Cgil - la scelta «della mobilitazione e della lotta». Fino allo sciopero generale. «Non affideremo le sorti degli anziani al duo Maroni-Alemanno» - dice il segretario confederale, Giampaolo Patta. Mentre il leader Cisl, Savino Pezzotta, ribadisce la correttezza delle critiche mosse dalle confederazioni e che ora si fanno strada anche dentro la maggioranza.

Intanto le organizzazioni di categoria dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso un programma di azioni di lotta a livello locale, provinciale e regionale che culminerà in aprile (probabilmente il 3) in una grande manifestazione nazionale a Roma. «Le condizioni di vita degli anziani - sostengono - continuano a peggiorare e da parte del governo non c'è alcuna disponibilità al confronto».

**Educare all'odio:
"La Difesa della razza"
(1938-1943)**

di Valentina Pisanty
con un contributo di Luca Bonafé

Introduzione di Umberto Eco

“La Difesa della Razza” è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una “scienza” e di una “cultura della razza”. L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.



In edicola con **l'Unità** il 6 febbraio a € 3,50 in più

Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

Casini e Napolitano varano la Fondazione della Camera

ROMA Diffondere la cultura del Parlamento, sviluppare il rapporto tra l'istituzione ed i cittadini, in particolare giovani, utilizzando tutti gli strumenti in grado di svolgere queste funzioni con efficacia e continuità: è questa la «missione» della Fondazione della Camera dei deputati presentata ieri dal presidente di Mon-

teitorio Pier Ferdinando Casini e da Giorgio Napolitano che presiede il nuovo organismo. Casini ha illustrato gli scopi di questo nuovo «motore di conoscenza», indicando principalmente quello di approfondire la storia del Parlamento avvalendosi di mezzi tradizionali ai quali saranno progressivamente affiancati però i nuovi mezzi multimediali e tv. Un accordo con Rai Educational permetterà di raggiungere i cittadini perché - ha detto il presidente della Camera - «diffondere la cultura del Parlamento significa diffondere la cultura della libertà, del confronto e della democrazia».



Cesare De Piccoli nuovo capo della segreteria particolare di Fassino

ROMA Cesare De Piccoli è il nuovo capo della segreteria particolare del leader dei Ds, Piero Fassino. Veneziano, attuale segretario regionale del Veneto, De Piccoli ha 58 anni ed è stato vice sindaco di Venezia, deputato nazionale, europarlamentare Ds e sottosegretario all'Industria nel governo Amato. Della segreteria particolare, oltre a De Piccoli, fanno parte:

Valentina Santarelli, Marco Pacciotti e il portavoce Roberto Cuillo. A completare lo staff ci sono i cosiddetti «ghostwriter», Fabio Nicolucci, Alessandro Volterra e Paolo Quinto. Anche l'ufficio stampa Ds si è rinforzato con l'arrivo di due giovani addetti stampa: Nicola Del Duce, 28 anni laureato in Lettere, che curerà i rapporti con la stampa estera e con i media in lingua italiana all'estero. E Caterina Perniconi, 23 anni, per un anno e mezzo collaboratore al politico dell'Unità, laureata in Scienza della comunicazione. Si occuperà dei rapporti con la stampa locale e regionale. L'ufficio stampa è poi completato da Carolina Calicchio e da Paola Silvestri. Il responsabile resta Stefano Di Traglia.

Ciampi: Parmalat, frode per i risparmiatori

Il capo dello Stato sulle riforme: l'Italia è indivisibile. Autonomie locali? Bisogna saperle utilizzare

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

ARBOREA (Oristano) Indossa un camice bianco, ed esplora assieme alla moglie minuziosamente tutti i reparti dell'azienda casearia cooperativa di Arborea, produttiva fiore all'occhiello della provincia di Oristano. Poi, davanti ai mille dipendenti del consorzio «3 A», che raccoglie il latte di quasi tutti gli allevatori isolani, alza la voce sulla Parmalat, ben altro esempio italiano. La cooperativa oristanese rifornisce, tra l'altro, anche l'azienda di Parma, che com'è noto, preferiva dedicarsi, però, piuttosto che a strategie produttive, alla sua cosiddetta (e disastrosa) finanza creativa. Perciò «la mente, come è ovvio, non può non correre» a quell'inchiesta, a quello scandalo. «Il pensiero va ai risparmiatori, che sono stati ingannati e danneggiati da questa frode, con l'augurio che si possa dare sollievo alle loro perdite».

Ingannati. Danneggiati. Frode. Parole severe che da giorni si attendevano, e che suonano come un appello drammatico a un cambiamento di rotta e insieme a misure improntate alla concretezza e all'efficacia in una giornata politica particolarmente infuocata, che vede, tra l'altro, lo sfaldamento della maggioranza, inciampano proprio su quella legge Gasparri su cui il capo dello Stato ha rotto la coabitazione con il governo. La vicenda della Parmalat, al cospetto con questa vicenda economica sar-

Il presidente auspica un'azione di governo di impresa e di finanza per i provvedimenti più appropriati



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un abbraccio simbolico ai giovani, ieri in Sardegna. **Oliviero/Asp**

da, offre, dunque, la possibilità di un plastico raffronto: «Il vostro successo dipende dal fatto che, chi ha voluto questa realtà, si è dimostrato capace di una spinta, di una spinta ideale, che si è trasmessa di padre in figlio». Si tratta di uno spirito «cooperativo tra l'economia e l'etica», che - è vero - da solo non è sufficiente a mettere al riparo dai momenti difficili, ma che consente, tuttavia, di «affrontare le difficoltà con determinazione, fiducia, sapendo che la via d'uscita non la si trova con l'occultamento, l'inganno, la frode». È importante e decisivo, dunque, il rapporto tra economia ed etica. E secondo il capo dello Stato è giusto (ricordate la campagna anticorrotta del centrodestra?) che agevolazioni vengano indirizzate proprio al mondo cooperativo. Chi ha cercato altre vie

d'uscita, altre scorciatoie, come il management megalomane del gruppo Tanzi, s'è imbuicato dentro un tunnel pericoloso. Il presidente non è evidentemente soddisfatto degli sviluppi della situazione, si scusa per l'apparente «divagazione», e sente il bisogno di addentrarsi nel tema del che fare. «Mi auguro - dice - che a Parma si salvaguardi la continuità operativa dell'impresa, industriale e commerciale, si eviti la dispersione di quel patrimonio di avviamento, non sia abbandonato chi lavora in quella realtà. L'importante è che si faccia una chiara distinzione, formale e sostanziale, tra la vecchia e la nuova gestione, fra ciò che è giusto e ciò che è sano».

Ma la prima cosa da fare è «accertare quello che è accaduto». E appare significativo che il presidente

non nomini (e dunque non si esponga a difendere, come qualcuno si attendeva) la dirigenza di Bankitalia. Poi occorre «una azione coordinata tra organi di governo, mondo dell'impresa e mondo della finanza per prendere i provvedimenti interni più appropriati e per promuovere quelli che sono necessari in campo europeo e mondiale». Il risparmio è un tema rovente: l'attenzione del Quirinale - visto anche il curriculum dell'attuale «inquilino» - è massima, e Ciampi non sembra voler smentire le voci di suoi suggerimenti e correzioni al tormentato disegno di legge governativo sul risparmio: lo comincerà ufficialmente a esaminare al suo rientro a Roma («probabilmente lo troverò già sul mio tavolo»). Ma bisogna aggiornare le regole anche in sede internazio-



Tg1

L'attesa del Tg1 è sempre piena di suspense. Cosa avrà mai combinato stavolta? Ebbene, ieri sera c'era una vera notizia: la legge Gasparri praticamente affondata dai franchi tiratori. Invece la povera Gasparri finisce solo dopo un paio di passaggi trionfali governativi: la nuova «Superauthority» di controllo e le dichiarazioni fulminanti di Tremonti su quanto è bravo e che, con lui, altri casi Parmalat non si verificheranno mai più. Non solo la Gasparri è stata declassata, per giunta è stata gestita da Pionati, con risultati difficilmente descrivibili. Pionati si è spinto addirittura ad augurarsi che le verifiche «si faccia presto e bene», nemmeno fosse Berlusconi in persona. Questo è il «pluralismo»: ma lo sa Pionati che ci sono milioni di italiani che si augurano esattamente il contrario? Paginetta conclusiva di Romita sulla Annunziata che finisce, per caso immaginiamo, con la parola «dimissioni».

Tg2

La scelta del Tg2 si distacca dai confratelli Rai. Si parla, infatti, della «scelta di Sharon»: è la copertina, sotto forma di monologo di Fiamma Nirenstein, inviata della Stampa. Ma il monologo è a una dimensione, ha una sola visione: quella israeliana. E la tesi è questa: Sharon vuole togliere gli insediamenti dalla striscia di Gaza per fornire a Bush l'occasione di poter dire a tutti: «Avete visto, la guerra irachena a qualcosa è servita». Alla copertina è seguita la legge Gasparri che, correttamente, è stata presentata come il «pegno» di una verifica sempre più contorta.

Tg3

La «compatta» maggioranza berlusconiana fa pietà. La legge Gasparri, appena s'è affacciata nell'aula della Camera, è stata silurata da almeno trenta franchi tiratori, tanto che Forza Italia ne ha proposto il ritiro «in attesa» di vederci chiaro. Chi spara sulla Gasparri? Nessuno. Quelli di Alleanza nazionale fanno boccuccia, la Lega alza gli occhi al cielo con l'aria di chi cade dalle nuvole, i quattro gatti dell'Udc nemmeno parlano. La verifica si è trasformata nel gioco dei ricatti, lo sport preferito dagli inquilini della Casa della Libertà: vuoi la Gasparri? Dammi il Grande Federalismo Padano. Non mi voti la Gasparri? Ti affondo la «collegialità», e così via. Non va neanche il progetto di «supercontrollo» su banche e affari. Tutti hanno applaudito Tremonti, poi qualche leghista ha storto il naso. Curioso: il «falso in bilancio», che tanto fa comodo a Berlusconi, rimane depenalizzato. Questo era il Tg3 di ieri sera.

nale: «Il fine è di prevenire i dissesti, non infrequenti in Italia e altrove, che spesso rivelano l'inadeguatezza delle normative, interne e internazio-

nali, che evidentemente vanno migliorate e aggiornate, tenuto conto dei mutamenti nelle relazioni finanziarie mondiali».

I messaggi del presidente in questa giornata di esordio del viaggio in Sardegna riguardano anche le riforme. A Oristano in mattinata nel teatro Garau di fronte agli amministratori locali ha rivolto alla maggioranza un preciso «memorandum» con una gran cura per certi aggettivi: il federalismo - ha ricordato - deve essere «solidale». Questa fase di «riforme» è non solo «importante», ma con qualche vezzo eufemistico anche «delicata». La nostra Repubblica è «una e indivisibile, non dimentichiamolo mai». E «non basta disporre di autonomie locali di governo. Occorre saperle utilizzare al meglio». Occorre, in definitiva, «fiducia». Fiducia. E pazienza se Berlusconi poi prevedibilmente tornerà a lamentarsi perché non capisce come mai nessuno rida appresso a Ciampi quando pronuncia questa parola, come di solito succede - chissà poi perché - quando è lui, il premier, a pronunciarla... Ma Berlusconi ha scelto nei confronti di Ciampi la strada del silenzio. Il leghista Cè si assume il compito di esprimere tutto il nervosismo e l'insofferenza nei confronti del presidente: «Stia tranquillo», lo provoca. «Questo Paese non vuole proprio cambiare, il problema, però, è che le fondamenta stanno cedendo...». Basta, dunque, con i «continui» appelli del capo dello Stato. Tranquillo: «alla fine la Lega riuscirà a cambiare le cose. L'Italia cambierà, si cambierà». Parole per nulla tranquillizzanti.

Un memorandum per la maggioranza con aggettivi scelti con cura: siamo in una fase molto delicata

Luana Benini

ROMA È stato lo stesso Bossi a dare l'interpretazione autentica della riunione di oltre sei ore di lunedì sera, presentando i quattro «saggi» della Cdl, più il capogruppo forzista Renato Schifani. Ha raccontato Bossi di essere arrivato tardi, tre ore dopo l'avvio della discussione, e di aver messo sul tavolo due buste: «In una ci sono le mie dimissioni e la crisi di governo, nell'altra il federalismo: cosa volete fare?». Se la rideva Bossi: «Ho fregato tutto». Ancora una volta aveva dettato legge. La riunione era convocata per arrivare a un nucleo di emendamenti condivisi alla riforma costituzionale. E Bossi ha imposto la sua linea. Ripetendo per altro il suo «niet» su Roma Capitale (il capitolo è stato accantonato). Ora, dopo la debacle della Cdl alla Camera sulla Gasparri, il sorriso gli si è sbiadito e teme contraccolpi sul suo federalismo.

Le novità. Caduta l'ipotesi del Parlamento padano, inserito nella Costituzione, è arrivato l'emendamento Calderoli secondo cui i governatori faranno parte a pieno titolo del futuro Senato federale. Al quale si aggiunge l'altro emendamento leghista fatto proprio dalla maggioranza che prevede la contestualità tra l'elezione del Senato e quella dei Consigli regionali. L'obiettivo di Bossi è lungimirante. Secondo lui, questo meccanismo alla fine «costringerà anche i più renitenti ad accettare l'idea che i partiti sono partiti regionali».

E «interesse nazionale», preteso da An, è un po' come «il carro dei pompieri» (l'espressione è del ds Massimo Villone, relatore di minoranza). Ma, ironia, sarà il Senato federale a dire se l'interesse nazionale è messo a repentaglio da leggi regionali. Ieri il relatore al testo di riforma costituzionale

E Bossi ricattò: devolution o crisi

Respinta la pregiudiziale di Amato di tornare in Commissione. L'opposizione protesta: testo blindato

Francesco D'Onofrio, Udc, ha presentato ufficialmente i primi otto emendamenti concordati nella Cdl. E fra questi campeggia quello sulla elezione del Senato che ha raccolto critiche trasversali. Anche Maurizio Ronconi, sempre dell'Udc, ha espresso il suo dissenso in aula auspicando un «ritorno alla ragione» e paventando un Senato-ring «dove si scontrerebbero localismi e interes-

si particolari». La critica che arriva dal centrosinistra è di segno diverso. Ma è collaterale. «In questo modo, con la contestualità dell'elezione dei senatori e dei consigli regionali - dice il ds Franco Bassanini - il risultato più ovvio sarà che il Senato diventerà un sottoprodotto degli scarti del ceto politico regionale, verrà dequalificato e non riuscirà a svolgere quel ruolo di garanzia, di con-

tropotere, all'interno di un sistema di forte concentrazione del potere del premier, di dittatura della maggioranza, e di dittatura del premier sulla sua maggioranza».

Per quanto riguarda, infatti, la forma di governo, i «saggi» non hanno partorito nessuna attenuazione del testo originario del governo improntato al «premierato assoluto». Anzi, la nor-

ma antibaltono prevista blinda una maggioranza senza possibilità di modifiche, nome tutelare di una democrazia plebiscitaria e tendenzialmente autoritaria.

L'altro punto forte del piatto leghista è la Corte Costituzionale regionalizzata. In sintesi: la Consulta torna ad essere composta da 15 membri, ma se ne sottrae uno alle alte magistrature e

se ne attribuiscono ben sei al Senato federale eletto nel modo di cui sopra. Si prefigura qualcosa di «inaccettabile» secondo Bassanini: giudici che rappresentano lo Stato e giudici che rappresentano le regioni, mentre i giudici delle leggi dovrebbero avere come punto di riferimento la Costituzione della Repubblica.

Bossi ha continuato a presidiare i-

ri lavori del Senato. D'Onofrio ha presentato i suoi emendamenti al testo come «frutto di un accordo rigido nella maggioranza». Cosa che ha fatto insorgere l'opposizione. «C'è un'intesa rigida nella maggioranza? - ha sbottato Villone - Allora andiamocene a casa». Un testo blindato le cui modifiche si decidono nelle riunioni di maggioranza. Con il relatore che non può sgarrare di un centimetro. E si ha pure l'ardire di fare appelli alla collaborazione dell'opposizione. Il fatto è che «D'Onofrio ha chiuso ogni spazio di dialogo con le opposizioni» commenta Walter Vitali. Anche il capitolo garanzie viene chiuso senza concessioni alle opposizioni. Solo una tenue apertura sul fronte dei quorum (D'Onofrio ha spiegato che darà parere favorevole all'emendamento Bassanini sull'adozione dei regolamenti che prevede una maggioranza dei tre quinti dei voti espressi). Salvo che viene applicato solo alla Camera. Infine, per quanto riguarda la norma di revisione costituzionale, l'emendamento del centrodestra prevede un meccanismo contorto: si può chiedere il referendum qualora una legge costituzionale passi a maggioranza assoluta, ma il referendum è valido solo se partecipano al voto la metà più uno degli aventi diritto. Significa che l'opposizione, contraria a una modifica costituzionale, dovrebbe chiedere il referendum, ma poi invitare gli elettori a disertare le urne.

Ieri sera è stata bocciata la richiesta pregiudiziale presentata da Giuliano Amato a nome dell'opposizione di non procedere al voto degli articoli ma di tornare in commissione. «Troppi sono i punti in discussione. Non è chiaro dove ci stiamo incamminando e cosa propone la maggioranza - ha detto Amato - Il ddl rischia di far sprofondare la Costituzione in una palude». Niente da fare. Oggi si comincia a votare.

Durissima la critica del procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, premiato con il Gonfalone d'argento dalla Regione Toscana

«La separazione delle carriere è una vendetta del governo»

Vladimiro Fulletti

FIRENZE La volontà di separazione delle carriere dei magistrati è «una rivincita» del governo e della maggioranza contro i giudici che non vogliono sottoporsi al potere politico. Perché «lo scopo del governo è sminuire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Lo fa con leggi che tendono ad aggirare e svuotare le norme costituzionali». Così, con parole durissime, il procuratore aggiunto alla procura di Firenze, Francesco Fleury, attacca a fondo la riforma della giustizia delle destre. L'occasione al procuratore, in forza alla magistratura toscana dal 1964, è data dalla cerimonia di consegna da parte del consiglio della Regione Toscana del gonfalone d'argento. La riproduzione del simbolo della Re-

gione che, dallo scorso anno, viene data a personalità italiane o straniere che abbiano recato lustro alla comunità toscana. E sul nome di Fleury, fino a ieri mattina, l'accordo era stato totale e trasversale. Anche da parte del centrodestra che per un minuto dopo le sue parole ha scatenato una bagarre dentro e fuori il consiglio regionale. Arrivando, con il capogruppo di Forza Italia, Lorenzo Zirri, a chiedere a Fleury di riconsegnare il gonfalone. Troppo grande l'offesa fatta al governo e alla maggioranza. Una lesa maestà. «La magistratura - spiega Fleury - viene continuamente sottoposta ad attacchi strumentali da parte della maggioranza e del governo». In particolare il procuratore fiorentino critica la proposta di separazione di carriera fra giudici e pubblici ministeri. Così, invece di mezzi, uomini e risorse dal governo arrivano verso la giustizia

solo attacchi, insulti e tentativi di legarne le mani. «Considero questo gonfalone d'argento come un attestato di solidarietà. Attraverso la mia persona si è voluto dare un riconoscimento a tutta la magistratura. E questo - conclude il procuratore - è ancora più significativo in un momento come questo». Parole indigeribili per i seguaci toscani di Berlusconi che, ora, ovviamente chiedono a Fleury di restituire il riconoscimento. «Ha trasformato il suo intervento - protesta in apertura di seduta del consiglio regionale il capogruppo di Forza Italia Lorenzo Zirri - , in un vero e proprio attacco politico e, con tali premesse, lo invitiamo a restituire il riconoscimento». Anche perché per il Polo quel piccolo premio d'argento non era certo un segno di solidarietà ai magistrati, ma solo il riconoscimento alla personale carriera di Fleury. Precisazione ri-

badita (non si sa mai) anche dal presidente del consiglio regionale, Riccardo Nencini dello Sdi. «Chi dice la verità, come ha fatto Fleury, difende un principio costituzionale irrinunciabile e perciò merita tutta la nostra stima», replica invece il segretario toscano dei Ds Marco Filippeschi che difende il diritto del procuratore fiorentino di esprimere le proprie opinioni critiche contro il governo. «Fleury - aggiunge Filippeschi - rappresenta il disagio di tutta la magistratura e ha detto ciò che pensa la stragrande maggioranza dei cittadini toscani». Mentre il portavoce della Margherita toscana, Erasmo D'Angelis invita il Polo a riflettere sull'allarme lanciato da Fleury. «Il centrodestra toscano - spiega D'Angelis - indirizzi la sua polemica contro l'inefficienza del ministro Castelli e contro la mancata attuazione della riforma della giustizia».

Enrico Fierro

ROMA Ribattezzate la Commissione Mitrokhin. Cambiate nome a quella che doveva essere l'arma letale costruita per inchiodare i comunisti e i loro improvvisi alleati alle loro responsabilità di spioni dell'Urss, di servi del Kgb, di nemici dell'Italia e dell'Occidente. Non bollatela più come una «commissione clava» che il centrodestra vuole usare contro l'opposizione, perché da ieri - giorno dell'audizione di Massimo D'Alema - è diventata un micidiale boomerang, costruito con legno duro, che usato male rischia di schiantarsi sulla faccia del suo imprudente lanciatore. Cosa che puntualmente è accaduto nell'austera aula di Palazzo San Macuto.

Occasione ghiotta per gli inquisitori del centrodestra, che si sono però ritrovati un D'Alema gelidamente cortese, il quale ha attinto a piene mani alle sue riconosciute doti: memoria di ferro, sprezzante ironia e cattiveria. A farne le spese Enzo Fragalà, avvocato siciliano e parlamentare di An. Con lui l'ex presidente del Consiglio ha dato il meglio di sé. «Il suo riferimento è ultroneo, fuori luogo...». «Lei insiste nel dire il falso...». «Se mi fa la stessa domanda due volte vuol dire che lei mi considera un bugiardo», (frase intervallata da un *diciamo* e pronunciata con lo sguardo che trafigge l'interlocutore). «Ci sono documenti, mie dichiarazioni che penso lei abbia avuto modo di leggere» (sorriso sarcastico). «Non ho letto le carte del dossier Mitrokhin quando ero presidente del Consiglio. Avevo altro da fare, c'erano tanti impegni, i problemi dell'economia...».

E ad un altro senatore della maggioranza, che pure aveva fatto precedere la sua domanda da un timido «mi corregga se sbaglio»: «Non mancherò di certo». Due ore così, di autentico tormento per il Presidente della Mitrokhin, Paolo Guzzanti. «Se c'è qualcosa da chiarire io sono pronto, ma se vogliamo parlare della storia del Pci ci sono altre sedi». Guzzanti muto. D'Alema spietato: «Una indagine di questo tipo deve essere condotta nel rispetto delle persone,

Il presidente della Commissione Paolo Guzzanti, è sulla difensiva: la sua è ormai un'arma spuntata

“ Freddo e ironico il presidente dei Ds ha risposto a tutte le domande. Concludendo: era già più che esauriente la relazione firmata a suo tempo da Frattini



Perché il parlamento usa risorse per indagare sul nulla invece che sul costo della vita? S'ingenera il sospetto che si vogliano agitare dubbi e fantasmi ”

Mitrokhin, la clava diventa un boomerang

D'Alema smonta le tesi della Commissione: «Perché invece non indagare sull'aumento dei prezzi?»



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema e Paolo Guzzanti durante la Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Mitrokhin, ieri a Roma

Giglia/Ansa

altrimenti si ingenera il sospetto che si vogliono agitare dei fantasmi, o alimentare sospetti e nutrire la polemica politica quotidiana». Guzzanti sulla difensiva: «No, questa non è una commissione killer. Nessuno ha mai usato la clava e se la vedessi alzare sarei il primo a farla depositare». D'Alema impietoso: «E' difficile agitare il nulla come una clava, caro presidente». E qui la clava acquista definitivamente la forma del boomerang.

Ma il colpo finale, il presidente del Ds lo assesta parlando con i giornalisti. «Questa commissione è sconcertante. Non c'è nulla da chiarire, c'è la relazione Frattini che fu appro-

vata all'unanimità (il riferimento è alla relazione del Comitato di controllo sui servizi segreti, all'epoca presieduto da Franco Frattini, Forza Italia, approvata da tutti i gruppi parlamentari in una seduta che durò appena trenta minuti, ndr)». Breve pausa e affondo: «Qui si cerca solo di mettere in difficoltà l'interlocutore con domande tipo "ma lei esclude", "lei può veramente dire che..." e cosette così. Un modo di concepire le inchieste parlamentari semplicemente sconcertante». Commissione clava? «Ma no, è solo un'arma spuntata. C'è da chiedersi se in un Paese che ha tanti problemi sia giusto impegnare risorse dello Stato solo per

togliersi la soddisfazione di chiamare sul banco degli imputati gli avversari politici. Ma perché non fanno una commissione per scoprire le cause dell'aumento dei prezzi? Forse gli italiani sarebbero più contenti». Il dossier Mitrokhin. Dell'esistenza del dossier conservato dall'ex archivistica del Kgb, D'Alema venne informato nel settembre del '99 da Sergio Mattarella, vicepresidente del Consiglio con delega ai servizi. In sintesi, le carte del dossier stavano per uscire pubblicate in un libro e la procura di Roma aveva già aperto una inchiesta. «Noi - ha spiegato D'Alema - decidemmo di non opporci il segreto di Stato, così chie-

demmo al servizio segreto britannico se potevamo o meno consegnare il materiale, assolutamente top-secret, alla magistratura». Le carte furono inviate alla Commissione stragi. «E la riservatezza - ha aggiunto D'Alema - fu totale, al punto che tutto finì sui giornali». Il dossier conteneva notizie esplosive? D'Alema scettico: «Si trattava di carte di scarso valore, che a detta degli stessi servizi segreti non avevano alcun interesse per la sicurezza del Paese. Forse, qualche interesse potevano averlo per le ricerche giornalistiche sul passato». Quando D'Alema seppa del dossier? «Nel settembre del '99». Fatto confermato dallo stesso Guzzanti

che smentisce il deputato Fragalà: «La lettera dei servizi segreti inglesi è del 29 aprile '98, prima che entrasse in carica il governo D'Alema. Non vi fu nessun passaggio di consegne su questa vicenda tra i due presidenti». L'oro di Mosca. Si tratta di un vecchio episodio del giugno 1991. L'Urss si stava sgretolando e qualcuno pensò bene di mettere al sicuro qualche decina di miliardi da Mosca in banche europee. Tramite un finanziere di Modena vennero contattati dei funzionari del Pci-Pds perché il partito agevolasse l'operazione. D'Alema: «L'ho sempre ritenuto un affare poco chiaro e probabilmente una provocazione nei nostri con-

fronti». Un trappolone, insomma. Al punto che D'Alema, allora dirigente del partito, inviò un funzionario del suo partito a Mosca per avvertire le autorità di quanto stava accadendo. Per quella vicenda, l'ex presidente del consiglio venne anche convocato al Quirinale dall'allora Presidente Cossiga, al quale spiegò tutto. Domanda di Fragalà: «Perché non informò subito la magistratura?». Risposta seccata: «Perché come hanno chiarito gli stessi magistrati non ero tenuto a farlo, la vicenda non evidenziava alcun elemento che potesse far ipotizzare un reato». Di nuovo Fragalà: «All'epoca Cossiga venne informato dall'ambasciatore sovietico, il quale gli rivelò che il personaggio che aveva avanzato la proposta al Pci-Pds era un grande imprenditore italiano che aveva interessi in Russia». D'Alema spazientito: «Evidentemente, di passaggio in passaggio, la statura di questo personaggio è cresciuta. Io credo che fosse semplicemente un uomo adeguato a quello che si voleva fare ma nulla di più».

Dossier Havel. L'11 marzo del '99, il presidente della Slovacchia, Vaclav Havel, confermò a D'Alema di aver consegnato nel settembre '90 un carteggio sui rapporti tra 007 dell'Est e il terrorismo italiano. Tema succoso, per la destra, che ha sempre sostenuto che in quelle carte ci fossero riferimenti al caso Moro. Ma lo stesso Havel, secondo D'Alema, attribuiva scarso valore a quel dossier, al punto che non ne ricordava il contenuto. Intervento di Paolo Guzzanti: «Il dossier arrivò in Italia, lo videro Cossiga (all'epoca capo dello Stato, ndr) e De Michelis (in quel periodo ministro degli Esteri, ndr)». Secca smentita di Cossiga: «Chiesi ad Havel di collaborare, ma Havel non mi ha mai consegnato nulla. Non mi ha mai dato carte, né io ho mai visto il cosiddetto dossier Havel».

Fine della audizione e destra nervosa assai. Al punto da smentire e attaccare Frattini. Di nuovo Fragalà: «D'Alema si è trincerato dietro la relazione del Copaco del 2000. Peccato che il Copaco sia stato fuorviato e preso in giro da Battelli e Siracusa (all'epoca capi dei servizi segreti, ndr), con false dichiarazioni».

«Se c'è qualcosa da chiarire sono pronto. Ma ci sono altre sedi per parlare della storia del Pci»

Aldo Varano

ROMA Ci tiene a ricordarli Marco Rizzo i due motivi per cui il Pcdi ha detto subito che non ci sarebbe stato a far la lista unica chiesta da Prodi per l'Europa. «Intanto, un motivo politico. Come dimostrano le dichiarazioni sui contenuti dei leader della lista riformista, non ci sono le condizioni per un'unica formazione. I contenuti della sinistra sparirebbero».

Prodi voleva ridurre l'Ulivo a un unico partito?

Non lo dico io. Basta sentire quelli della lista riformista. Dicono: se va bene, e io certo non mi auguro che vada male, faremo il partito riformista.

Il Pcdi dice sì all'alleanza e no all'aggregazione?

Esatto. Faccio tre esempi concreti. Rutelli, pensioni. Rutelli, lavoro e gabbie salariali. D'Alema e Fassino, astensione sull'Iraq. La sinistra è sparita. La seconda ragione è tecnica: col proporzionale se ci si unisce si perdono voti. Dal 1948 ai nostri giorni.

Il Pcdi è contro un'aggregazione più ampia. Obiezione: in Europa non ci sono paesi dove il centro sinistra sia credibile senza un soggetto consistente.

Da noi c'è una storia diversa. Ma pongo soprattutto una questione politica. Nel centro sinistra gli elettori di sinistra sono più numerosi di quelli di centro. Allora, se si va all'aggregazione va fatta la confederazione di sinistra. La mia paura, invece, è che la sinistra non pesi più, che manchi la rappresentanza dei lavori: lavori, al plurale. Berlusconi è in difficoltà. Lo capiscono anche i potenti forti. Sia chiaro, mi va bene se pezzi del mondo industriale e fi-

Rizzo: «Pronti al compromesso pur di battere Berlusconi»

L'esponente del Pcdi: ma serve più sinistra. Per vincere le elezioni prima, per governare poi

nanziario preferiscono il centro sinistra. Ma voglio capire: quanto vogliono contare? E con la lista riformista, pongono forse una opzione sulle politiche del futuro centro sinistra?

La lista riformista è, secondo lei, l'autobus che serve a imprenditori e finanza?

Non sono così rozzo. Ma certe risposte, su pensioni o Iraq, stanno dentro un elemento programmati-

co che è proprio di certi ceti finanziari e imprenditoriali. Va bene il confronto, ma non possono dettare l'agenda politica.

Il suo ragionamento sembra dar ragione a chi dice: il centro sinistra può candidarsi insieme ma non ha l'accordo per governare il paese?

L'alleanza per governare va fattoci, dobbiamo, dobbiamo. Sono pronto, pur di vincere

contro Berlusconi e tornare a governare, a dispiegare la più grande capacità di compromesso e pazienza. Ma sono anche convinto che nel centro sinistra gli elettori di sinistra sono un'ampia maggioranza. Perché non dovrebbe essere rappresentata?

Non è un azzardo dire che la sinistra non ha rappresentanza in una lista dove ci sono i Ds, lo Sdi, i cattolici democratici e i laici riformatori?

Io guardo ai contenuti. Il mazzano, come diciamo a Torino, mi pare lo abbiano le politiche moderate. Più Rutelli che i Ds. Mi preoccupo se sparisce la Quercia, anche se il Pcdi guadagnerebbe voti.

Rizzo non sarà che dice queste cose proprio per sottrarre voti ai Ds?

Se domani i Ds si dicono favorevoli alla confederazione di sinistra noi firmiamo in giornata. Vogliamo

la sinistra unita: Ds, Rifondazione, Verdi... Sdi.

Rifondazione dice no su questa linea. E anche i Verdi, per motivi diversi. E allora?

Bertinotti dice no perché ha difficoltà interne, non governa il partito. Ma dentro i partiti della lista riformista non c'è l'autostrada: il Correntone non è d'accordo, come parlo della Margherita. Vince lo Sdi.

Scusi, in Germania Schroeder

ha vinto contro la sinistra di Lafontaine. La sinistra plurale francese è affondata. Blair ha vinto contro la sua sinistra. Perché una confederazione di sinistra in Italia?

Per far contare la sinistra nel centro sinistra. Sappiamo fin da quando abbiamo lasciato Bertinotti che la sinistra da sola non ce la fa a governare. La confederazione di sinistra da sola non vincerebbe. L'alleanza con il centro democratico e moderato è strategica. Serve una doppia operazione: unire contro Berlusconi per tornare al governo; e due, fare contare la sinistra. Mi par di capire che se la lista riformista non è un tonfo, dopo c'è il partito riformista. Ci sarebbe un vuoto politico. Né uno come Di Pietro, che noi stiamo dentro un elemento programmati-

Occhetto, che si presenta con Di Pietro, dice di avere proprio quell'obiettivo.

Neanche Occhetto può fare quell'operazione. Lui è quello che ha sciolto il partito comunista. Coerentemente, è impensabile che abbia questo ruolo.

Occhetto dice proprio di voler coprire il vuoto che si sarebbe creato tra la lista riformista e Bertinotti.

Il vuoto c'è. Ma non è geometrico. E' vuoto di contenuti. Ma se andiamo ai contenuti mi pare difficile che il protagonista possa essere Di Pietro, che sarà l'anima reale e il titolare vero della lista. E' una operazione legittima quella di Occhetto. Ma ho forti dubbi, lo dico con rispetto, sul fatto che sia una operazione di sinistra. L'orfano rischia di essere il popolo dei lavori, quello di Cofferati e della grande manifestazione. Non abbiamo l'ambizione di rappresentarla, ma vogliamo essere i promotori di un processo che punti a questo.

sondaggio dei Girotondi

Romano Prodi il più votato

ROMA Romano Prodi, Sergio Cofferati, Antonio Di Pietro e Walter Veltroni sono i quattro leader del centrosinistra che risultano in testa, nella prima fase di sondaggio on line condotto dal movimento dei Girotondi sul proprio sito "girotondi.it", conclusa alla mezzanotte di lunedì. Le preferenze indicate in questa prima fase sono state 20 mila. Oggi parte la seconda fase che si concluderà il 14 febbraio.

«Lo scopo che ci siamo prefissati -spiegano ai Girotondi- è di stilare una classifica dei personaggi che i cittadini che frequentano il nostro sito preferirebbero votare come candidati alle prossime elezioni europee. Questa classifica sarà propo-

sta a tutte le liste elettorali del centrosinistra perché ne facciamo buon uso. Crediamo che questo possa contribuire al ricambio della nostra classe politica.

Ogni partecipante al sondaggio dei Girotondi può esprimere cinque preferenze. Alla fine del girone di andata del sondaggio, con il 16,2% di preferenze, Romano Prodi è il leader più votato.

Dietro di lui: Sergio Cofferati (9,9%), Antonio Di Pietro (7%), Walter Veltroni (6,7%), Piero Fassino e Rosy Bindi (4,4%), Achille Occhetto (4,4%), Massimo D'Alema (3,7%), Fausto Bertinotti (3,1%), Giovanna Melandri (2,8%), Francesco Rutelli (2,7%), Antonio Bassolino (2,4%), Oliviero Diliberto (2,2%), Pierluigi Bersani (2,1%), Enrico Letta e Nando Dalla Chiesa (1,7%), Alfonso Pecoraro Scario e Livia Turco (1,3%), Giuliano Amato (1,1%), Dario Franceschini e Oscar Luigi Scalfaro (1%), Luciano Violante e Cesare Salvi (0,8%), Anna Finocchiaro (0,7%). Ad altri candidati sono andati, complessivamente, il 6,7% delle preferenze.

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Davide Madeddu

CAGLIARI Il tassello mancante. Per i carabinieri che nel cuore della notte hanno bussato alla porta di casa dei genitori, Luca Farris, 25 anni di Cagliari e residente ad Assemini, sarebbe «l'uomo» che ha spedito il pacco con proiettili al presidente della Commissione europea Romano Prodi lo scorso 12 gennaio. Nonché l'autore di una quarantina di attentati in Sardegna e il probabile legame con gli attentati di Bruxelles. Il tassello mancante, appunto, di un mosaico firmato «anarco-insurrezionalismo sardo», scoperto e bloccato in un giorno particolare, almeno per la Sardegna: l'arrivo del presidente della Repubblica Ciampi all'aeroporto di Cagliari Elmas.

Allarme presidenziale

«Il fermo operato nel giorno dell'arrivo del signor Capo dello Stato - ha commentato il comandante provinciale dei carabinieri Loris Anchersi - rappresenta una felice coincidenza». Un provvedimento indispensabile invece, almeno secondo quanto sarebbe scritto nel provvedimento del magistrato, per evitare un «atto clamoroso contro il presidente». Qualche tempo fa, infatti, Luca Farris avrebbe spedito una busta contenente una videocassetta al sindaco del Comune di Elmas. All'interno del plico, intercettato dalla polizia e carabinieri, una videocassetta e un foglio con frasi ingiuriose e una sorta di monito: «Fallo leggere a Ciampi». Episodio che ha spinto il magistrato a considerare «destinatario ideale e reale il capo dello stato», e di conseguenza a emettere il provvedimento di custodia.

Operazione «chiusa» prima dell'arrivo del Presidente sull'isola. Il magistrato: «Dovevamo evitare un atto clamoroso».



Romano Prodi sotto la sua casa parla con i giornalisti dopo l'attentato del 27 dicembre scorso



L'attentato del 12/1/04 al distributore della Esso di Decimomannu attribuito a Luca Farris Ap/Unione Sarda

Anarco-insurrezionalisti, primo arresto

Cagliari, catturato il presunto autore di uno dei pacchi-bomba arrivati a Prodi. «Minacciato anche Ciampi»

in sintesi

Pompe di benzina e Bancomat

Sono 40 le pompe di benzina prese di mira dall'Asai. La tecnica è sempre la stessa: una bottiglia incendiaria sistemata in prossimità di una colonnina del distributore, nel cuore della notte. Gli attentati colpiscono anche gli sportelli Bancomat della Banca di Sassari e del Banco di Sardegna: atti rivendicati dallo stesso gruppo.

Bombe incendiarie contro la Provincia di Cagliari

L'esplosivo viene ritrovato, assieme ai volantini di rivendicazione, nella stazione dei treni di Villasor, il paese che confina con l'aeroporto militare. Lo stesso sistema manda in fiamme anche il portone della Provincia di Cagliari e quello del Municipio di Decimomannu, il comune che ospita la base militare.

Fino alla Commissione europea

Dalla Sardegna partono le lettere con minacce a Prodi, recapitate a Bologna. A Olbia viene devastata la sede della Margherita: sui muri le scritte e le rivendicazioni dell'Asai. È tutto un bluff, la polizia scopre gli autori: sette adolescenti che ammettono di aver copiato le scritte dai giornali.

Le buste del pescatore

Luca Farris, 25 anni, diploma all'istituto nautico di Cagliari e un impiego come traghettatore in una cooperativa di pescatori a Sarroch (comune vicino a Cagliari dov'è situata la raffineria Saras) impegnata negli appalti della Saras, è stato bloc-

cato intorno all'una del mattino di ieri nella casa dei genitori ad Assemini, comune anch'esso poco distante da Cagliari, recentemente finito nel mirino degli attentatori anarco-insurrezionalisti. Per gli inquirenti, che da tempo sorvegliavano alcuni punti considerati «sensibili» del centro, Farris sarebbe l'autore degli attentati. Una quarantina, compiuti nell'arco di un anno, contro i Municipi, distributori di carburante e sportelli bancomat. Inoltre sarebbe collegato ai gruppi che hanno colpito Olbia e altri centri dell'isola firmandosi «Asai», Anonima

Sarda Anarchici Insurrezionalisti.

La galassia anarchica

I carabinieri che ieri sera hanno ricevuto l'encomio dal ministro dell'Interno Pisanu, non hanno avuto dubbi: «Abbiamo acquisito elementi che dimostrano la partecipazione di Farris alla fase progettuale e ese-

cutive di più attentati su obiettivi diversificati, che vanno dai distributori carburanti Esso, a istituti di credito e sedi di amministrazioni comunali». Un esponente di spicco, quindi, di un movimento che per un anno ha danneggiato portoni delle istituzioni e pompe di carbu-

rante per poi compiere, dopo un gemellaggio con altri due gruppi anarchici, il Maps (Movimento anarchico proletario sardo) il 9 dicembre e il 12 gennaio con la Fai (Federazione anarchica informale che punterebbe a proiettare la sua azione verso l'Europa), il cosiddetto salto di qualità. Secondo gli investigatori, Luca Farris sarebbe l'uomo che ha spedito il pacco, composto da quattro cartucce con caccia vuote cinque petardi e una bomboletta di gas alla casa, a Bologna, del presidente della Commissione europea Prodi al presidente della Commissione europea. Il plico, infatti, era stato spedito il 9 gennaio proprio da Assemini.

Eversione

Non è tutto, dato che per i carabinieri la mano del giovane traghettatore potrebbe nascondersi, non sono stati spiegati i modi, dietro gli attentati compiuti contro alcuni esponenti del Parlamento europeo a Bruxelles. Senza dimenticare, come hanno ricordato i responsabili dell'arma, una lettera minatoria a un politico sardo. Il filo rosso, in grado di cucire tutti gli elementi che, fino ad ora, hanno prodotto solamente danni gravi alle cose. Ma che non esclude «un possibile innalzamento della minaccia eversiva». Ed infatti l'accusa che il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antiterrorismo Paolo De Angelis ha contestato a Farris - che comunque ha già negato ogni addebito -

è di partecipazione ad associazione con finalità di eversione dell'ordine democratico. Le indagini, hanno concluso gli inquirenti, continuano a 360 gradi: si cercano complici e mandanti.

Per Luca Farris, ex traghettatore, l'accusa è eversione C'è un legame con i pacchi bomba a Bruxelles?

storie di bassa lega

Crisi di nervi leghista per un campo nomadi

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Dov'è finita la Lega degli «Obelix» Boso che chiedeva classi separate alle elementari tra bambini Rom e italiani? Dove quel sindaco di Cernusco sul Naviglio che voleva pagare un contadino per far spargere liquame su un'area di insediamento nomade? E dov'è quel Bossi che proclamava: «Votate Lega se non volete zingari a casa vostra?»

O tempora, o mores: giusto sotto il luminoso faro verde padano dell'opposizione primordiale a «zingari, culattoni e prostitute» (Gentilini d'annata), cioè a Treviso, è stata decisa la costruzione di un moderno e attrezzato «Campo Nomadi».

Base in fibrillazione

Non che sia cambiata la giunta, sindaco a parte, che ora è Giampaolo Gobbo, con Genty vice. Il «campo» l'ha voluto proprio la Lega Nord. E adesso è un bello scompiglio, con la base in fibrillazione, i militanti incalzati neri, dopo tanti cortei, tante fiaccolate coi forzanovisti, tante rac-

colte di firme «contro» i nomadi.

Di Rom, a Treviso, non è che ce ne siano molti: suppergiù 25 famiglie munite di cittadinanza italiana - e 5 anche di residenza trevigiana - installate da tempo

Psicodramma a Treviso: militanti in rivolta per lo spazio che il Comune vuole destinare ai Rom

in un'area a nord della città, alcuni «inserite», altre no.

Come al solito, situazione igienica disastrosa, e residenti incavolati per furti, piccole angherie, alcuni atti di teppismo. Alle ultime elezioni, la Lega aveva promesso a quei residenti: «Vi libereremo dai nomadi». Adesso è al dunque: per «cacciarli» da una parte li sposterà in un'altra, a sud, 47.000 metri quadrati di terreno vicino alle ferrovie, che atterrerà debitamente, spendendo 470.000 euro di contributi regionali.

Peccato di buonismo

Altrove, sarebbe una normale scelta di civiltà, una non-notizia. Ma nella Treviso leghista, nell'ultimo posto al mondo in

cui ci si sarebbe immaginato un filo di tolleranza? Tutti presi alla sprovvista. Proteste a non finire. Sulla *Tribuna di Treviso* appaiono dichiarazioni di fuoco del presidente leghista del quartiere da cui i nomadi se ne andranno, Luigi Borrelli: i rom «di uomini hanno solo le sembianze», il sindaco Gobbo «ha peccato di buonismo», e suggerisce per il nuovo campo «una recinzione magari con l'alta tensione». Insomma, un lager.

Incredibile? Ancor più incredibile, proprio Gentilini disapprova: «Borrelli non parla a nome della Lega». E Borrelli smentisce le dichiarazioni (che il quotidiano conferma). Ma intanto altri si scaldano. Aldo Molini, pre-

sidente leghista del quartiere in cui i rom arriveranno, racconta il suo imbarazzo: «Non so che pesci pigliare. Qua votare Lega era la garanzia da insediamenti di moschee e di nomadi, per questo l'hanno scelta in tanti. E adesso la gente è rabbiosa, anche i militanti della Lega non capiscono. Sarà dura, non so cosa succederà».

L'aria che tira tra i residenti la riassume uno dei loro leader, Giuseppe Torresan, in sette parole: «Se già bevuto el servèvo questa amministrazione?», si sono bevuti il cervello?

Spiega anche lui che molti, da quelle parti, sono elettori leghisti che si sentono traditi: «Ci ha preso a pietre in faccia, quella

brutta gentaglia. Mi ha appena telefonato un leghista: 'Ma Gentilini non voleva fare la razza Piatini?».

Oddio, in mezzo alla gente?

Torresan, d'altra parte, oppone al neo-buonismo della giunta

Il presidente del quartiere: «Di umano i nomadi hanno solo le sembianze...» Persino Gentilini si dice imbarazzato

un contro-buonismo di quartiere: «Noi non vogliamo mandar via i nomadi. Siamo contrari al loro trasferimento in blocco in un campo perché significherebbe ghettizzarli. Se li vogliamo inserirli nella società, vanno separati, una famiglia qua, una là, in mezzo alla gente». E soprattutto sparsi per la città.

La Lega è in imbarazzo. Gentilini - ancora lui - difende il «campo»: «È una scelta obbligata dal prefetto». Il prefetto si defila: niente vero. Gentilini rassicura: nel nuovo campo «i nomadi verranno controllati e numerati tre volte al giorno». Figurarsi: da chi?

Cibo per cani

Presto la Lega farà una riunione per tastare il polso della sua gente. Forse le basterebbe dare un'occhiata a una notizia che arriva da Villorba: una «brava» signora avvicinata da un giovane mendicante affamato gli ha dato due scatolette di cibo per cani.

Savona: un volo dal tetto di una mansarda, una muore sul colpo, l'altra è gravissima. Si conoscevano da un mese. Alle spalle il disagio: storie di droga e bulimia

Due amiche si gettano nel vuoto. Mano nella mano

Paolo Odello

SAVONA Si sono lasciate cadere nella vuoto. Oltre la finestra della stanza dove si erano rifugiate, oltre il tetto attraversato mano nella mano. Un volo di almeno una quindicina di metri, finito nel fossato di un cantiere edile di Savona. Una, la più giovane, C. 17 anni, è morta sul colpo. L'altra, E. 20 anni, è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. Lo stesso luogo che aveva visto nascere l'amicizia fra le due ragazze, un mese fa. A renderle inseparabili un rapporto nato dallo stesso male di vivere, sul rifiuto verso una società che sentivano estranea. Un disagio comune espresso in modi differenti. E. e C. si erano conosciute al Cen-

tro di valenza regionale per i disturbi dell'adolescenza e di comportamento alimentare di natura psichica. La loro storia ha inizio proprio al Cda del Santa Corona dove C., storie di droga e di violenza alle spalle, era ricoverata da circa un mese per superare una forte depressione. E. invece lo frequentava in day hospital per vincere la bulimia. E disagio, rabbia e una profonda repulsione nei confronti della società e della vita sembrano essere le uniche spiegazioni per la decisione maturata dalle due ragazze.

Le stesse motivazioni che si ritrovano, mescolate al racconto di una vita difficile da vivere e alla richieste di comprensione, nelle lettere e nei bigliettini scritti a familiari e amici prima di lanciarsi nel vuoto. Nessuno però si era accorto di

nulla. «La salute psichica delle due ragazze - spiega oggi il responsabile del Cda del Santa Corona, Antonio Maria Ferro - era ultimamente migliorata, tanto è vero che E. svolgeva una vita autonoma e normale. Volontariamente, ogni giorno, dopo un ricovero durato due mesi, si sottoponeva ai trattamenti terapeutici per curare i suoi disturbi di bulimia. Anche C. aveva già manifestato segni di miglioramento ed il medico che la seguiva non riesce a spiegarsi come abbia potuto uscire sabato dal Centro e mettere in atto un proposito suicida». «Non dimentichiamo però - aggiunge Ferro - che le componenti distruttive sono forti in questi pazienti, è sempre una battaglia durissima».

Il miglioramento di E. sembra trovare conferma proprio nella de-

cisione di andare a vivere da sola. In quello stesso appartamento al quinto piano di un palazzo di corso Ricci, a Savona, diventato l'ultimo rifugio. Nella mansarda le due inseparabili amiche hanno studiato e pianificato con lucidità il loro piano.

Dopo aver lasciato le ultime lettere indirizzate ai genitori ed al fidanzato di C., le due ragazze hanno raggiunto il tetto, hanno camminato lungo il cornicione e poi si sono lasciate cadere. Un gesto inspiegabile, si dirà. Che lascia stupiti, attoniti di fronte alla scelta di mettere fine a una vita ancora giovanissima ma già insopportabile.

Attoniti, forse. Lo stupore però non sembra trovare giustificazioni. Almeno in provincia. «Quello del disagio giovanile è un problema

che non può essere ignorato - sottolinea il dott. Ferro - anche perché ci sono studi e indicatori sull'argomento che ci forniscono un quadro allarmante circa l'aumento dei disturbi depressivi tra gli adolescenti e sul numero dei suicidi che si verificano ogni anno».

«Sono stati 90 lo scorso anno - prosegue - i ricoveri di adolescenti per disturbi legati a bulimia e anoressia; 121 quelli in day hospital; 385 i pazienti trattati a livello ambulatoriale. Complessivamente però in tutta la provincia di Savona sono anche in aumento, come in tutto il resto d'Italia, le persone che a tutte le età soffrono di disturbi psichici o psicologici: nel Savonese sono almeno 2800, considerando però soltanto i casi trattati dalle strutture pubbliche».

Occupano due appartamenti, la polizia carica: sette feriti

ROMA Sette feriti, un stato di fermo e varie denunce. Questo l'esito di un'occupazione effettuata ieri mattina a Roma, da alcuni attivisti di Action, del Comitato popolare di lotta per la casa, e dal Comitato di quartiere Tor Sapienza. Un'occupazione a cui le forze dell'ordine hanno deciso di mettere fine con tre cariche violentissime. Di cui sono state vittime anche molte donne, due delle quali incinta. I manifestanti avevano occupato da qualche ora due appartamenti di proprietà della Tav per consegnarli a due famiglie sfrattate il mese scorso. «Erano due appartamenti sfitti, acquistati dalla Tav nel '96. Volevamo che diventassero degli alloggi-parcheggio per le tante famiglie che a Roma ogni giorno sono sfrattate», ha spiegato Gino Chiapparelli del Comitato popolare di lotta per la casa. Avevano già aperto delle trattative con gli

ingegneri della Tav e con il Comune di Roma, che aveva immediatamente dato la disponibilità a mediare tra le parti. Ma l'intervento delle forze dell'ordine ha fermato tutto. Prima due cariche che hanno cacciato gli occupanti dallo stabile. Infine una terza, la più feroce, quando i manifestanti erano per strada. Alla fine degli scontri qualche persona stesa a terra, sette feriti, un ragazzo veneto, Gabriele Greco, in stato di fermo. Che oggi verrà processato per direttissima, e di cui l'avvocato ieri, non è riuscito a sapere neanche di cosa sia accusato. E poi molte denunce, una delle quali per manifestazione non autorizzata ai danni di Nunzio D'Erme, il consigliere comunale Disobbediente eletto come indipendente nelle liste di Prc, che si difende affermando che il durante la manifestazione ha cercato di mantenere gli animi calmi e di mediare tra polizia e manifestanti.

La proposta di legge della parlamentare azzurra Burani Procaccini. L'Ulivo: hanno perso la ragione

Il bavaglio di Forza Italia

Cortei vietati ai ragazzini

Niente manifestazioni a chi ha meno di undici anni. Per i genitori, multe salate

Maristella Iervasi

ROMA Hanno cantato l'inno di Mameli in perfetto italiano e per non suscitare altre sorprese sul loro status di baby-cittadini - come accade a scuola con le loro maestre - si sono precipitati sotto le finestre di Montecitorio con indosso una maglietta con su scritto: «Made in Italy», per ribadire con forza che anche loro sono bambini italiani e non stranieri come li definisce la legge italiana. Ma il loro «canto» di protesta per la cittadinanza - raccolto dall'Udc che ha presentato in parlamento una proposta di legge ad hoc - non è sfuggito alla parlamentare azzurra per l'infanzia Maria Burani Procaccini, che non appena ha visto quei bambini in piazza a manifestare - con accanto i loro genitori e la Comunità di Sant'Egidio - ha subito illustrato ai cronisti un provvedimento legislativo per la tutela dei minori di undici anni nelle pubbliche manifestazioni. In altre parole, ha messo un «bavaglio» ai bambini affinché non si ripeta mai più quello che accadde nell'ultima manifestazione contro la riforma Moratti: alunni delle elementari in corteo per la difesa del tempo pieno a scuola. Immediate le reazioni del centrosinistra e di genitori e insegnanti del Coordinamento per il tempo pieno.



Manifestazione a Montecitorio organizzata dalla Comunità di S. Egidio

Toscana: no all'infibulazione «soft», sì al dibattito

FIRENZE La Toscana dice basta alle polemiche sull'infibulazione soft. Con una mozione presentata dai Ds e approvata all'unanimità dal consiglio regionale è stato messo ieri uno stop alla reazione di polemiche a catena scaturite all'indomani della proposta del medico somalo Omar Abdulkadir di praticare quella che è passata alle cronache come l'infibulazione dolce, da praticare al centro per la cura e la prevenzione di mutilazioni genitali femminili all'ospedale di Careggi diretto da Abdulkadir, a Firenze. Si trattava di una puntura di spillo nel clitoride che contenesse lo stesso valore simbolico alla pratica dell'infibulazione ma in grado secondo Abdulkadir di convincere molte donne a desistere di infibulare le proprie figlie. La mozione impegnava la giunta a non autorizzare la proposta avanzata dal medico, ma allo stesso tempo ad aprire un dibattito sulle strategie possibili per contrastare il fenomeno. «Adesso inizia il dibattito - dice l'assessore della Regione Toscana alla Salute Enrico Rossi - e in questo contesto troverà spazio, tra le altre, anche la proposta avanzata dal medico Abdulkadir». È uno stop preventivo che non ha ancora detto la parola fine sull'intera questione.

sportivo-ricreative e a carattere «esclusivamente» educativo-culturale e in genere a tutte le iniziative che non siano «una forma di protesta contro persone o provvedimenti». In altre parole, stop ai bambini ma solo in corteo contro il governo. Ironia e sconcerto nelle reazioni del centrosinistra e tra i genitori e gli insegnanti del coordinamento per il tempo pieno. «È un chiaro esempio di

come la paura e la faziosità politica possono far perdere il ben dell'intelletto», dice Livia Turco dei Ds. «Spero che sia solo una perdita d'intelletto passeggera - precisa l'esponente diessina - e che la presidente della commissione parlamentare dell'infanzia torni presto ad occuparsi seriamente dei bambini disagiati, di quelli adottati e dei piccoli che vogliono frequentare una scuola con il tempo

pieno». Ma la Procaccini non molla. «Confessa» che la proposta di legge che vieta i minori ai cortei nasce da una lettera ricevuta dai giovani di Forza Italia all'indomani della manifestazione anti-Moratti. E precisa: «Un bambino non ha senso critico a quell'età. Ogni qualcosa gli si fa dire o fare viola la sua facoltà di espressione. Anche la Comunità di Sant'Egidio - ha detto la parlamentare azzurra - che ha obiettivi splendidi, avrebbe dovuto evitare che bambini così piccoli venissero qui a manifestare. Un bambino non dev'essere utilizzato in questo modo. Qual è il senso della mia legge? aprire un dibattito, affinché partiti e sindacati ne prendano atto e facciano un codice di autoregolamentazione». Replica Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio: «I bambini non sono stati utilizzati, ma sono portatori di una domanda a cui gli adulti non hanno mai pensato: il loro disagio nel sentirsi diversi pur essendo italiani. Per loro è incredibile sentirsi dire che non sono italiani».

La casa delle proibizioni

Per Alessandra Mussolini, ex deputata di An la «Casa delle Libertà sta diventando la casa delle proibizioni». D'Accordo Maria Chiara Acciarini, ds: «I bambini partecipano alle manifestazioni perché condotti dai genitori, non in quanto soggetti reclutati dai sindacati e dai partiti». Mentre la diessina Anna Serafini si chiede: «Burani-Procaccini vuole davvero tutelare i minori o il governo dai bambini?». Rosy Bindi, della Margherita, pone invece un quesito a Forza Italia: «anche i ragazzi dell'Azione cattolica nel partecipare alla giornata della pace insieme al Papa potranno essere strumentalizzati dai genitori e dagli educatori? Per la Bindi, i bambini sono «persone come tutte le altre», libere di partecipare alla vita associativa e anche alle manifestazioni. E contro la Pdl forzista scendono in campo pure i genitori ed i professori del Coordinamento per il tempo pieno. Marzia Mascagni, insegnante, la boccia senz'apello, come «inaudita». E dice: «tra poco torneremo alle regole instaurate durante il fascismo, per cui più di cinque persone non potranno fermarsi a parlare per strada».



Genitori e figli contro la riforma Moratti

Dario Orlando

barzellette di regime

Piccoli estremisti in pantaloni corti

Segue dalla prima

Dovranno attendere la maggiore età, gli undici anni suonati, e poi, dopo la prima comunione, potranno accedere ai cortei, ai comizi, alle assemblee, alle sedute plenarie di Porta a Porta, potranno armarsi di bandiere e di striscioni, distribuire volantini, persino ascoltare. Prima d'allora risponderanno i genitori, in solido. Metti che una mamma passi di lì, spingendo la carrozzina: scatta subito la multa, da cinquecento a duemila euro. Già si vede il vigile che s'avvicina, scruta il bimbetto, chiede i documenti, verga la ricevuta, consegna e incassa, nel momento in cui sfilano Schifani. Punizione esemplare: i soldi e la visione di una delle più mostruose creazioni di Berlusconi. L'arma, cioè la legge, come si capisce, è a doppio taglio: è vero che impedirà ai nostri bimbi di marciare contro il «portfolio delle competenze» (altro nobile paradigma innovatore della sicura Crudelia e della sua riforma),

ma allo stesso tempo li si escluderà dalle adunate di Forza Italia, impendendogli la visione dello spirito santo e delle brache di don Gianni. Il che non è bello, forse è troppo. È vero che l'ostacolo si potrebbe aggirare con un po' di lifting a rovescio, come è capitato a quei quattro che sono saliti sul palco del decennale per leggere male alcuni pensieri del capo rivista da Adornato. Già s'era avvertito il gracidiare di Emilio Fede e d'alcuni altri comprimari irritati da una manifestazione a Roma in cui migliaia di adulti e migliaia di genitori accompagnati dai figli si sono raccolti a protestare (come consente la Costituzione) contro la più sbilenca (e classista) delle controriforme. Ma che la Procaccini Rottenmeier, plurideputata, laurea in lettere moderne, persino scrittrice (ma di che?) si levasse dal sedile parlamentare per declamare la sua legge proibizionista è davvero una sorpresa. O forse solo una sorpresa per gli ingenui, che ancora s'augura-

no che il peggio abbia la sua fine. L'onorevole Procaccini, che già s'era messa in luce con una pessima proposta in materia di psichiatria, firma in questo caso il dna del perfetto maggiordomo più che una norma: ci penso io a sistemare quei monelli, si guardino l'isola dei famosi, tacciano e imparino da piccoli che solo i chirurghi estetici possono toccare il cavaliere, agli altri non è concesso neppure un fischio. Sarebbe un peccato ovviamente che la legge, dopo aver trovato l'autorevole appoggio dell'onorevole Vito, rimanesse al palo, rischiando di non passare alla storia. Sarebbe una legge perfetta ed esemplare per mostrare in che razza di situazione ci siamo cacciati. Ovviamente ce ne sarebbero altre e ci sarebbero infinite notizie utili allo scopo, dai verdetti giudiziari alle deleghe di Maroni. Ma nell'accanimento terapeutico e nel bavaglio ai bambini c'è un tocco sublime che documenta il culto della personalità e il terrore del dissenso che hanno invaso i prostrati sudditi di Forza Italia. Persino i pantaloni corti al bando. Avanti, dunque, signorina Maria Burani Procaccini Rottenmeier: non ci sarà il regime, ma le barzellette di regime, grazie a lei, circolano. **Oreste Pivetta**

Adriana Comaschi

BOLOGNA Adesso esiste anche il sindaco anti-Moratti. Anzi, l'Emilia-Romagna ne sarebbe piena. Tanto da spingere dieci consiglieri regionali di Forza Italia a lanciare un singolare appello, rivolto ai cittadini «indifesi»: «Ci sono sindaci militanti che usano la propria carica e i mezzi pubblici per diffondere informazioni infondate e false contro la riforma Moratti? Segnalatelo al gruppo regionale di Forza Italia...Gli abusi diventeranno oggetto di interrogazioni sistematiche in Regione e se necessario in Parlamento». Segue numero di telefono, di fax e e-mail a cui indirizzare quelle che assomigliano tanto alle denunce dell'ormai famoso telefono-spia, lanciato da

«Diventa anche tu delatore: segnalaci i sindaci anti-Moratti»

Bologna, appello di dieci consiglieri regionali forzisti. Mercatali (Anci): siamo alle liste di proscrizione

un parlamentare bolognese di Forza Italia, Fabio Garagnani, ormai due anni fa, contro insegnanti «estremisti» in quanto di sinistra, e comunque critici del governo di Berlusconi.

Le reazioni in regione sono state immediate. Durissima quella di Vidmer Mercatali, sindaco di Ravenna e presidente dell'Anci (associazione nazionale dei Comuni) dell'Emilia-Romagna: «È

folle, siamo alle liste di proscrizione? Se è così mi autodenuncio come critico della Moratti. Se un sindaco non ha diritto di intervenire su materie che hanno una ricaduta diretta sul suo territorio, con spese a carico dei cittadini del suo Comune...eppure ci eleggono per farci carico di problemi a tutti i livelli: se ci chiamano in causa anche sulla sicurezza, per cui non avremmo competenze, perché

tacere sulla scuola? Come Anci credo che tutti i sindaci della nostra regione abbiano il dovere di entrare nel merito, sul tempo pieno: se non verrà garantito questo danneggerà i genitori che lavorano della nostra regione, rendendoci meno competitivi».

Incredulo anche Fulvio Ramponi, responsabile regionale Scuola Ds: «Siamo di fronte a persone che, nell'eserci-

zio della loro funzione politica e istituzionale, non temono nulla, nemmeno il ridicolo». Ma insieme sottolinea come «questa proposta fa il paio con quella della multa per quei genitori che portano i figli a manifestazioni di protesta. Siamo oltre ogni misura». Eppure il capogruppo di Fi in Regione e firmatario della nota, Luigi Villani, cerca di far passare l'iniziativa come un atto «esclusiva-

mente istituzionale», che dunque «non entra nel campo della didattica e delle libertà di opinione». Anche se poi aggiunge: «Non è accettabile che primi cittadini usino carta intestata, ruolo, mezzi pubblici come avvenuto in varie parti della regione per diffondere tra le famiglie messaggi politici di parte, informazioni deviate e infondate, all'evidente fine di creare allarmismo, disagio, alimen-

tare un clima antigovernativo per ragioni elettorali».

Parole che tradiscono come la preoccupazione vera dei forzisti sia la critica al governo, altro che interesse per lo stato di salute della scuola. «Di questo passo allora non si potrà criticare la Finanziaria, e poi? Altro che «competenze istituzionali» - sbotta Mercatali - siamo ben oltre, questo è abuso di potere, vogliono intormentire». «La situazione della nostra scuola si fa ogni giorno più delicata - commenta ancora Ramponi - gli Enti Locali, i sindaci in primo luogo hanno un'unica preoccupazione: fare di tutto per garantire la qualità nonostante il taglio di risorse. Esprimono forse, per questo, una posizione di parte e possono essere «denunciati» per abuso della propria funzione?».

Il caso della signora milanese che preferisce morire piuttosto che farsi operare. La famiglia vuole un'inchiesta. Il garante della privacy: «Basta con l'accanimento giornalistico»

«Lasciate in pace Maria»: amputazione, interviene Rodotà

Maria Zegarelli

ROMA Spegnerne i riflettori. Chiudere i taccuini, smetterla di cercare l'indirizzo, il numero civico, o quello di telefono. Lasciare in pace la signora Maria, libera di scegliere se farsi amputare oppure no un piede. Di scegliere se vivere con una parte di sé in meno o di morire con quella parte, seppur in cancrena. A chiederlo è stata la famiglia della donna che si è rifiutata di sottoporsi all'intervento che potrebbe salvarle la vita. Una famiglia attenta, molto presente, che ha fatto appello al Garante per la privacy - al quale si è rivolto anche il Tribunale del malato chiedendo con una lettera di intervenire affinché si apra un'inchiesta e si accerti se quei diritti sacrosanti siano stati in qualche modo lesi da giornali e tv.

Inruzione mediatica Ieri il Garante ha richiamato la stampa al rispetto della dignità del malato, ha chiesto di evitare forme di accanimento giornalistico, soprattutto in un momento così delicato

della vita di questa donna. Non solo il diritto alla riservatezza, ma anche la libertà delle persone di autodeterminazione». Mauro Paissan, del Tribunale del Malato dice: «Questa persona si è ritrovata da un giorno all'altro i cannoni delle istituzioni puntati addosso. Di questo passo per lei sarà ancora più difficile tornare sui propri passi e decidere, come spero, di continuare a vivere». Forse c'è stato un errore di valutazione all'inizio, quando è stata divulgata la notizia. Perché da quel momento ognuno ha detto la sua: medici, politici, laici e cattolici. Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, le ha scritto una lettera, nella quale - spiegando che non se la sentirebbe di intervenire d'autorità - ha detto che vorrebbe incontrarla per convincerla a cambiare idea. L'assessore Tiziana Maioli si è spinta oltre: non aspetta altro che la sollecitazione di qualcuno per intervenire appellandosi al trattamento sanitario obbligatorio.

Morale di chiesa Una pressione fortissima su una persona che forse vorrebbe soltanto un rispettoso silenzio. Monsi-

gnor Mauro Cozzoli, docente di teologia morale presso la Pontificia università lateranense si è aggiunto al coro per dire che «c'è un obbligo morale a sottoporsi all'intervento», perché la vita non è la nostra. «Non siamo padroni e arbitri della vita

ma affidatari e custodi. Per questo - dice - sottrarsi alle cure ordinarie e salutarie è atto irresponsabile e moralmente inaccettabile. Nella misura in cui un arto in cancrena compromette gravemente la salute di una persona, al punto di esporla alla

morte» che potrebbe essere evitata con l'amputazione, ebbene «allora il soggetto è tenuto a sottoporsi all'atto chirurgico».

La chiara legge Ma dove finisce il diritto-dovere di medici e istituzioni di inferire? Finisce nel momento in cui una

persona capace di intendere e volere, e la signora Maria è stato accertato che lo è, prende una decisione. Anche se si tratta di una decisione difficile da capire. Spiega il professor Paolo Arbarello, direttore del Dipartimento di Medicina legale e delle assicurazioni della Sapienza: «L'articolo 5 della Costituzione vieta atti che ledono l'integrità fisica della persona. Mi chiedo se questo non sia il caso di una persona di cui non interferire sul suo corpo, sulla sua integrità. Ma, oltre tutto, di fronte alla regola del consenso informato i medici si devono fermare. Se un paziente rifiuta il trattamento va rispettata la sua volontà e nessun magistrato potrà intervenire per obbligarlo a non rispettare la volontà di una persona capace di intendere e volere. Trovo corretta la posizione del sindaco Albertini, che dice "vorrei convincerla ma non prenderei decisioni d'autorità". È chiaro che il diritto più avanzato, in uno stato moderno, è quello dell'individuo di poter decidere». Il presidente della Sicilia, Totò Cuffaro, ha fatto sapere che la Asl di Agrigento è disponibile a verifica-

re se è possibile procedere ad una cura alternativa per tentare di salvare la vita alla signora Maria, siciliana.

Libero arbitrio Il professor Demetrio Neri, docente di Bioetica all'università di Messina, richiama la Costituzione. Dice: «L'articolo 32 è chiarissimo e non c'è alcuna riserva di legge al riguardo. Nessuno è autorizzato a ricorrere alla magistratura per imporre un trattamento sanitario obbligatorio se questo può ledere l'autonomia decisionale dell'individuo. Quelle di questi giorni sul caso della signora Maria sono dichiarazioni terroristiche: il principio del rispetto delle persone non può essere messo in discussione. Giovedì a Palazzo Chigi sarà presentato un documento del Comitato nazionale di bioetica sul testamento biologico, nel quale si cerca di spostare ancora in avanti l'importanza delle volontà del paziente. Ha ragione, quindi, Rodotà quando richiama tutti al rispetto della privacy». Chiudere i riflettori, dunque. E rispettare la richiesta della signora Maria: lasciare a lei e solo a lei questa decisione.

«No trasfusioni»: Roma, i medici salvano una testimone di Geova

ROMA «Una casalinga di Anzio, Teresa Antonia Ussia, di 79 anni ha avuto il braccio maciullato dal camion tritarifiuti. Soccorso è stata portata in elimambulanza al Cto di Roma e sottoposta a intervento chirurgico dall'equipe del dottor Angelo Angeli. La donna aveva perso molto sangue. Un biglietto cucito sul vestito della donna però diffidava i medici dal praticare trasfusioni perché Teresa è una testimone di Geova». Dopo il dibattito nato intorno al caso della donna che rifiuta l'amputazione del piede, un quotidiano romano ha pubblicato la vicenda della signora di Anzio operata dai medici nella consapevolezza di correre «un rischio penale: «Non accetto in nessuna circostanza, anche di incoscienza, trasfusioni, né derivati ematici ai sensi dell'articolo 32 della legge 833 del

1978», recitava infatti il biglietto che la signora Teresa aveva attaccato ai vestiti. I medici, anche su richiesta dei parenti, hanno deciso di salvarla. «Per i sanitari - conclude il quotidiano - ha prevalso il giuramento di Ippocrate, che obbliga ogni medico a salvare la vita e non a toglierla». Diverso il parere del vicepresidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, Mauro Barni: «Se il medico era a conoscenza del rifiuto della donna a subire trasfusioni non può procedere alla trasfusione prestando peraltro ogni cura opportuna diretta a salvare la vita in pericolo». Il limiti oltre il quale non si può andare, sottolinea Barni, è quel cartellino "niente sangue" che portava con sé la donna, così come il rifiuto della donna siciliana di farsi amputare la gamba deve essere rispettato.

Via libera in Commissione affari costituzionali alla Camera, fermato in extremis il boicottaggio di Taormina. An e Lega contrarie

Caso Sofri, un passo verso la grazia

Primo «sì» alla proposta Boato: clemenza possibile su richiesta del condannato o «su iniziativa» di Ciampi

Simone Collini

ROMA La proposta di legge Boato ha superato lo scoglio della commissione Affari costituzionali della Camera e domani arriva in aula per la discussione generale. Il testo, che mira ad attribuire esclusivamente al presidente della Repubblica il potere di concedere la grazia e che per molti potrebbe consentire ad Adriano Sofri di uscire dal carcere Don Bosco di Pisa, ha rischiato fino all'ultimo di essere affossato dal centrodestra, che ha presentato una serie di emendamenti che se approvati così com'erano avrebbero finito per stravolgere il senso.

Le pive dell'avvocato Soprattutto, l'opposizione e lo stesso Boato erano contrari alla richiesta di Carlo Taormina, deputato di Forza Italia nonché relatore della legge, di inserire l'obbligo della domanda di grazia da parte dell'interessato o dei suoi congiunti. Obbligo che non c'è nell'attuale codice di procedura penale, e che per il centrosinistra avrebbe determinato il ritorno al codice Rocco, il codice fascista rimasto in vigore fino al 1988, che invece lo prevedeva. E obbligo che sembrava ritagliato apposta sulla vicenda di Sofri, che si è sempre rifiutato di chiedere la grazia. Solo in serata è stato raggiunto un compromesso, inserendo nella proposta di legge un comma in cui si dice che la grazia può essere concessa anche «su iniziativa del presidente della Repubblica». Ulivo e Rifondazione comunista hanno votato a favore, mentre la Casa delle libertà si è spaccata: Forza Italia e Udc si sono espresse a favore, la Lega contro e An si è astenuta. È stato inoltre respinto con i voti anche di Forza Italia un emendamento presentato da An che stabiliva la non candidabilità di condannati graziati.

La strada del Quirinale Il testo uscito dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio prevede che l'atto di grazia del capo dello Stato sia controfirmato dal ministro della Giustizia, ma per come è formulato dovrebbe evitare che si verificassero



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

no di nuove situazioni come quella a cui stiamo assistendo da mesi, con il Quirinale che fa sapere di essere disposto a esercitare il suo potere e il Guardasigilli Castelli che preventivamente fa sapere che non controfirmerà il decreto presidenziale.

Il lungo pomeriggio Soddissfatto, alla fine di una giornata di forte tensione, è il primo firmatario della legge, Boato. In mattinata, quando Taormina aveva presentato il più volte annunciato emendamento che reintroduce l'obbligo della domanda da parte dell'interessato, il deputato Verde aveva preferito aspettare a dare

per persla battaglia. Dopo che la seduta è stata sospesa per permettere ai deputati di andare in aula a votare la Gasparri, Taormina è tornato con il testo "rivisto e corretto", accompagnato tra l'altro dal coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi.

Solo dopo che è stato approvato questo testo, che prevede la concessione della grazia anche su autonoma iniziativa del capo dello Stato, Boato ha commentato: «L'avevo detto anche questa mattina che l'emendamento di Taormina sarebbe potuto diventare un punto di incontro se si fosse superato il nodo della domanda del-

l'interessato. Da parte sua c'è stata una riflessione e così si è arrivati ad una formulazione di compromesso, ma certamente positiva, che supera l'unico ostacolo che mi avrebbe portato a votare contro la mia stessa proposta». Anche il diessino Carlo Leoni ha parlato di «buon risultato», spiegando: «Ridà al capo dello Stato il suo potere e ridelinea il ruolo del ministro della Giustizia in modo che non sarà più possibile che i fascicoli con le domande di grazia restino bloccati per anni a Largo Arenula».

Insidie in aula? Resta ora da vedere

come si muoverà in aula la Cdl. A suggerire cautela con l'ottimismo c'è la posizione assunta dalla Lega e da An, che ha parlato di proposta di legge «contraria alla Costituzione» e ha anche attaccato Fi per aver votato contro il suo emendamento che prevedeva l'impossibilità per chi ha ottenuto la grazia di candidarsi alle elezioni. Ma a frenare gli entusiasmi ci sono anche le parole pronunciate ieri mattina dal relatore della legge, il forzista Taormina, che prima che si arrivasse al compromesso aveva comunque detto con un sorriso: «In aula la proposta di legge muore».

sabato sera

All'«Infedele» di Gad Lerner una puntata speciale su Adriano

ROMA Silvio Di Francia e Franco Corleone sono giunti al sesto giorno di sciopero della fame per sollecitare l'approvazione, senza stravolgimenti, della legge Boato sulla grazia. Intanto Gad Lerner, Luigi Manconi e Mimmo Pinto hanno terminato ieri il proprio digiuno, e hanno preso il loro posto da ieri il Consigliere Regionale del Lazio Giovanni Hermanin e da oggi il conduttore televisivo Fabio Fazio e il parlamentare Ermete Realacci.

«Occorre continuare a tenere aperta la porta alla speranza ha dichiarato Di Francia - proprio per questo ci appelliamo al senso di coerenza dei 325 deputati che hanno firmato, non più tardi di qualche mese fa, una mozione, che recava come prime fir-

me quelle di Sandro Bondi e Enzo Bianco, favorevole alle ragioni della clemenza e del diritto. Ci appelliamo anche al Presidente Casini, che aveva prontamente raccolto la sollecitazione del Presidente della Repubblica, non certo con l'intenzione di aggravare l'imbarazzo istituzionale che deriverebbe da un provvedimento capovolto».

Intanto, sabato sera, alle 20.30 *l'Infedele* di Gad Lerner si spoglierà della veste del talk show per dare vita a un'inedita, corale «Serata Sofri». Invitati non solo i digiunanti e i sostenitori della grazia per il detenuto di Pisa, ma soprattutto i parlamentari chiamati ad assumere una delicata decisione la settimana prossima.

DIVIETO DI FUMO

Sigarette bandite su Eurostar e Intercity

A partire dal prossimo primo marzo prenderà il via ufficialmente il programma «libertà di non fumare» promosso da Trenitalia che vieterà la sigaretta a bordo di tutti gli Eurostar e su 18 treni Intercity. L'iniziativa, in linea con la norme del ministero, sarà gradualmente estesa a tutti nuovi Intercity entro il 2006.

RIFIUTI TOSSICI

Un paese in rivolta contro la discarica

A Cinquefrondi (Reggio Calabria) la popolazione è in sommossa contro il progetto di costruzione di una discarica che tra i vari rifiuti dovrebbe accogliere scarti industriali, acidi liquidi tossici e nocivi, nonché scarti di materiale usato in medicina proveniente da almeno dieci comuni della Piana di Gioia Tauro. Da un primo progetto il sito dovrebbe sorgere a poca distanza dal centro cittadino.

ANPI

Restauri mussoliniani bocciati dai partigiani

Il Comitato Nazionale dell'Associazione Partigiani d'Italia si oppone alla proposta di restauro del profilo di Mussolini ritratto sulle pendici del monte Pietralata (Pu) che sovrasta il Passo del Furlo. Un profilo che il fascismo aveva realizzato come omaggio al ventennio e successivamente abbattuto dalle formazioni partigiane. L'operazione, patrocinata dagli esponenti di Alleanza Nazionale, si tradurrebbe - affermano - in una vera e propria apologia del fascismo, vietata dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica.

SESTO ANNIVERSARIO

Fassino: Cermis una tragedia nazionale

In occasione del sesto anniversario della sciagura del Cermis, il segretario nazionale Ds, Piero Fassino ha inviato una lettera al vice sindaco di Cavalese per ricordare e rendere omaggio alla memoria delle vittime di quella terribile tragedia. Una vicenda «che impone di affrontare il nodo della prevenzione di incidenti simili, assurdi e ingiustificabili, nonché la necessità di ridiscutere il complesso delle norme che disciplinano i voli di addestramento militare».

I Ds: l'Università va ricostruita mattone per mattone

Proposte per uscire dalla crisi: a cominciare dai fondi certi per la ricerca. Fassino: basta con la precarizzazione, parliamo di sviluppo

Federico Ungaro

ROMA Al grido di «la Moratti non riforma istruzione e ricerca, ma le deforma», è partita la riscossa dei Democratici di Sinistra contro i piani del governo per il mondo dell'Università e della scuola in Italia. Nell'assemblea nazionale del partito sull'Università, tenuta ieri a Roma, la promessa è stata duplice. Da un lato dare battaglia in Parlamento sulla riforma avanzata dall'esecutivo, dall'altro presentare proposte concrete per quando il centro sinistra tornerà al governo. Proposte che, come ha detto il segretario Ds Piero Fassino, «dimostrano che abbiamo la consapevolezza che la ricerca è una variabile fondamentale per la società e che investire sulla conoscenza significa investire sul futuro del paese».

Il convegno ha preso le mosse dalla difficile situazione italiana e europea. Come ha ricordato Andrea Ranieri, uno dei membri della segreteria diessina, «l'Europa è lontana dall'obiettivo fissato dal consiglio europeo di Lisbona di investire il 3 per cento del Prodotto interno lordo in ricerca». E questo dipende dal fatto che «manca un gruppo forte di paesi che

sproni gli altri a tenere fede a questi impegni, come è successo con l'asse franco-tedesco per l'euro». Il guaio è che l'Italia in questa situazione è quella che sta peggio. Il nostro paese rappresenta il 14 per cento del Pil europeo, ma contribuiamo solo per il 6 per cento ai ricercatori. «In Europa - ha ricordato Flaminia Saccà, responsabile Università e ricerca dei Ds - mancano 700 mila ricercatori, in Italia circa 50 mila». «Se la ricerca è davvero, come ha detto il primo ministro inglese Tony Blair, la miniera di carbone del 21esimo secolo, cioè la principale fonte di sviluppo per una economia avanzata - ha ripreso la Saccà - l'Italia si trova in una brutta situazione. Soprattutto perché la riforma presentata dalla Moratti minaccia l'autonomia degli atenei, trasforma i ricercatori in precari, incentiva la fuga dei giovani all'estero e premia i professori che hanno un'attività al di fuori dell'Università».

Che cosa fare allora? Le proposte uscite dal convegno Ds sono tante. Quella più interessante, lanciata dal senatore Luciano Modica e accolta con favore da tutta l'assemblea e dal segretario Fassino, riguarda l'eterno dilemma degli atenei italiani: i finanziamenti. «Se vogliamo iniziare a ricostruire il sistema mattone su mat-

Parlamentari, associazioni, insegnanti: una «rete trasversale» contro la Moratti

ROMA La funesta politica scolastica del governo Berlusconi ha lasciato carta e penna in mano al ministro Moratti deve essere fermata. E il mondo civile torna alla ribalta pronto di nuovo a scendere in piazza e a riempire i teatri, prima con uno sciopero generale alle porte, poi con un convegno per delineare «la scuola che vogliamo». Queste sono le proposte avanzate dalla «rete trasversale» - sorta dall'interazione tra gruppi parlamentari d'opposizione, le associazioni e coordinamenti nonché tra le organizzazioni professionali e sindacali - incontratisi, ieri, nella Sala della Sacrestia della Camera. La miccia innescata con l'approvazione in Consiglio dei Ministri del primo decreto legislativo della legge 53, ha reso esecutive le volontà del governo protese nello smantellare il modello scuola dell'era Berlinguer. «Ma è possibile bloccare il provvedimento - afferma il Titti De Simone del Prc - e non

escludo che possa essere avviato anche un ricorso alla Corte dei Conti». La mancanza di copertura finanziaria e le minacce all'autonomia scolastica mettono a rischio l'attuabilità della neonata istruzione, per la quale la riforma è per lo più un'esclusiva lessicale ad andamento retrò. Ricordando il passato la diessina Alba Sasso ha lanciato un appello agli intellettuali, meri osservatori «di una proposta come quella della Moratti che fa arretrare il sistema del sapere di almeno cento anni». E se il governo propaganda le proprie leggi per slogan «dovremo essere altrettanto bravi - afferma la senatrice Ds, Maria Chiara Acciarini - di lanciare i nostri messaggi in modo semplice e chiaro come quelli dalla maggioranza». Intanto, per il 28 febbraio, i sindacati confederali della scuola di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto una mobilitazione nazionale sulle strade della capitale. **ch.m.**

tone, bisogna partire da una quota fissa stanziata per la ricerca, al di sotto della quale non si può andare, in ogni legge finanziaria. Non è possibile che ogni anno quando si discute di risorse, i primi finanziamenti a saltare siano quelli per questo settore», ha detto Modica.

Non di soli soldi, però, vive l'Univer-

sità. I Ds hanno previsto anche altre riforme, raccolte in un «quadripartito di legge». La prima è quella che riguarda gli organi di governo e di amministrazione degli atenei più adeguati ai tempi. La seconda è la riforma dello stato giuridico dei docenti. La terza riguarda i rapporti tra ricerca e didattica e la quarta il ruolo

degli studenti, il vero patrimonio delle Università. Questa è la strada da seguire dunque per riformare gli atenei italiani. Come conclude Fassino, «vogliamo contrastare questa politica che si traduce in una precarizzazione delle persone e delle strutture per costruire un sistema di reale sviluppo».

Minaccia licenziamenti, corteo di mille dipendenti nell'aeroporto romano: 12 voli cancellati. I passeggeri costretti ad andare a piedi da o verso gli imbarchi

Alitalia, protesta a Fiumicino: «Queste trattative sono fallimentari»

FIUMICINO (ROMA) Un'altra giornata di proteste dei lavoratori di Fiumicino. La nuova mobilitazione decisa dai rappresentanti sindacali e che ha coinvolto i reparti tecnici e di scalo, e parzialmente il personale di volo, era nell'aria già da lunedì sera. Così è stato e ieri si è respirato un clima di rabbia e delusione nel corteo di protesta composto da oltre mille dipendenti della compagnia, tra addetti di Fiumicino e del Centro Direzionale della Magliana, che scandendo slogan, hanno espresso «tutta la delusione per come stanno andando avanti le trattative con Governo e Azienda. E in gioco - hanno detto a più riprese i

lavoratori - il nostro destino e quello della compagnia, la più importante azienda dal punto di vista occupazionale nell'intera regione». «È necessario rilanciare da oggi l'iniziativa e la lotta - hanno aggiunto - la mobilitazione non deve e non può arrestarsi. Non dobbiamo lasciarci impantanare nelle secche di una trattativa che appare fallimentare: il piano deve essere ritirato, mentre la minaccia dei licenziamenti va definitivamente respinta».

La manifestazione ha provocato disagi contenuti per numero di cancellazioni di voli della compagnia di bandiera, 12 in tutto tra



Passeggeri in partenza con bagagli al seguito, sulla strada che porta alle aerostazioni

partenze ed arrivi, ma ripercussioni più pesanti si sono fatte sentire per circa quattro ore sulla viabilità di tutta l'area aeroportuale. Le rampe dell'autostrada che conducono ai terminal sono state bloccate dalle 10,30 alle 14,30 dal corteo e i passeggeri sono stati costretti a raggiungere a piedi le aerostazioni, compiendo un percorso di circa un chilometro trascinandosi i bagagli tra imprecazioni e corse affannate per non perdere il volo. Tra le decine di persone coinvolte, anche l'onorevole Gabriella Carlucci, giunta da Milano, che è stata fatta segno di sberleffi e fischi da parte di un folto gruppo di manifestanti.

MicroMega 1/2004

Gianni Barbacetto

C'è del marcio a Parmalandia

Federico Rampini

Glossario di un grande crac

Bruno Tinti

Come evitare altre Parmalat

Lidia Ravera

Il controfestival di Mantova

Una vera e propria festa della musica, in alternativa a Sanremo, con cantanti molto più bravi e senza amici o frequentatori di qualche mafioso.

Toni Fontana

L'Onu torna ufficialmente in Iraq, mentre Colin Powell ammette che, se avesse saputo la verità sulle armi di Saddam, non si sarebbe schierato con decisione per la guerra. Nei prossimi giorni, probabilmente dopo il 7 febbraio, una delegazione di esperti nominati da Kofi Annan, e guidata dall'uruguayana Carina Perrelli, si metterà in viaggio per Baghdad. Il compito degli inviati dell'Onu sarà quello di «cercare una via d'uscita» nel braccio di ferro che contrappone l'amministrazione a guida Usa e i grandi ayatollah sciiti che pretendono le elezioni. La notizia era già nota, ma ieri si è avuta la conferma ufficiale della missione dopo l'incontro tra il capo delle Nazioni Unite ed il presidente Bush a Washington. Alcuni problemi appaiono risolti, ma altri restano aperti.

Annan ha fatto intendere che è stato trovato un accordo su un problema prioritario, quello della sicurezza della delegazione, che aveva finora seminato veleni e polemiche tra il palazzo di Vetro e la Casa Bianca, ma - ha detto il segretario delle Nazioni Unite - resta «qualche disaccordo sul meccanismo per l'istituzione del governo provvisorio», cioè una questione di primaria importanza.

Bush, ansioso di ridurre i rischi per i soldati americani in Iraq, soprattutto in vista della campagna elettorale, ha detto che la Casa Bianca si esprime in favore di un «ruolo vitale» per l'Onu a Baghdad. All'apparenza i contrasti sorti un anno fa appaiono superati, ma in realtà le questioni più spinose sono ancora irrisolte e Bush deve registrare vistose crepe anche nella sua amministrazione. Intervistato dal Washington Post, il segretario di Stato Colin Powell ha detto che se avesse saputo la verità sulle armi di distruzione di massa, non si sarebbe schierato per l'intervento. «Non so - ha detto tra l'altro il capo della diplomazia americana - sono state le scorte a rappresentare l'ultimo tassello che rendeva l'Iraq più di un pericolo reale e presente, una minaccia per la regione e il mondo intero». «La mancanza di scorte - fa notare il capo del Dipartimento di Stato - cambia il calcolo politico, cambia la risposta che si dovrebbe dare». Mentre insomma l'Onu torna in campo, Powell pare intenzionato a dare battaglia nell'amministrazione Bush nella quale i falchi non manifestano certo alcun pentimento. Le affermazioni di Powell sulle scorte di Saddam sono bilanciate dalla convinzione che «la guerra era giusta e la storia lo confermerà», ma sono nuove e importanti perché pronunciate a pochi giorni dal primo «anniversario» dell'intervento del segretario di Stato alla tribuna dell'Onu. Il 5 febbraio del 2003 Powell pronunciò al palazzo di Vetro la requisitoria contro Saddam che pose fine alle residue speranze

“ Il segretario di Stato: decidemmo l'intervento convinti che Saddam avesse un arsenale di distruzione di massa ma se non c'è le valutazioni cambiano ”



Il capo delle Nazioni Unite ammette che restano divergenze con gli Usa ma è fiducioso su un compromesso con gli sciiti ”

Guerra all'Iraq, Powell dice: ora non la farei

«Se avessi saputo che le armi non c'erano...». Incontro Bush-Annan: missione Onu a Baghdad sul voto

Newsweek

«Ci siamo sbagliati tutti». La frase di David Kay, ex ispettore americano alla ricerca della «pistola fumante» di Saddam, campeggia a caratteri cubitali sulla prima pagina del Newsweek, che all'interno in un servizio molto dettagliato elenca tutti gli errori dell'intelligence Usa e Gb, confrontandoli con la realtà dei fatti.

- **GLI ANNI NOVANTA** Dopo la guerra del Golfo, i falchi dell'amministrazione Usa affermano che il raïs possiede ancora una notevole quantità di antrace per uccidere milioni di persone. I fatti: negli anni subito dopo la guerra, gli ispettori Onu distruggono tutti gli arsenali di Saddam. Oggi ci sono molti dubbi sul fatto che vi sia stato un programma per la produzione su vasta scala delle armi proibite.
- **SETTEMBRE 2002** Bush chiede all'Onu di intervenire in Iraq, perché Saddam «nasconde siti usati per produrre armi biologiche». I fatti: 4 giorni dopo la frase di Bush, il governo iracheno incontra gli ispettori Onu a cui accorda il ritorno incondizionato.



- **DICEMBRE 2002-MARZO 2003** Il segretario alla Difesa Usa Rumsfeld afferma: so dove sono le armi proibite, nei quartieri residenziali a Baghdad. I fatti: dopo 4 anni gli ispettori Onu fanno ritorno in Iraq, compiono circa 900 ispezioni. Non trovano nulla.
- **FEBBRAIO 2003** All'Onu il segretario di Stato Powell illustrando foto satellitari, elenca le armi chimiche e di distruzione di massa in mano del raïs. I fatti: nello stesso giorno gli ispettori Onu dichiarano: «Gli Usa dicono che gli iracheni dispongono di unità mobili per la produzione di armi biologiche. Dopo varie ispezioni, sappiamo che non servono alla produzione di armi biologiche». Francia, Germania, Cina e Russia chiedono più tempo per gli ispettori.
- **GENNAIO 2004** Il vicepresidente Cheney dichiara che la caccia alle armi di distruzione di massa è ancora in corso e non è escluso che alla fine non vengano trovate. I fatti: David Kay, ex-capo della task force Usa impegnata nella caccia delle armi in Iraq: «Non credo che esistessero le armi di distruzione di massa. Ci siamo sbagliati tutti».



Un militare americano nel deserto a sud dell'Iraq all'inizio del conflitto

di evitare la guerra. Ora, ad un anno di distanza, Powell, pur convinto di aver appoggiato la scelta giusta, apre le prime crepe nelle certezze finora sostenute dai dirigenti americani.

Pur senza aver cancellato i contrasti e le diversità di vedute con la Casa Bianca, il segretario dell'Onu decide di tornare in campo nelle vesti di arbitro della complessa e difficile partita in corso. Ieri, al termine del colloquio con Bush, Annan non si è sbilanciato sulle possibilità di successo della missione a Baghdad. «La stabilità dell'Iraq è nell'interesse di tutti e l'Onu ha un ruolo da giocare» - ha detto Annan uscendo dalla Casa Bianca. «Abbiamo - ha aggiunto - la possibilità di contribuire a spezzare il blocco che esiste attualmente».

A giudicare dalle parole di Annan, Bush ed i dirigenti americani non intendono modificare il calendario che prevede il passaggio dei poteri agli iracheni entro la fine di giugno, mentre potrebbe affacciarsi una proposta di mediazione sul meccanismo elettorale e la nomina del governo. Su questa, che è la questione centrale, Annan ha ammesso che «c'è qualche disaccordo». In quanto al metodo da seguire, il capo delle Nazioni Unite ha detto che i suoi inviati «lavoreranno con gli iracheni per definire la strada da prendere. Tutti concordano sul fatto che la sovranità deve essere trasferita agli iracheni il più presto possibile».

Annan insomma è apparso deciso, ma preoccupato. In Iraq la situazione non muta con il passare delle giornate. Ieri fonti curde hanno diffuso un bilancio delle vittime del duplice attentato avvenuto ad Arbil: le vittime sono almeno 100.

Baghdad, un altro caduto Usa. Uccisi anche tre poliziotti

Gli americani ancora sotto tiro in Iraq. Ieri un altro militare statunitense è stato ucciso ed uno è rimasto ferito, dall'esplosione di una mina a margine di una strada a sud di Baghdad. Erano le ore 10,30 di ieri quando l'ordigno è esploso, vicino a Iskandariya. Nuove vittime anche tra i poliziotti iracheni. Anche ieri, tre poliziotti iracheni sono rimasti uccisi in un attacco presso la città santa sciita irachena di Karbala, a Sud della capitale. Secondo quanto reso noto da fonti della polizia locale, la jeep sulla quale i tre agenti viaggiavano è stata centrata da colpi esplosivi da sconosciuti a bordo di un'auto in corsa. Uno o più proiettili hanno colpito il serbatoio della benzina e la jeep è saltata in aria causando la morte dei tre uomini.

Blair: s'indaghi solo sugli errori dei servizi. I liberaldemocratici non partecipano. Armi del raïs, parte dimezzata commissione d'inchiesta inglese

Alfio Bernabei

LONDRA È partita monca, confusa e poco credibile l'inchiesta di Tony Blair per far luce sull'intelligence relativa alle armi di distruzione di massa irachene che non sono state trovate. Metà dell'opposizione parlamentare è rimasta così scioccata dai limiti apposti da Blair ai tentativi di scoprire la verità sull'uso o abuso di informazioni che giustificano l'invio di soldati in guerra che ha deciso di non prendervi parte. A differenza dei conservatori, i liberaldemocratici hanno intravisto un tentativo di insabbiamento delle responsabilità politiche e morali e si sono astenuti da ogni partecipazione.

Quanto alla confusione, sia la rapidità con cui Blair è stato costretto a seguire l'esempio del presidente George Bush, rievocando vecchie immagini del «cagnolino», che l'ovvia impreparazione per ottenere il consenso interpartitico, hanno creato un'impressione di caos ed imbarazzo a Downing Street nelle ore precedenti l'annuncio del ministro Jack Straw in parlamento. «È chiaro che Washington sta dettando l'agenda politica britannica», ha commentato il portavoce agli Esteri liberal-

democratico Sir Menzies Campbell. «Per uno come Blair che si vantava di non avere la marcia indietro è stata una bella giravolta» ha detto secco il ministro agli Esteri ombra Michael Ancram.

Secondo i termini dettati da Straw, l'inchiesta permetterà ad un comitato di indagare 1) «sulla copertura dell'intelligence disponibile relativa a programmi di armi di distruzione di massa in paesi che suscitano preoccupazione e sul commercio globale di tali armi, prendendo in considerazione ciò che è noto su tali programmi» e 2) «sull'accuratezza dell'intelligence raccolta sulle armi di distruzione di massa irachene a tutto il marzo del 2003, prendendo in esame ogni discrepanza tra l'intelligence che era stata raccolta e ciò che è stato scoperto dall'Iraq Survey Group (Isg) dalla fine del conflitto in poi».

Sia l'inchiesta voluta da Bush che quella forzata su Blair sono originate dalle parole dell'ex capo dell'Isg, l'americano David Key, secondo il quale dopo mesi di investigazioni sul territorio iracheno, assistito da oltre mille tra esperti e soldati, ormai bisogna concludere che le armi di distruzione di massa non esistono: «Ci siamo tutti sbagliati». Ma Blair nel novembre del 2002

per indurre i deputati a votare a favore della guerra aveva detto: «Non solo sappiamo che Saddam ha armi di distruzione di massa. Sappiamo che è capace di usarle».

Mentre il comitato investigativo, durante sedute che avverranno in parte lontano dal pubblico, esaminerà i dati che erano stati raccolti dall'intelligence e forse potrà arrivare a capo di certi sbagli, identificando spie che mentivano per i loro propri interessi o quelli di altri, non si preoccuperà dunque di mettere tali sbagli in relazione alla decisione che Blair prese di far guerra. Per i conservatori che furono d'accordo con Blair sulla necessità di un attacco non ci sono problemi coi limiti dell'inchiesta: «Sono sicuro che riusciremo ad indagare anche sull'uso che il governo fece dell'intelligence che aveva in mano» ha assicurato il leader tory Michael Howard. Ma per il liberaldemocratico Charles Kennedy sarà solo un cover-up: «L'inchiesta non permetterà di scrutinare il comportamento degli uomini politici, né di capire perché siamo andati in guerra. È dunque improbabile che riscuoterà la fiducia del pubblico». Così tra i cinque componenti del comitato sotto la presidenza di Lord Butler, oltre a Lord Inge ex addetto alla Difesa e all'ex funzionario pubblico Sir John Chilcott, ci saranno un rappresentante del partito laburista e un deputato conservatore, Michael Mates, ma nessun liberademocratico. Un portavoce della Stop the War Coalition ha detto: «Milioni di persone misero in dubbio le ragioni della guerra, scesero in piazza per protestare. Nessun rappresentante di questo largo pubblico è stato invitato a far parte dell'inchiesta. È ingiusto».

Fassino: sulla missione in Iraq la lista unitaria con una sola voce. Anche in Italia opposizione unita chiede di indagare

ROMA A pochi giorni dal voto sul finanziamento delle missioni militari all'estero, tra le quali quella in Iraq, le forze dell'opposizione concordano sulla necessità di istituire una commissione d'inchiesta sulla vicenda delle armi di distruzione di massa mai trovate, ma che, secondo il governo, hanno giustificato l'intervento militare degli anglo-americani. Per questa iniziativa si schierano Fassino e gli esponenti dei gruppi di opposizione.

La proposta è sostenuta anche da Fabio Mussi e Pietro Folena che hanno indirizzato una lettera ai capi del centro sinistra ricordando che nei paesi che hanno sostenuto la guerra, Stati Uniti e Gran Bretagna, Bush e Blair hanno dovuto accogliere le richieste avanzate dalle opposizioni ed anche in Spagna gli avversari del governo Aznar avanzano la medesima proposta. «Non è mai troppo tardi» - osservano polemicamente gli autori della lettera, ricordando che una proposta di legge (primo firmatario lo stesso Folena) era stata depositata fin dal mese di luglio allo scopo di avviare un'indagine parlamentare sulle «oscure vicende» che hanno coinvolto il nostro paese. In particolare vie-

ne menzionato l'affare dell'uranio del Niger e delle carte finite non si sa come a Washington e partite da Roma. Secondo Mussi e Folena «avrebbe un grandissimo significato» istituire la commissione mentre «nei paesi protagonisti del conflitto» vengono avviate iniziative analoghe.

La proposta di indagare sulla vicenda delle armi mai trovate di Saddam trova un ampio consenso nelle forze di opposizione. Di questo hanno parlato Fassino e Rutelli al termine dell'incontro tra i leader della lista unitaria e dei capigruppo. Il segretario dei Ds ha detto che lo strumento della commissione d'inchiesta deve essere «utilizzato per fare luce su quanto è accaduto». Voglio sperare - ha aggiunto il segretario Ds - «che nel nostro Parlamento non vi sia meno sensibilità su questo problema che nello studio ovale della Casa Bianca». A favore dell'istituzione della commissione sulle armi di Saddam e le oscure vicende che hanno coinvolto l'Italia si schierano anche Giordano di Rifondazione comunista, il presidente dei Verdi, Pecoraro Scanio. Di Pietro ed Occhetto chiedono all'opposizione «di attivarsi con maggiore energia e determinazione

per sostenere la necessità della commissione d'inchiesta». Alla vigilia della discussione sulle missioni militari l'opposizione trova dunque un tema che unisce tutti, anche se, sul voto che si annuncia, restano valutazioni diverse. Rutelli ha detto ieri che i leader della lista unitaria intendono battersi per separare il voto sulla missione in Iraq da quello sulle altre spedizioni, alcune delle quali sono state approvate dai governi di centro sinistra. Fassino ha chiarito che i partiti che si riconoscono nella lista unitaria «avranno un comune atteggiamento di voto».

Tocca però al governo - ha fatto notare il segretario Ds - agire nelle sedi internazionali e «manifestare un impegno esplicito a battersi perché vi sia una svolta nelle fase postbellica» che veda «l'Onu assumere un ruolo centrale» nella prospettiva di superare «una fase travagliata nella quale è cresciuta la propensione al terrorismo e alla violenza». Fassino ribadisce la «totale solidarietà» ai militari italiani, ma pretende dal governo un mutamento di rotta. Nell'opposizione altri confermano l'orientamento a votare no; di questo avviso sono, oltre a Rifondazione comunista, anche il Pdc e i Verdi che, per bocca di Cento, chiedono a Berlusconi e Martino di venire in Parlamento per riferire sulle «false notizie fornite» quando si è trattato di aderire alla linea di Bush e Blair sulle armi di Saddam. Un voto contrario al prolungamento della missione in Iraq potrebbe essere espresso anche da alcuni parlamentari del correntone dei Ds.

t.fon.

Bruno Marolo

WASHINGTON L'asso prende quasi tutto. Il senatore John Kerry tenta la fuga verso la nomination del partito democratico per sfidare George Bush, ma il gruppo degli altri candidati, per quanto distanziato, non si dà per vinto. Nel giorno delle elezioni i sondaggi rilevano un netto vantaggio di Kerry in cinque dei sette stati in cui si vota: Delaware, Missouri, Arizona, Nord Dakota e New Mexico. Il suo possibile rivale John Edwards tuttavia è in testa nella Carolina del sud, dove è nato. Il generale Wesley Clark conta sui voti dell'Oklahoma per rimanere in qualche modo in gara. L'ex favorito Howard Dean è rassegnato a non ricevere alcuna buona notizia in questo turno. Spera di rifarsi sabato prossimo con i voti dello stato di Washington e ieri è volato nella sua città più popolosa, Seattle, per cominciare in anticipo la campagna elettorale.

Kerry ha imparato dagli errori di Dean, che cantava vittoria troppo presto e ora è in grave difficoltà. Il nuovo primo della classe sta attento a come parla anche se per lui si annuncia un altro giorno di gloria. Nel Missouri, il più ambito dei sette trofei, è prevista la sua vittoria con il 56 per cento dei voti mentre John Edwards lo insegue da lontano con il 17 per cento e gli altri mordono la polvere. «Non presto molta attenzione ai sondaggi - ha assicurato Kerry, probabilmente mentendo per la gola - mi sforzo soltanto di condurre una campagna efficace e chiedo agli elettori di sostenermi perché sono il candidato con le migliori possibilità di battere Bush. Continuerò a tenere l'occhio sulla palla come ho fatto finora».

Gli ultimi dati dell'istituto Gallup riflettono una nazione spaccata esattamente a metà. L'indice di approvazione del presidente Bush, che soltanto tre settimane fa era del 60 per cento, è precipitato al 49 per cento, e quello di disapprovazione è salito al 48 per cento. Secondo l'istituto se si votasse oggi per la Casa Bianca John Kerry batterebbe George Bush per 53 a 46, oltre ogni margine di errore, e John Edwards per 49 a 48. Wesley Clark invece sarebbe sconfitto con tre punti di distacco e Howard Dean porterebbe il suo partito al disastro con un rovinoso distacco di sette punti.

Queste indicazioni devono essere valutate con cautela. Tanto per cominciare l'esperienza di Al

“ Secondo i primi exit poll il rivale Edwards sarebbe in vantaggio nella Carolina del Sud. Clark conta sull'Oklahoma per rimanere in gara ”



Howard Dean è rassegnato a non ricevere alcuna buona notizia in questo turno. Spera di rifarsi sabato prossimo con i voti dello stato di Washington

«Supersette», Kerry tenta la fuga

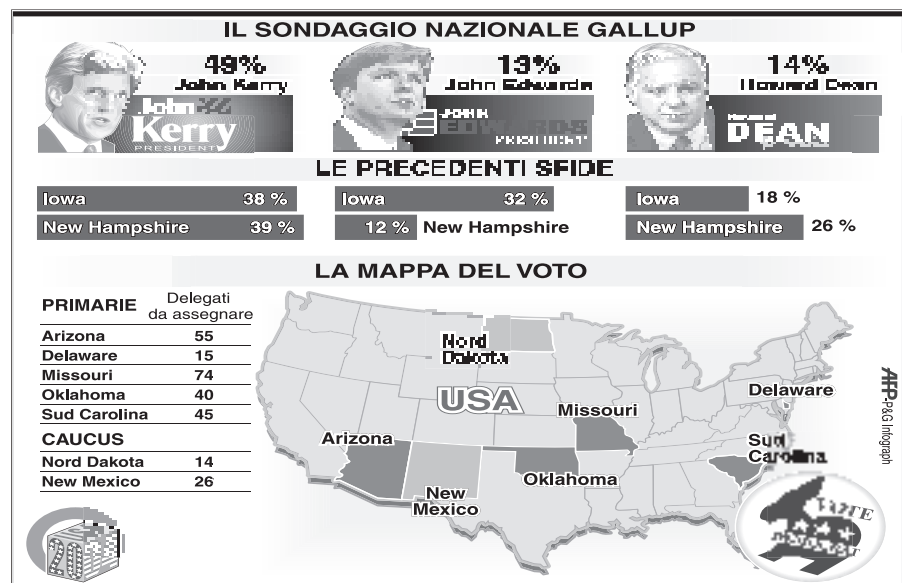
Primarie democratiche ieri in sette Stati: in 5 è il favorito. Gli altri candidati non si danno per vinti



Gore insegna che chi ha il maggior numero di voti popolari non diventa necessariamente presidente, e gli strateghi di Bush sono maestri nello sfruttare questa situazione. In secondo luogo il potere di

Bush logora chi non ce l'ha. La Casa Bianca sta facendo di tutto per rialzare il suo prestigio con un colpo di scena alla vigilia delle elezioni: ha sguinzagliato il grosso delle forze speciali nella caccia a

Un anziano sostenitore di John Kerry lo saluta all'aeroporto di Sky Harbor a Phoenix



Il mini-martedì in cifre

- Dove e come:** il 3 febbraio è il primo di una serie di «super martedì» per la scelta del candidato democratico. Si sono svolte elezioni primarie in 5 stati (Delaware, Missouri, Carolina del Sud, Oklahoma e Arizona) e caucuses in altri due: Nord Dakota e New Mexico. Un caucus è una assemblea in cui si vota per alzata di mano.
- La classifica:** non sempre il vincitore delle elezioni ha il maggior numero di delegati. Prima del voto di ieri la classifica era questa: Howard Dean 113, John Kerry 94, John Edwards 36, Wesley Clark 30, Joseph Lieberman 25, Al Sharpton 4 e Dennis Kucinich 2.
- La selezione:** il candidato democratico è scelto da 4321 delegati nel congresso nazionale, compresi 801 «super delegati» non legati alla cordata di alcun candidato particolare. Circa metà dei delegati è eletta, l'altra metà è nominata dai dirigenti del partito in ogni stato, e questo spiega perché il numero non corrisponde sempre all'esito del voto. La maggioranza richiesta varia secondo il numero del «super delegato». Il traguardo di 2161, calcolato sulla base del congresso precedente, è soltanto indicativo.
- Le novità:** per la prima volta si è votato in uno stato molto popoloso, il Missouri. La Carolina del Sud è il primo stato del sud a votare. Arizona e New Mexico sono il banco di prova delle comunità latino americane.
- Le regole:** nel partito repubblicano il vincitore delle primarie prende tutti i delegati. Nel partito democratico vige il sistema proporzionale, corretto con un complesso meccanismo di compensazioni.

Osama Bin Laden, a costo di ritardare la pacificazione dell'Iraq.

La vera novità del sondaggio è il colpo d'ala di John Edwards, che si propone come unica alternativa a Kerry. Nella Carolina del Sud i due hanno lottato fino all'ultimo voto. L'aspetto giovanile e l'accento del sud favorivano Edwards, ma Kerry gli ha rifilato un colpo basso. «Edwards - ha sottolineato - non sarebbe capace di battere Bush nemmeno nella Carolina del Nord, lo stato dove è stato eletto senatore». Nel suo collegio infatti Edwards sta perdendo terreno, e qualcuno insinua che si sia candidato alla presidenza perché non era sicuro di essere rieletto al senato. Il successo nella Carolina del Sud però gli ha permesso di ricambiare la cortesia insinuando che

Howard Dean ha grossi problemi di soldi. Ne aveva più di ogni altro ma ne ha sciupato la maggior parte nello Iowa e nel New Hampshire. Sperava di spiccare il volo come un'aquila ed è rimasto a terra come un tacchino morto. Dopo il direttore della campagna elettorale Joe Trippi ha licenziato altro personale. Ha disdetto le prenotazioni per la pubblicità televisiva nei sette stati in cui si è votato ieri e nel Michigan, uno di quelli in cui si voterà sabato. Ha investito le poche riserve che gli restano nello stato di Washington, con la speranza di sferrare un contrattacco in vista del 2 marzo, quando voteranno 11 stati tra cui New York e la California. Il generale Clark sorride ancora, ma è un sorriso forzato. Ai giornalisti che gli domandavano se pensa di ritirarsi dalla gara ha risposto: «Nemmeno per sogno. Conto di vincere la nomination e diventare presidente».

I luoghi dove i candidati hanno atteso i risultati rispecchiano la forza rispettiva. Edwards era a Columbia nella Carolina del sud, Clark nell'Oklahoma e Kerry è partito per Seattle, per respingere l'offensiva di Howard Dean. Joe Lieberman, che arranca sempre più penosamente alle spalle del gruppo, è tornato a Washington nel suo ufficio di senatore.

A parte Kerry, l'unico che ha veramente motivo di essere contento è il reverendo nero Al Sharpton, che ha messo insieme qualche manciata di voti di protesta nella Carolina del Sud. Non corre per vincere, ma per acquistare visibilità, e in questo turno c'è riuscito.

Roberto Rezzo

NEW YORK Il terrore torna nella capitale americana per posta. Una polvere bianca, contenente tracce di ricina, un micidiale veleno che gli esperti definiscono 6mila volte più potente del cianuro, è stata trovata fra la corrispondenza del senatore repubblicano Bill Frist, capogruppo della maggioranza. Le autorità hanno ordinato la chiusura di tutti gli uffici del Senato, dislocati in tre edifici di Capitol Hill, mentre - con un gesto considerato altamente simbolico - si è svolta regolarmente la seduta in aula per la discussione della finanziaria. Cancellate invece tutte le visite turistiche.

«La polvere è uscita da una busta o da un plico sospetti che ancora non siamo riusciti a individuare. Nessuno per fortuna sembra essere rimasto contaminato, tutto il personale sta bene»,

Washington, allarme ricina al Senato

Polvere bianca sospetta indirizzata al leader repubblicano Frist. A novembre era stata presa di mira la Casa Bianca

ha dichiarato il capo della polizia di Washington, annunciando che a titolo precauzionale è stato immediatamente sospeso a tempo indeterminato il recapito della corrispondenza non solo agli uffici del Senato ma anche a quelli della Camera, che tuttavia ieri sono rimasti aperti regolarmente. Bloccati per prevenire effetti contaminanti gli impianti di ventilazione e condizionamento.

«Stiamo tutti bene, non c'è ragione di allarmarsi», ha insistito bianco in volto davanti alle telecamere il senatore Frist, rappresentante del Tennessee, un

conservatore di ferro che il presidente George W. Bush in persona ha voluto come capogruppo al Senato al posto del più moderato Trent Lott, fatto fuorviato con il pretesto di una gaffe a sfondo razziale. In un primo momento Frist aveva dichiarato: «Siamo di fronte a un'attività criminale e come tale sarà investigata» ma si è poi prontamente corretto parlando di «un atto terroristico», quando le analisi hanno confermato la presenza di una sostanza altamente tossica.

Davanti al Dirksen Senate Office

Building, l'edificio dove si trovano gli uffici del senatore Frist e la stanza numero 454, quella dove viene effettuato lo smistamento della corrispondenza, in un furgone speciale delle squadre di pronto intervento, una quarantina di persone sono state sottoposte a un primo trattamento di decontaminazione, termine utilizzato dal personale paramedic per indicare una doccia. Successivi controlli all'interno dell'edificio hanno fatto concludere che «non sussiste una situazione di pericolosità».

La ricina, lontana parente chimico

dell'olio di ricino, è una sostanza inodore e inodore che provoca sintomi simili a quelli dell'influenza, ma gli attacchi di febbre e lo stato di generale sofferenza portano a morte sicura nel giro di tre o al massimo cinque giorni. L'avvelenamento avviene sia per ingestione o semplice inalazione di quantità anche infinitesimali. «La dose letale è appena un milligrammo, una quantità grande come una capocchia di spillo - fanno sapere dal Centro di controllo per le malattie di Atlanta - Stiamo parlando di una tossicità doppia rispetto a

quella del veleno di un cobra, ma per la ricina non esistono antidoti».

Produrla pare sia relativamente semplice. Non esistono precedenti di un suo impiego come arma di sterminio di massa, ma sembra sia stata utilizzata dai servizi segreti bulgari per uccidere nel 1978 a Londra il dissidente George Markov. Secondo alcune fonti nel novembre scorso era stata intercettata ricina diretta alla Casa Bianca. La missiva veniva dall'interno degli Stati Uniti.

Nel 2001 era stata una lettera all'an-

tracce, recapitata nell'ufficio del capogruppo democratico Tom Daschle, a provocare la chiusura degli uffici del Senato. L'antrace nella corrispondenza, sui cui le autorità ancora indagano brancolando nel buio, in tutti gli Stati Uniti ha ucciso cinque persone e ridotto in fin di vita altre 17.

La possibilità che un veleno come la ricina potesse essere impiegata per attentati terroristici era stata paventata dall'Fbi dopo che tracce della sostanza erano state rinvenute nell'autunno scorso in una missiva indirizzata al dipartimento dei Trasporti della Carolina del Nord, contenente un messaggio contro il cambiamento dei turni di lavoro e di riposo dei camionisti. Un particolare che darebbe credito alle ipotesi secondo cui - se di terrorismo si tratta - la pista non sarebbe quella dell'estremismo islamico. Come nel caso dell'antrace, la ricina sembra tutta «made in Usa».

Unità Abbonamenti Tariffe 2004

12 MESI	quotidiano		internet
	Italia	estero	
7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
6 GG	€ 254	€ 308	
6 MESI	quotidiano + internet		internet
	Italia	estero	
7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
6 GG	€ 131	€ 165	

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Segreteria dello Spi-Cgil Regionale Liguria ricorda **ADRIANO FERRARIS** Partigiano della Brigata volante «Balilla». Dirigente sindacale della Cgil e del movimento operaio e della Sinistra. Nato a Genova Bolzaneto nel 1926, entrò nel movimento partigiano fin da giovanissimo, assieme ai compagni Angelo Scala, «Battista» e a Giuseppe Morasso. Aderì al Pci nel 1944, divenne nel dopoguerra Segretario Nazionale del sindacato dei ferrovieri della Cgil, e poi Segretario Generale Regionale dello Spi-Cgil della Liguria. Quando lasciò gli impegni sindacali, si dedicò con passione all'attività nel Circolo Arci «Anpi Monte Sella», di cui è stato fino alla morte stimato presidente. Continuò a militare nel Pds prima, e successivamente nei Ds. Lo Spi-Cgil, esprime ai familiari il più profondo cordoglio dei pensionati liguri.

Ti ricordiamo con affetto forte, appassionata, capace di ascoltare e interpretare il mondo con gli occhi delle donne. Ciao **MARIELLA** Le compagne Ds della Giunta e del Consiglio Regionale della Toscana. Susanna Cenni, Mariella Zoppi, Marisa Nicchi, Anna Annunziata, Bruna Giovannini, Alessia Petraglia, Ambra Giorgi. **Firenze, 4 febbraio, 2004** Dolorosamente colpiti dalla morte della compagna **Prof. MARIA GUARNIERI ved. ARCARI** Quinto Bonazzola, Barbara e Aldo Bartoli con Elena, Fabrice e Marzia, la ricordano allieva di Antonio Banfi, militante antifascista, editrice appassionata della vita editoriale e scolastica milanese, amica di una vita. **Milano, 4 febbraio 2004**

MARIA Unica e indimenticabile amica, tanto hai aiutato noi e i nostri ragazzi a costruire insieme i vari momenti della vita. Saremo sempre uniti nel tuo ricordo. Paola e Gianfranco, Patrizia con Filippo e Elisabetta, Gigliola con Luca e Alessandro, Gabriella e Gino con Giorgio.

04/02/1988 **04/02/2004**
UGO BAUSI
 Lo ricordano con affetto la moglie, i figli, il nipote e la nuora.
Firenze, 4 febbraio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Umberto De Giovannangeli

«In quanto persona sulle cui spalle cade la responsabilità di permettere lo sviluppo di Israele e la sua massima sicurezza, sono arrivato alla conclusione che è necessario compiere questo passo...Ho detto ciò che ho detto e intendo realizzarlo perché a mio parere ciò è ora necessario per il bene di Israele negli anni futuri». Ariel Sharon non fa marcia indietro. Nonostante la rivolta dei ministri dell'ultradestra, le minacce dell'ala oltranzista del movimento dei coloni; nonostante la fronda interna al suo stesso partito, il Likud. «Arik» rilancia e avverte i suoi contestatori: «Se fanno l'errore di lasciare il governo dovrò creare un'altra coalizione, perché il Paese deve essere governato». E aggiunge: «Abbiamo la scelta fra il peggio e il male: dobbiamo scegliere il male minore». E per il premier israeliano il «male minore» è l'attuazione del piano di sgombero da Gaza delle attuali 17 colonie israeliane (circa 7.500 persone).

Quel «doloroso sacrificio» non piace agli oltranzisti ma convince la maggioranza degli israeliani. Ad affermarlo è un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Yediot Ahronot. Non meno del 59% degli interpellati approvano lo smantellamento unilaterale degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza; sempre secondo questo sondaggio, il 57% degli israeliani è convinto che Sharon abbia reso pubblico questo piano per motivi politici, mentre il 24% ritiene che il premier voglia in questo modo distrarre l'opinione pubblica da uno scandalo di corruzione in cui è implicato. Sharon non solo non arretra ma rilancia. Il primo ministro sta infatti considerando la possibilità di scambi territoriali nel quadro di un accordo con un futuro Stato di Palestina. A rivelarlo è il quotidiano Maariv, al quale il premier ha confermato che «si tratta di una possibilità che sicuramente bisogna verificare». Secondo il giornale le aree che Sharon avrebbe in mente di scambiare sono quelle ad alta densità di popolazione araba, come la città di Umm El-Fahm e villaggi circostanti nel centro-nord di Israele, a ridosso della Cisgiordania. In cambio il premier vorrebbe incorporare in Israele aree della Cisgiordania dove c'è un forte concentrazione di insediamenti ebraici. Sharon ha dichiarato al giornale di aver dato istruzioni di esaminare la questione sotto l'aspetto giuridico, trattandosi di «un problema complesso». «Non intendiamo trasferire persone da un posto a un altro - aggiunge - ma piuttosto pensiamo a una situazione in cui essere restano nelle loro terre e proprietà ma sotto altra sovranità».

“ Fra i ribelli anche il ministro degli Esteri: così rischia di spaccare l'esecutivo La tv: elezioni anticipate a giugno? ”



Il 59% degli israeliani approva lo smantellamento unilaterale nella Striscia di Gaza L'apprezzamento del premier palestinese: è un segnale incoraggiante ”

Colonie, Sharon tira dritto. Contro il suo governo

Propone uno scambio con i palestinesi per gli insediamenti in Cisgiordania. Appoggio dei laburisti

intese non ufficiali

L'accordo di Ginevra prevede la reciprocità

Un tempo, per la destra israeliana, erano dei «traditori», o nel migliori dei casi, dei pacifisti illusi. Un tempo non lontano erano, anche per i più stretti collaboratori del premier Sharon, dei nemici da contrastare, dei difattisti da neutralizzare. E questo perché i promotori, israeliani e palestinesi, delle «Intese di Ginevra», avevano tra l'altro tradotto, nel paragrafo due del piano di pace, in una proposta articolata il principio della reciprocità: nell'ambito di una pace fondata su due Stati, Israele e Anp si impegnavano a definire consensualmente i nuovi confini inglobando territori dell'uno in cambio di una analoga assegnazione di territori propri (Israele) al nascente Stato palestinese. Nelle Intese di Ginevra si avanzavano anche quote percentuali di territori da scambiare, fornendo cartine dettagliate e una calendarizzazione del processo. E la pace dei pragmatici, non a caso messa a punto anche da ex generali o capi di intelligence, gente che sa bene l'importanza dei dettagli. Una pace avviata da Yitzhak Rabin, il premier laburista assassinato da un giovane estremista di destra israeliano. Ora quei «traditori» si sono presi una rivincita. Importante. Perché quel principio di reciprocità nello scambio di territori è stato assunto dal primo ministro d'Israele, Ariel Sharon. E nella reciprocità fatta propria da Sharon c'è anche, sia pure abbozzata, l'idea di dare compattezza e contiguità territoriale all'entità statale palestinese propria dell'Accordo di Ginevra. «Sharon sembra essersi trasformato in Beilin» (l'ex ministro della giustizia laburista tra i massimi ispiratori di Ginevra), denuncia Uzi Landau, esponente dell'ala oltranzista del Likud, deciso avversario del piano di smantellamento degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza. Oggi gli «illusori» di Ginevra conquistano consensi anche tra i moderati della destra israeliana. È un dato incoraggiante. Uno sforzo che va sostenuto e rafforzato, perché una pace giusta e duratura in Medio Oriente non sopporta steccati ideologici o chiusure pregiudiziali. u.d.g.



Due palestinesi davanti a un posto di controllo israeliano a Gaza

Basta e avanza per scatenare una bufera politica che rischia di spazzare via l'attuale coalizione governativa. Il ministro degli Esteri Silvan Shalom lancia un monito al premier: con questa iniziativa «rischi di spaccare il governo» e aprire la strada ad elezioni anticipate; una previsione confermata in serata dalla televisione pubblica: Sharon potrebbe indire elezioni anticipate a giugno o luglio se il suo piano di smantellamento di 17 insediamenti nella Striscia di Gaza fosse bocciato. Elezioni che, nei disegni del premier, si configurerebbero come un grande referendum sulle colonie e sul suo piano di separazione unilaterale. Alla Knesset, il presidente del Parlamento Reuven Rivlin - un dirigente del Likud, amico personale di Sharon - non riesce a darsi pace. «Quo vadis, Arik?», gli ha chiesto, usando il suo soprannome. «Siamo giunti al momento della verità -

Lo sapevo che, in fondo, Arik è un pragmatico. Per questa ragione - prosegue Rivlin, che è invece un «ideologico» allo stato puro - un anno fa ho preferito non entrare nel governo. Adesso gli altri ministri del Likud sono da soli, a tu per tu con la loro coscienza». Se Rivlin soffre, Sharon probabilmente si macera ancora di più. Dal 1977, da quando cioè Menachem Begin portò il Likud al potere per la prima volta, Sharon è stato l'insuperabile teorico della politica di colonizzazione. Lo sgombero in blocco dei coloni di Gaza lo fa ora «molto soffrire». «Soffro più io che chiunque altro in Israele. Eppure il provvedimento va realizzato - ribadisce - per il supremo interesse nazionale». Secondo il vicepremier Ehud Olmert, i lavori potrebbero iniziare la prossima estate. Lo sgombero potrebbe protrarsi fino a due anni. Ciascuna famiglia - secondo la stampa - avrebbe diritto a risarcimenti per un totale di mezzo milione di dollari. «Se Sharon cercherà di realizzare ciò che ha detto, io gli prometto il nostro appoggio alla Knesset fino a quando procederà su questa strada», assicura Shimon Peres, che ha ottenuto ieri di restare alla guida del Labour fino al dicembre 2005. «Se davvero è serio sulla separazione dai palestinesi, dobbiamo dargli una mano», conferma l'ex premier Ehud Barak.

L'apertura di Sharon strappa un giudizio cautamente positivo anche dal suo omologo palestinese Ahmed Qreia (Abu Ala). «È una buona notizia - dichiara il premier palestinese -, ci auguriamo che Israele si ritiri da tutti i territori palestinesi. Il giudizio positivo dell'iniziativa israeliana giunge mentre Abu Ala si prepara a un tour delle capitali europee, tra cui Roma - dove dovrebbe arrivare lunedì - allo scopo di ottenere consensi e aiuti finanziari per l'Autorità nazionale palestinese, alle prese con una crisi politica ed economica senza precedenti.

l'intervista Joseph Paritzky

«Noi laici sosteniamo le scelte del premier»

Il ministro dello Shinui: il piano non pregiudica ma rafforza la sicurezza degli israeliani

«Quella annunciata da Sharon è una scelta coraggiosa, giusta, che può riaprire uno spazio di trattativa. Da tempo, come Shinui, premevamo per un disimpegno dalla Striscia di Gaza. Il mantenimento di quegli insediamenti è già costato un prezzo altissimo, in vite umane e sul piano economico, per Israele». A sostenerlo è Joseph Paritzky, ministro delle Infrastrutture e «numero due» di Shinui, il partito laico di centro, terza forza politica dello Stato ebraico. «Ora Sharon - sottolinea Paritzky - deve proseguire con decisione sulla strada indicata anche se ciò dovesse portare ad un cambiamento della maggioranza di governo». Il riferimento è ai laburisti di Shimon Peres: «Peres - ricorda il ministro - aveva indicato nel ritiro da Gaza l'atto che poteva portare ad un coinvolgimento laburista in un governo di unione nazionale. A Shimon Peres chiedo, per il bene d'Israele e della pace, di essere conseguente a quanto da lui stesso asserito, e le dichiarazioni di queste ore fanno ben sperare».

Non si tratta di abbandonare i coloni a se stessi, ma non dobbiamo piegarci ai ricatti di frange estremiste

L'annuncio del premier Sharon di un piano per lo smantellamento dei 17 insediamenti nella Striscia di Gaza sta provocando aspre polemiche in Israele. Qual è in merito la posizione del suo partito?

«Di pieno, convinto sostegno al piano annunciato dal primo ministro. È una decisione giusta che fa gli interessi di Israele e che può riaprire una prospettiva negoziale con i palestinesi. Smantellare gli insediamenti nella Striscia di Gaza non minaccia ma semmai rafforza la sicurezza di Israele e dei suoi cittadini».

I coloni e l'estrema destra non sono dello stesso avviso.

«Sharon ha chiarito che i 7.500 coloni che vivono nella Striscia di

Gaza non saranno abbandonati a se stessi. Sarà loro garantito un pieno reinserimento sociale, sarà fissato un congruo indennizzo. Una cosa, però, deve essere chiara: gli interessi strategici di Israele e dei suoi sei milioni di cittadini non possono dipendere dall'intransigenza ideologica di una esigua minoranza. Siamo un Paese democratico che non accetta ricatti né dai terroristi palestinesi né da frange estremiste interne che, peraltro, non rappresentano la maggioranza dei coloni».

I ministri dell'estrema destra minacciano una crisi di governo se Sharon attuerà davvero il suo piano.

«La maggioranza schiacciante degli israeliani, come testimoniano an-

che recentissimi sondaggi, è favorevole al nostro disimpegno da Gaza. Sharon deve solo presentarsi alla Knesset, illustrare il piano e le sue finalità, e chiedere il sostegno del Parlamento. Non ho dubbi che lo riceverà».

C'è chi parla già di una nuova coalizione di governo.

«In tempi non sospetti, e cioè subito dopo le elezioni del gennaio 2003, come Shinui avevamo lanciato un appello ai laburisti perché entrassero a far parte del governo in formazione. Oggi torniamo a rivolgerci a Shimon Peres affinché non lasci cadere questa opportunità di entrare in una coalizione di governo aperta al negoziato e disposta ad attuare quei necessari sacrifici per raggiungere una pace nella sicurezza».

Secondo anticipazioni di stampa, Sharon starebbe pensando anche a scambi territoriali con i palestinesi nell'ambito di un negoziato.

«Non è il caso di simulare una discussione di merito che potrà e dovrà essere sviluppata al tavolo negoziale. Del disegno abbozzato dal premier mi convince il principio ispiratore: quello della reciprocità. Ad un'apertura d'Israele deve corrispondere un atto analogo da parte palestinese, sul piano della lotta al terrorismo, innanzitutto, ma anche per ciò che concerne la definizione di nuovi confini e dunque di riassetto territoriale. È chiaro che Israele non potrà accettare un ritorno ai confini antecedenti la Guerra dei Sei giorni (1967, ndr.),

ma con altrettanta chiarezza dobbiamo affermare che qualsiasi modifica deve essere discussa e negoziata con la controparte palestinese».

La ridefinizione dei confini presuppone il riconoscimento di uno Stato palestinese da parte israeliana.

«Un accordo di pace non può che fondarsi sul principio di due Stati, come peraltro indicato dalla Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.). Da discutere sono i caratteri dello Stato palestinese, la sua smilitarizzazione, il controllo delle frontiere, la questione cruciale dei rifugiati, ma non il principio».

Discutere al tavolo negoziale,

ma con quale dirigenza palestinese?

«Il rischio è l'assenza di un interlocutore non solo affidabile ma anche rappresentativo e legittimato a negoziare con Israele. Le responsabilità di Yasser Arafat nell'impedire la formazione di una leadership politica autonoma e disponibile al compromesso sono fortissime, ma Israele deve compiere ogni sforzo per dare una chance concreta di trattativa all'attuale premier palestinese Abu Ala. E il piano di smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza va in questa direzione».

Resta la minaccia terroristica.

«Contro i gruppi terroristi e i loro mandanti non c'è alcun compromesso che tenga. Costoro perseguono da sempre un unico fine: distruggere Israele. Con costoro, la lotta è e sarà sempre senza quartiere. Ma la riapertura del negoziato è un modo per contrastare i gruppi estremisti palestinesi, isolandoli dalla maggioranza dei palestinesi a cui dobbiamo offrire una speranza». u.d.g.

Nessun compromesso con i gruppi terroristi ma Israele deve offrire una speranza alla maggioranza dei palestinesi

Francia

Fondi neri, Juppé non si ritira «Aspetto la sentenza d'appello»

PARIGI Non lascia, non per il momento almeno. L'ex premier neogollista Alain Juppé ha annunciato ieri sera in televisione di non avere intenzione di ritirarsi dalla vita politica. Venerdì scorso il delirio di Chirac era stato condannato a 18 mesi di carcere con la condizionale e alla sospensione per dieci anni dai pubblici uffici nell'ambito di un pro-

cesso per finanziamento occulto del partito del presidente Rpr, oggi Ump. «Ricorrerò in appello perché è un mio diritto e se la sentenza verrà confermata allora lascerò la scena politica» ha detto Juppé al canale televisivo Tfl. L'ex premier ha precisato che manterrà tutti i suoi mandati - di presidente dell'Ump e di deputato e sindaco di Borde-

aux - fino alla conclusione del processo di secondo grado.

«La sentenza mi ha sconvolto, in un primo momento avevo deciso di lasciare la vita politica per proteggere la mia famiglia, sarebbe stata per me la strada più facile - ha detto Juppé -. Poi ho riflettuto a lungo, ho trovato terribile il dispositivo della sentenza che mi accusa di aver tradito la fiducia dei francesi».

Tra i motivi che l'hanno indotto a cambiare idea, le pressioni dei deputati dell'Ump che l'hanno invitato a restare al suo posto. «Non si abbandona chi ha bisogno di te», ha spiegato Juppé, che in questi giorni ha ricevuto anche la solidarietà di Chirac. Il

presidente francese - che in più occasioni ha definito Juppé «il migliore di tutti noi» - gli ha chiesto esplicitamente di non dare le dimissioni. Ma la decisione finale, ha detto l'ex premier, «l'ho presa da solo».

Juppé ha riconosciuto di aver «commesso degli errori» ma ha detto di sperare che la sentenza d'appello possa essere meno severa, in considerazione del fatto che «per vent'anni, tutti i partiti, hanno avuto problemi di finanziamento».

Uno dei giudici che hanno emesso la condanna ha denunciato nei giorni scorsi di aver ricevuto delle minacce. Il presidente Chirac ha annunciato un'inchiesta per chiarire la vicenda.

mibtel

-0,56%

20.502

petrolio

Londra

\$ 29,91

euro/dollaro

1,2585

MILANO Fatica a riprendersi il mercato del lavoro negli Stati Uniti: in base a quanto riporta la società di ricerca Challenger Gray & Christmas, i licenziamenti sono aumentati a gennaio del 28% rispetto al mese precedente: hanno infatti raggiunto quota 117.556 mila contro i 93.020 di dicembre, superando per la prima volta da ottobre scorso quota 100mila.

I settori che hanno dichiarato di aver licenziato di più sono quelli legati ai consumatori (22.775), ai finanziari (15.157) e alle vendite al dettaglio (14.016).

Secondo la società di ricerca la principale causa dei licenziamenti è il trasferimento di servizi in India, Cina e Filippine.

Il presidente della Federal Reserve di Chicago Michael Moskow ha dichiarato che il mercato del lavoro negli Usa continua a essere «un'area chiave» di debolezza per l'economia del paese.

Durante un'intervento alla Camera di commercio di South Bend, Indiana, Moskow ha definito «deludente» il tasso di crescita dell'occupazione. Le statistiche di gennaio sul lavoro negli Usa saranno diffuse venerdì prossimo.

Moskow ha detto anche di ritenere prematuri i timori di pressioni inflazionistiche. «Anche se la crescita nel secondo semestre del 2003 è stata eccezionalmente forte, non si sono ancora palesate le pressioni sulle risorse di capitale umano e non che spesso segnalano una ripresa dell'inflazione», ha detto Moskow, riferendosi all'elevato tasso di disoccupazione e di capacità produttiva non utilizzata.

Le religioni dell'umanità
Il Buddismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità
Il Buddismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

I prezzi calano, le famiglie non ci credono

Inflazione al 2,3% in gennaio col nuovo paniere. Dubbi di sindacati e consumatori

Laura Matteucci

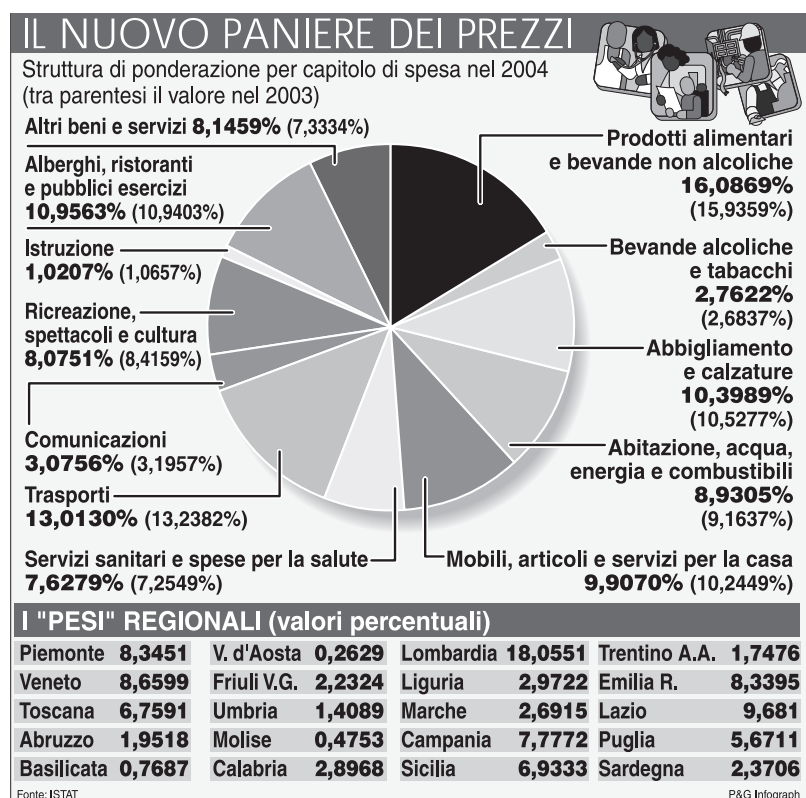
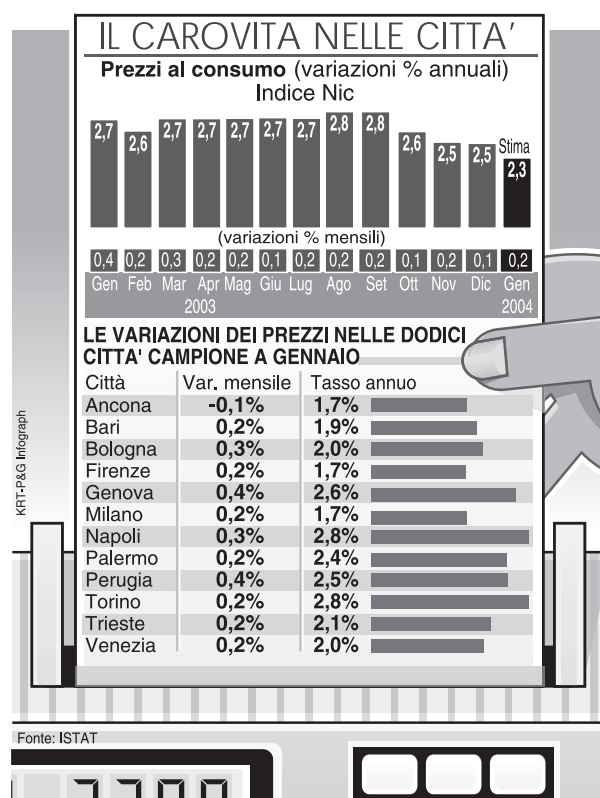
MILANO Economia ferma, consumi bloccati ed effetto supereuro sul petrolio - con il prezzo al barile che resta elevato, ma con un cambio favorevole che ha compresso i costi. Questi, in sostanza, gli elementi che hanno permesso di iniziare l'anno con un tasso di inflazione leggermente raffreddato.

Secondo le rilevazioni Istat delle 12 città campione, infatti, nel mese di gennaio i prezzi sono aumentati dello 0,2% su base mensile. E il tasso annuo, grazie al confronto statistico con lo stesso mese del 2003, quando il carovita era schizzato al 2,8% persino per l'Istat, in gennaio scende al 2,3% dal 2,5% di dicembre e si riporta sui livelli della metà del 2002.

Sono i primi risultati con il nuovo paniere Istat - via la canottiera, via zoccoli e cucchiaini d'argento, dentro una serie di nuove voci, dai cereali biologici al detersivo per wc, dalla macchina fotografica digitale all'antenna satellitare - ma le polemiche restano. «Ormai ai dati sull'inflazione non ci crede più nessuno - dicono dall'Intesa consumatori - È il solito balletto di numeri senza alcuna corrispondenza con la realtà». Per conoscere invece il livello reale del carovita, l'Intesa invita i cittadini a invertire le cifre diffuse: così un'inflazione annunciata al 2,3% diventa del 3,2%, «di sicuro più vicina all'andamento reale dei prezzi». Anche per la Cgil «il tema della difesa del potere d'acquisto rimane tutto in campo», come dice il responsabile economico, Beniamino Lapadula, che sottolinea

la permanere della distanza con il tasso programmato dal governo (1,7%). Sul fronte dei prezzi, ricorda Lapadula, «continuiamo ad assistere ad un'inerzia totale da parte del governo, fatta eccezione per il blocco delle tariffe autostradali, che comunque sembra essere stata più una *captatio benevolentiae* da parte di Tremonti nei confronti di una parte dell'associazionismo dei consumatori».

Il risultato diffuso ieri, che attende oggi l'ufficializzazione dell'Istat (il 20 febbraio il dato definitivo), era ampiamente nelle attese degli analisti, concordi nel sottolineare il determinante contributo del supereuro. Il capitolo abitazione, acqua, energia e combustibili, infatti, presenta aumenti contenuti (e gli aumenti sono dovuti agli affitti), in tutte le città: a Milano, per esempio, l'incremento mensile è dello 0,3%, con gli affitti in rialzo dello 0,8% e il gas in calo dello 0,1%. Anche a Napoli si registra un aumento delle locazioni (+0,5%) e una diminuzione del prezzo del gas (-1,5%). Ma il caro-affitti si è sentito soprattutto a Firenze (+2,6% su base mensile). Quanto alla voce trasporti,



dove si scarica il prezzo delle benzine, il calo registrato in quasi tutte le città sembra addebitabile soprattutto ai viaggi aerei, scesi di oltre l'8%.

Gli alimentari restano una voce contrastata. Spiccano gli aumenti su base mensile di Napoli (+0,6%, con l'impennata del 2,8% del pesce fresco) e di Torino (ancora +0,6%). A Milano la variazione si limita a un +0,1%.

Tra le altre voci, mini stangata sulle vacanze, un settore che sta riprendendo quota. Solo i pacchetti vacanze, il cui prezzo è rilevato direttamente dall'Istat a livello nazionale, sono cresciuti del 7,9% su base mensile. Ancora surriscaldati, poi, i prezzi di alberghi, ristoranti e bar.

Frenano ma non si fermano poi i rincari dell'Rc Auto e salgono le tariffe autostradali sulle tratte minori.

L'Istat intanto aggiusta di nuovo il tiro nelle rilevazioni. Oltre al paniere, l'Istituto ha ridisegnato anche il sistema dei pesi delle diverse voci. Per quest'anno peseranno molto di più capitoli come «altri beni e servizi» (+11%), che comprende ad esempio Rc auto, servizi bancari e banca-posta, ma anche prodotti di bellezza e articoli per la cura della persona, le spese per il culto, per inserzioni e certificati. In forte aumento (+5,1%) anche il peso di medicinali e spese per la salute, mentre cala sensibilmente (-4,2%) il peso assegnato all'istruzione, a ricreazione, spettacoli e cultura (-4%) e ai servizi di telefonia fra cui i cellulari (-3,8%). Altra novità, l'ingresso di cinque nuovi capoluoghi di provincia (Gorizia, Caserta, Verbania, Taranto e Caltanissetta).

La Cgil: rimane sempre attuale il tema della difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni

Secondo una ricerca di Bnl Centro Einaudi l'85% dei risparmiatori pensa che il mattone sia l'investimento più sicuro

Basta bond, gli italiani preferiscono la casa

Luigina Venturilli

MILANO Il mercato della casa continua a procedere a gonfie vele e nel 2004, sull'onda lunga del caso Parmalat che ha messo a dura prova la già vacillante fiducia dei risparmiatori per bond e azioni, potrebbe accelerare ulteriormente.

Lo scorso anno sono stati 800mila gli immobili residenziali oggetto di compravendita, in crescita rispetto al 2002, con un incremento medio dei prezzi a livello nazionale del 6,5%. La richiesta si è concentrata sulle zone centrali e semiperiferiche, soprattutto per trilocali e bilocali, con tempi di vendita compresi tra i 30 e i 90 giorni. Milano si è riconfermata la città più cara d'Italia

per tutte le tipologie di immobile, con prezzi medi nelle zone di pregio dai 5.650 ai 7.800 euro al metro quadrato, rispetto ai 5.200-7.500 a Roma, 2.700-3.900 a Torino e 3.850-5.800 a Napoli.

Un andamento positivo, quello che emerge dal rapporto dell'ufficio studi Gabetti, che non si fermerà nemmeno nel 2004, per il quale è prevista una fase di stabilizzazione dei volumi acquistati, con un aumento dei prezzi compreso tra il 3% ed il 5%. Cifre prudenziali, che ancora non azzardano stime sugli effetti della possibile corsa al mattone come bene rifugio in cui investire. I segnali premonitori, però, già ci sono.

Secondo una ricerca effettuata da Bnl Centro Einaudi, infatti, l'85% delle famiglie

italiane ritiene oggi che la casa sia l'investimento più sicuro ed il 66% pensa che si tratti in generale del miglior investimento possibile. Un notevole cambio di prospettiva rispetto al 2000, quando le predette percentuali si assestavano, rispettivamente, al 54% e al 18,8% e i titoli azionari assorbivano il 40% dei risparmi a fronte dell'attuale 13%. Non solo: il numero di coloro che hanno dismesso le loro liquidità per comprare la prima casa è salito al 7,9%, mentre cresce anche l'investimento nella seconda casa, scelto dall'1,8% del campione intervistato (nel 2000 si fermava allo 0,7%).

Per questo gli operatori si stanno già attrezzando nella ricerca di strumenti che soddisfino gli attesi clienti delusi dalla finanza. «Come reazione - ha affermato Elio Ga-

betti, presidente dell'omonimo gruppo di intermediazione immobiliare, leader in Italia - tra fine 2003 ed inizio 2004 si è avvertito un aumento di richieste di investimento in immobili nelle città principali. In questo ambito stiamo valutando con il nostro partner bancario Woolwich la possibilità di offrire un prodotto che faciliti la propensione a un tale investimento e che garantisca anche il proprietario a livello di pagamento del canone d'affitto». La via degli immobili non è preclusa nemmeno ai piccoli risparmiatori che dispongono di una cifra inferiore ai 50mila euro: la scelta più giusta per loro potrebbe essere quella di investire in «posti auto, la cui domanda è elevatissima nelle grandi città, e che assicurano ottimi margini di rendimento».

La stagione della concertazione è finita, adesso dobbiamo riconquistare la piena autonomia rivendicativa

«Salari più alti e fermiamo il lavoro precario»

le e sulla aziendalizzazione». **Un'ipotesi che lei ha affermato di non condividere. Cosa propone in alternativa?**

«È un'ipotesi che non condivido, ma che riconosco essere in campo. Credo che a questa ne vada contrapposta un'altra: la riconquista da parte del sindacato della piena autonomia rivendicativa. Con due obiettivi di fondo».

Quali?
«Anzitutto, sul piano sociale, la redistribuzione del reddito. Cioè l'aumento dei salari, visto che la semplice tutela non basta più, e la fine della precarizzazione del lavoro».

E sul piano economico?
«Parto da una considerazione. Og-

gi manca un obiettivo comune col mondo delle imprese e questo toglie spazio alla possibilità di una nuova concertazione. Vede, il sistema imprenditoriale punta ad accentuare la concorrenza competitiva dell'Italia verso l'estero, io credo invece che la ripresa economica italiana ed europea possa avvenire prima di tutto rilanciando il mercato interno. È impensabile che un sistema come quello della Ue possa ragionare sulla crescita dell'export ponendosi in concorrenza con Cina e Stati Uniti. Deve pensare a un crescita interna attraverso una diversa distribuzione della ricchezza».

Ma perché per i salari pensa che non abbia più senso il riferimen-

to all'inflazione?
«Con l'introduzione dell'euro non ha alcun senso una politica salariale che non abbia come riferimento i migliori salari europei. Ripristinare la politica dei redditi, cioè tornare all'accordo del luglio '93, porterebbe nei fatti a puntare a una sua ricontrattazione in peggio».

Questo significa chiedere un mutamento di linea anche alla Cgil?

«Sì. La Cgil si trova allo stesso bivio in cui siamo noi».

Quindi, concesso Fiom e poi congresso Cgil?
«Non sta a me chiederlo, ma certo non mi opporrei. Ma una cosa deve essere chiara. Non facciamo il nostro congresso perché siamo nei guai. Lo

facciamo perché i nostri iscritti possano scegliere tra le diverse opzioni in campo. La Fiom, in questi anni, non è mai stata fuori dalle regole del 23 luglio. Abbiamo cercato di darne un'interpretazione avanzata, ma ci siamo trovati di fronte a un muro. Adesso siamo in una fase in cui non possiamo più basarci su regole benevolenti concesse dagli industriali. Se il sindacato non conquista potere reale attraverso il conflitto sarà condannato a un lento declino, che coinvolgerà la contrattazione collettiva».

Ma pensa che i rapporti di forza oggi lo consentano?
«I rapporti di forza si costruiscono. Non siamo solo noi, tutti i sindacati del

mondo sono allo stesso bivio. O si accetta il dominio della globalizzazione e si cerca di ottenere il meno peggio, o si prova a dar vita a nuovi rapporti di forza. Ecco, potessi dare un titolo al congresso proporrei questo: «Come ricostruire i rapporti di forza». Naturalmente, praticando in maniera rigorosissima la democrazia. Siamo alla vigilia di una trattativa sul rinnovo del protocollo del 23 luglio, ci attendono importanti rinnovi contrattuali: se si vuole rilanciare il contratto nazionale bisogna costruire un sindacato adeguato a questo compito. Oggi, purtroppo, per Fiom e Cgil non ci sono soluzioni mediane. Dal 23 luglio si esce a destra o a sinistra. Io spero se ne esca a sinistra».

l'intervista
Giorgio Cremaschi
segretario nazionale Fiom



Angelo Faccinotto

MILANO «Non basta più la sola tutela delle retribuzioni, dobbiamo chiedere una nuova redistribuzione del reddito, cioè un aumento dei salari». Il leader della sinistra Fiom, Giorgio Cremaschi, non ha dubbi e in vista del congresso anticipato delle tute blu Cgil lancia la sua sfida e dice: «Dobbiamo ricostruire i rapporti di forza».

La Fiom ha deciso di andare al congresso anticipato. Lei ne è stato uno dei principali sostenitori. Perché?

«Perché siamo di fronte a una scadenza oggettiva, la fine della concerta-

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

Bruxelles multa la compagnia aerea a basso costo che dovrà restituire parte delle sovvenzioni ricevute dalla Vallonia per l'aeroporto di Charleroi

Ryanair, il volo è scontato. Anche troppo

BRUXELLES L'irlandese Michael O'Leary aveva capito, già da qualche giorno, che la Commissione europea, con la vice presidente Loyola De Palacio, responsabile per il settore Trasporti ed Energia, gli avrebbe fatto andare di traverso il boccale di birra. Così è stato. Puntualmente. Perché O'Leary, boss della Ryanair, la compagnia aerea che si vanta di far volare a più basso costo, dovrà restituire una parte delle sovvenzioni che ha ricevuto, nel corso degli ultimi anni, dalla regione Vallonia (Belgio) e dalle autorità dello scalo di Charleroi, 40 minuti d'auto da Bruxelles. Secondo calcoli non confermati, la Ryanair dovrà rimborsare qualcosa di più di tre milioni di euro risparmiati grazie alle agevolazioni ottenute. Tutto sommato, una penale non eccessiva ma che, tuttavia, ha convinto la compagnia irlandese ad annunciare un ricorso alla Corte di giustizia del Lussemburgo e a fare una campagna sul messaggio negativo che, dopo il

verdetto, sarebbe partito contro i vettori che fanno pagare poco i biglietti su alcune specifiche tratte europee.

La Commissione, dopo un'istruzione durata parecchi mesi in seguito alla denuncia di compagnie concorrenti, quale la britannica Virgin Express, ha deciso che la compagnia irlandese ha usufruito di aiuti di Stato che sono in contrasto con la normativa europea, soprattutto quelle del mercato unico e della concorrenza. Gli aiuti della regione belga e della BSCA (l'ente gestore dello scalo di Charleroi) sono stati ritenuti illegittimi almeno per il 30 per cento. La Vallonia, infatti, garantiva a Ryanair una tariffa preferenziale sui diritti di atterraggio pari a 1 euro per passeggero, cioè una riduzione del 50 per cento sulla tariffa pubblica, un bene-



Michael O'Leary, leader della compagnia aerea a basso costo Ryanair, durante la protesta di ieri a Bruxelles Reuters

ficio non accordato ad altre compagnie. L'ente aeroportuale, a sua volta, garantiva alla compagnia un contributo di 4 euro a passeggero per le attività promozionali, degli incentivi iniziali pari a 160 mila euro l'apertura di una linea per dodici destinazioni, un totale di 1.920 mila euro, un contributo di 768 mila euro quale rimborso per la formazione dei piloti e 250 mila euro per spese d'albergo. E ancora: una tariffa preferenziale di 1 euro per passeggero per i servizi di terra quando, di norma, alle compagnie si chiedono tra otto e tredici euro.

La vice presidente De Palacio ha giudicato "molto equilibrata" la posizione assunta dalla Commissione perché essa garantisce la concorrenza e lo sviluppo degli aeroporti regionali, contraria-

mente al giudizio di Ryanair. La compagnia irlandese ha annunciato sia il ricorso sia un inevitabile, a suo dire, aumento dei prezzi dei biglietti. La Ryanair è nota per offrire, nel corso di campagne promozionali ad effetto, al prezzo di 1 solo euro o di centesimi, un volo Charleroi-Roma Ciampino o per altre destinazioni (in Italia gli scali sono Orio al Serio, Treviso, Pisa, Forlì, Torino, Pescara). Chi prima arriva via Internet è favorito. Il costo effettivo del volo è contenuto nelle tasse aeroportuali a carico del passeggero. La Commissione ha deciso che le agevolazioni non possono essere generalizzate, pena la discriminazione a danno di altre vettori. In conclusione, Ryanair manterrà una buona parte degli aiuti e a certe condizioni. La compagnia irlandese cerca alleati ma la Virgin, per esempio, ha già salutato con soddisfazione il verdetto di Bruxelles. E i gestori di alcuni scali toccati da Ryanair, come quelli di Orio e Ciampino, hanno detto di essere a posto dal punto di vista degli accordi stipulati con Mr. O'Leary.

L'amico di Berlusconi offre le sue tv

Ben Ammar, sodale di Craxi e di Mediaset, vuole venderci sport e divertimento

Roberto Rossi

MILANO L'obiettivo è a dir poco ambizioso, quanto irrealistico: «diventare un piccolo concorrente di Mediaset». Eppure Tarak Ben Ammar, il finanziere franco-tunisino, ieri a Milano, durante la presentazione delle sue due nuove televisioni, sembrava proprio sicuro. Europa Tv, che trasmetterà con il marchio Sportitalia in chiaro, e Prima Tv, canale digitale, daranno filo da torcere alle reti del presidente del Consiglio.

Da credergli, se non fosse per alcuni particolari. Il primo lo riguarda di persona. Tarak Ben Ammar, nipote di Bourghiba (il primo presidente della Tunisia liberata nel 1956), uomo d'affari, produttore cinematografico e consigliere di Mediobanca, è da anni amico di Silvio Berlusconi. «Per la precisione da venti - ha detto in conferenza stampa - . Dal 1984 quando ancora lui non era premier». Lui no, ma Bettino Craxi sì. Ed è proprio grazie al leader socialista che Ben Ammar e Berlusconi saldano la propria amicizia. Tanto che, siamo nel 1995, è lo stesso finanziere che coordina l'ingresso in Mediaset, con forti problemi di liquidità, della cordata capeggiata dal magnate tedesco Leo Kirsch, andato fallito qualche tempo fa, e il principe saudita Al Walid, lo stesso al quale il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, restituisce un assegno da 10 milioni di dollari a favore delle vittime dell'11 settembre, perché persona "non gradita" negli Stati Uniti.

Non solo. Ben Ammar, che in conferenza stampa ha ribadito il suo amore per l'Italia, qualche mese fa ha messo in piedi una cordata francese, composta dal finanziere Vincent Bolloré, Groupama e Groupe Dassault, che ha negoziato l'ingresso nel capitale di Mediobanca e tentato la scalata al gruppo assicurativo Generali. Scalata sventata grazie all'intervento di alcune banche private e a quello, come ha ricordato il governatore Antonio Fazio qualche giorno fa in Parlamento, della Banca d'Italia.

La seconda ragione riguarda il progetto delle due tv. Sportitalia, il canale sportivo che partirà il 6 febbraio, ha come obiettivo di ascolti l'1% di share. Non un granché, ma tale, secondo i vertici televisivi, da assicurare 20 milioni di raccolta pubblicitaria (attraverso la concessionaria Radio e Reti) rispetto a un budget programmato di 25-30 milioni e un investimento

totale che tiene conto del costo, 112 milioni di euro, per le frequenze dei due canali (quelle di Telepiù bianco e Telepiù nero acquistate da Rupert Murdoch). Lo share minimo dovrebbe essere assicurato da i programmi sportivi offerti, come la Coppa Libertadores, la Coppa America, le qualificazioni per i Mondiali 2006, visibi-

li dall'81% della popolazione italiana. La proprietà delle tv sarà distribuita tra la Holland coordinator and services bv, controllata da Ben Ammar, e la Eurosport, controllata al 100% dalla francese Tf1, che può salire fino al 49% di Europa Tv. Anche la seconda società, Prima Tv, sarà controllata dalla società di Ben Am-

mar. Verso la fine di febbraio dovrebbe trasmettere in digitale D-Free, nel cui bouquet saranno compresi Canale 5, Italia 1, Sportitalia e Lci, un canale francese di informazione sportiva. Amministratore delegato e manager dei nuovi canali Angelo Codignoni. Un nome non estraneo a Mediaset. Fu lui a guidare il tentati-

vo francese, poi fallito, di La Cinq. Fu lui che per due anni, 1993-94, guidò il Club "Forza Italia".

E allora più che concorrenza, le tv di Ben Ammar potrebbero non essere sgradite a Mediaset. Assicurano una parvenza di pluralismo senza toccare la raccolta pubblicitaria.



Ben Ammar ieri a Milano insieme ai presidenti di Eurosport Angelo Codignoni (a sinistra) e di Tf1 Patrick Le Lay Luca Bruno/Agf

corteo a Genova

Ferrania e Rolam emergenza ligure

MILANO I lavoratori della Ferrania sfilano in corteo a Genova. Ieri mattina, almeno un migliaio di dipendenti dell'azienda di Cairo Montenotte (Savona) hanno manifestato in centro città, a Genova. Il corteo, partito dalla stazione Brignole ha percorso via XX Settembre per concludersi davanti al palazzo della Regione Liguria di via Fieschi, dove si è svolto il consiglio regionale. All'assemblea hanno chiesto un impegno per scongiurare lo stato di crisi dell'azienda, dopo che le banche hanno negato la ricapi-

talizzazione. A causa del corteo, il traffico in centro città ha subito rallentamenti.

Complessivamente, in Val Bormida, sono a rischio 1500 posti di lavoro per la crisi di Ferrania, società di proprietà all'80% della finanziaria inglese Permira e il 20% del management. Leader in Italia nel settore fotosensibile e radiodiagnostica per immagini, l'azienda ha accumulato negli anni un pesante passivo. Ai lavoratori arrivati in corteo nella sede della Regione, il presidente della giunta regionale, Sandro Biasotti, ha assicurato che riferirà al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Ma lo stesso Biasotti definisce la situazione drammatica: bisogna ricorrere alla Prodi bis e a un nuovo piano industriale credibile da sottoporre al sistema creditizio. Secondo i segretari provinciali della Cgil Livio Di Tullio e della Uil Piero Congiu, l'azienda può essere invece recuperata con 15 milio-

ni di euro. Intanto la Liguria si mobilita per salvare sia la Ferrania che la Rolam di Altare, entrambe in Valbormida. Il consiglio regionale ha approvato ieri all'unanimità un ordine del giorno che impegna il presidente Sandro Biasotti a coinvolgere il governo nazionale in una complessa operazione di salvataggio. La Rolam di Altare, 140 lavoratori diretti, produce componenti per auto. La proprietà canadese, spiega Giulia Stella della Fiom di Savona, ha costruito una «fabbrica fotocopia nella repubblica Ceca» per trasferire là la produzione di alzacristalli per Skoda, Audi e Mercedes.

Per la Ferrania una scadenza importante è quella di sabato, con l'assemblea dei soci chiamata a confermare l'intenzione di non ricapitalizzare la società. Al governo viene chiesto tra l'altro di coinvolgere direttamente Sviluppo Italia in un successivo processo di ristrutturazione azionaria.

TURISMO

Rinnovato il contratto

È stato rinnovato il contratto di lavoro dell'industria turistica che interessa i lavoratori occupati nelle aziende aderenti alla Federturismo. Tra i risultati raggiunti un aumento mensile di 118 euro a regime nel quadriennio (e 300 euro di una tantum) e l'istituzione di un sistema di assistenza sanitaria integrativa da estendere a tutti, oltre al miglioramento di importanti istituti normativi quali la maternità e l'infortunio.

CATANZARO

I lavoratori tessili occupano la Regione

I lavoratori tessili calabresi hanno occupato ieri per alcune ore a Catanzaro la presidenza della Regione e hanno bloccato una strada di accesso nel capoluogo. La protesta si è conclusa dopo che è giunta dal Palazzo Chigi, così come chiesto dai sindacati e dai lavoratori, la convocazione per il 13 febbraio di un incontro per un esame della situazione del settore tessile calabrese.

FIAT DI MELFI

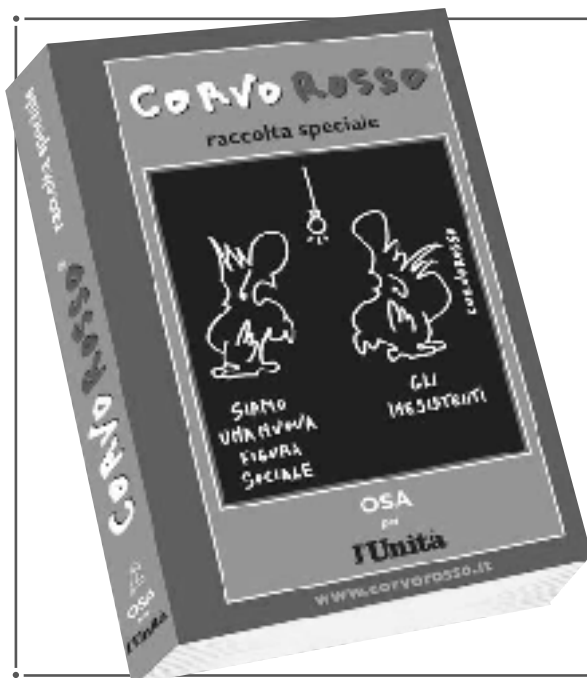
Sciopero della fame contro il licenziamento

Per protestare contro la decisione dell'azienda di licenziarlo ingiustamente, Donato Marone - dipendente della Tnt Arvil, un'azienda del sito dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat - comincerà oggi lo sciopero della fame davanti ai cancelli della fabbrica. La Fiom-Cgil si è schierata a fianco di Marone, definendo il licenziamento come «l'ennesimo tentativo di impedire ai lavoratori del sito Fiat di Melfi di costruirsi un futuro di giustizia e di libertà».

TECNOSISTEMI

Cassa integrazione per 800 dipendenti

Fim-Fiom e Uilm hanno firmato l'accordo sul provvedimento di cassa integrazione per i lavoratori di Tecnosistemi, sottoposta al regime di commissariamento dopo la crisi finanziaria che ha colpito il gruppo di Milano. La Cigs coprirà un periodo di 12 mesi, a partire dall'ottobre del 2003, e riguarda circa 800 lavoratori.



in edicola a solo 4,90 € più l'Unità

"la satira che non teme... la satira"

240 pagine di divertimento assicurato

in esclusiva! per i lettori dell'Unità

raccolta speciale

le vignette corrosive di

CORVO ROSSO

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US dollar, Japanese yen, British pound, Danish krone, Czech koruna, Estonian kroon, Euro, Norwegian krone, Swedish krona, Australian dollar, Canadian dollar, New Zealand dollar, Hungarian forint, Cypriot lira, Slovenian tolar, and Polish zloty.

BOT

Table of bond yields for 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

È tornato il segno meno a Piazza Affari, complice la debolezza del dollaro e la mancanza di stimoli da Wall Street dove gli indici hanno vivaciato in assenza di nuovi dati macro. Milano si è adeguata al quadro prevalente del Vecchio Continente attestandosi poco sopra ai minimi di seduta: il Mibtel ha ceduto lo 0,56% poco distante dal Mib30 (-0,62%). Pesante il Nuntel che, indifferente al tentativo di ripresa ingaggiato dal Nasdaq, ha lasciato sul campo l'1,74%, dopo aver stazionato oltre il -2%. Scambi in aumento per 2,8 miliardi di euro. Ancora vendite le banche sui timori di un coinvolgimento degli istituti nelle indagini sul crac Parmalat.

Oggi gli ex manager Crudele e Bottari, agli arresti domiciliari, di fronte ai magistrati. Atteso un comunicato

Finmatica, i conti non ci sono ancora

MILANO È Slittato a oggi, salvo l'ennesimo contordine, l'atteso comunicato di Finmatica, la società di software al centro di una inchiesta della procura di Brescia per appaltaggio e altri reati.

Finmatica dovrà fornire un aggiornamento sui dati finanziari al 31 dicembre, come richiesto da Consob, e indicherà anche uno o più advisor finanziari per assistere il gruppo, dopo le dimissioni del fondatore Pierluigi Crudele e dell'ex amministratore delegato Fabio Bottari. E quella di oggi si annuncia davvero come una giornata cruciale per la società un tempo stella del Nuovo Mercato. Infatti, Crudele e Bottari affrontano a Brescia l'udienza del tribunale del riesame per la revoca degli arresti domiciliari a cui sono sottoposti da due settimane.

Il titolo Finmatica è invece sospeso in Piazza Affari dallo scorso 20 gennaio, ed è facile prevedere un drastico ridimensionamento del titolo dopo le recenti traumatiche vicende.

Continuano intanto gli incontri degli attuali vertici di Finmatica, per poter formalizzare in tempi rapidi gli incarichi di consulenza voluti dalla gestione degli am-



Pierluigi Crudele

ministratori delegati Michele Carpaneda ed Enrico Marinelli.

I due stanno lavorando alla limatura di alcuni dei rapporti che la società formalizzerà a breve. Tra gli incarichi previsti, sebbene un contratto formale non sia ancora stato siglato, c'è anche quello a uno, forse due, advisor. Mentre è atteso il nome del nuovo legale che subentrerà all'avvocato Fabio Palazzo, dello studio Pisapia.

In tempi altrettanto rapidi dovrebbe venir indicato poi il nome della nuova società di revisione, che verrà quindi sottoposto al voto dell'assemblea straordinaria in sostituzione dell'ex Grant Thornton (oggi Itaudent).

L'ultimo cda, inoltre, aveva dato mandato all'amministratore delegato Marinelli di approfondire alcuni adempimenti previsti dalla legge 231/2000, quella che ha introdotto la responsabilità amministrativa delle società nel caso di alcuni reati commessi dai dipendenti nell'interesse dell'azienda.

Marinelli dovrebbe dunque incaricare una società specializzata per gli eventuali ulteriori adempimenti necessari.

Telecom, al via Progetto Italia 2004

MILANO Anche quest'anno Telecom Italia promuove Progetto Italia, a sostegno di iniziative di cultura, formazione, solidarietà e sport, presentate ieri dal presidente del gruppo Marco Tronchetti Provera (con un budget annuale di circa 30 milioni di euro).

Oltre alla Lectura Dantis, al Festival della Scienza a Genova e a «Telecom colloquio» con i Nobel dell'Economia a Venezia, l'edizione 2004 ha in programma il Viaggio Telecom, un itinerario che complessivamente durerà tre anni dedicato alla scoperta delle nostre città, della loro cultura, storia, bellezza artistica e naturale (quest'anno le prime cinque tappe). Il tradizionale concerto diretto dal maestro Riccardo Muti si terrà quest'anno a Damasco. Tra le altre iniziative, il contributo alla ricostruzione del Museo di Bagdad.

AZIONI

Main table of stock prices and market data, including columns for name, price, volume, and percentage change.

Table of stock prices and market data, including columns for name, price, volume, and percentage change.

Table of stock prices and market data, including columns for name, price, volume, and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOLCQ

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 90/01, BTP MG 01/04, BTP MG 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S BELLA TV 01/08, S BELLA TV 02/06, S BELLA TV 03/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITOLO MARRS, CAPITOLO I BIMI, CAPITOLO II BIMI, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ AMERICA.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for EFFAZ AMERICA, EFFAZ GLOBALE, EFFAZ TOP 100, EFFAZ AGGRESSIVO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ EURO GOVERNATIVI BT, AZ EURO GOVERNATIVI BT, AZ EURO GOVERNATIVI BT, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ DOLLARO GOVERNATIVI BT, AZ DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, AZ DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, etc.

12,55 Sport 7 La 7
13,00 Studio sport Italia1
15,00 Hockey ghiaccio Nhl SkySport1
18,00 Calcio, Marocco-Sudafrica Eurosport
18,05 Basket, Siena-Panathinaikos SkySport1
18,30 Sportsera Rai2
18,30 Volley, Iraklis-Macerata SkySport2
20,30 Volley, Sisley-Olympiakos SkySport2
20,35 Basket, Skipper-CSKA SkySport1
20,55 Coppa Italia, Juventus-Inter Rai1

«Segna, se ci riesci» contro le barriere architettoniche

Campagna per l'accesso dei disabili agli impianti sportivi: domenica magliette in serie A e B



«Segna se ci riesci». È questo il messaggio che comparirà domenica sulle maglie indossate dai giocatori di A e B sopra le divise di gioco, prima del fischio d'inizio delle partite. Una scritta abbinata ad una immagine che riproduce una porta da calcio murata e un pallone (nella foto). Un messaggio creato per denunciare le barriere che, nello sport come in molti altri aspetti della quotidianità, rendono la vita difficile a molti disabili. L'iniziativa (che ha il sostegno della Lega Calcio) è promossa da "Cittadinanzattiva" assieme al comitato "Quelli del 118" e al "Gruppo di Frascati per la responsabilità sociale di impresa", in collaborazione con la Federazione italiana sport disabili e quella per il superamento dell'handicap; una mobilitazione, questa, che dà il via al programma 2004 di "Obiettivo barriere", il progetto finalizzato all'abbattimento delle barriere architettoniche che impediscono l'accesso ai luoghi dello sport alle persone con disabilità. A completamento della campagna, "Cittadinanzattiva" ha annunciato che pubblicherà un censimento degli impianti sportivi, evidenziando così quelli inaccessibili ai disabili.

fair-play

L'Italia è 31ª posizione nella classifica del fair play stilata dall'Uefa e guidata dalla Svezia davanti all'Inghilterra. Questa graduatoria sarà utilizzata a fine stagione per attribuire tre posti supplementari in Coppa Uefa. Sono state prese in considerazione tutte le gare internazionali in Europa (di club e di nazionali) dal 1 giugno al 31 dicembre 2003. Per stabilire i punteggi vengono valutati il comportamento dei giocatori (cartellini gialli ed espulsioni) ma anche quello di allenatori, dirigenti e tifosi al seguito.

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

«Materazzi è pericoloso», fuori due mesi

L'interista squalificato fino al 29 marzo. Il giudice sportivo: «Assoluta mancanza di autocontrollo»

Massimo Solani

Costa caro a Marco Materazzi, ma forse meno di quanto ci si attendesse, il pugno con cui domenica sera ha colpito al volto il difensore del Siena Bruno Cirillo mandandolo in ospedale. Il giudice sportivo Maurizio Laudì, analizzando i verbali della terna arbitrale e letti i rapporti del collaboratore dell'Ufficio Indagini della Federazione, ha infatti squalificato il difensore dell'Inter fino al 29 marzo, tenendolo lontano dal campo tanto in campionato quanto nelle altre competizioni. Materazzi, la cui squalifica non sarà ridotta visto che l'Inter ha già fatto sapere di non voler far ricorso alla Caf, salterà quindi 8 gare di campionato (rientrerà alla vigilia del match con la Juventus valido per l'undicesima giornata di ritorno) almeno due di Coppa Italia e di Coppa Uefa.

Una sentenza dura quella del giudice sportivo, motivata però da considerazioni che stigmatizzano il comportamento del difensore dell'Inter che peraltro, si legge nel comunicato della Lega, non avrebbe dovuto essere in campo visto che, a causa dell'infortunio, il suo nome non era nemmeno inserito nella distinta consegnata all'arbitro. A rendere più pesante la decisione del giudice sportivo ha contribuito poi l'assenza di qualsiasi provocazione tale da giustificare il comportamento di Materazzi. «Non risulta provata, alla luce della documentazione agli atti una provocazione ad opera di Cirillo - scrive infatti il giudice sportivo - nella fase immediatamente precedente l'atto violento commesso da Materazzi. Infatti, una tale circostanza non emerge in alcun modo dal rapporto dell'assistente arbitrale». Niente di quanto successo prima dell'aggressione, quindi, potrebbe giustificare quella che la decisione della giustizia sportiva bolla come «un gesto caratterizzato da un'oggettiva rilevante gravità delle conseguenze lesive dell'integrità fisica di Cirillo». Un gesto, prosegue il giudice sportivo, «che poteva cagionare conseguenze lesive ancora più serie, in considerazione sia della zona colpita sia delle modalità con le quali il colpo fu inferto».

Durissime, inoltre, sono le parole

che il giudice sportivo spende in merito al comportamento del difensore della Nazionale, squalificato in virtù della «gravità del gesto compiuto ed il concreto pericolo di una sua recidiva, reso evidente dalla assoluta mancanza di autocontrollo palesata da Materazzi nel caso in esame». Unica attenuante per il giocatore neroazzurro concessa dal giudice sportivo è quella di aver immediatamente preso coscienza «della gravità del gesto compiuto». Nelle decisioni di Maurizio Laudì, inoltre, c'è spazio anche per l'Inter, multata di 5 mila euro. La società, secondo il giudice sportivo, sarebbe responsabile per aver permesso al calciatore di sedere al fianco della panchina ed avere accesso al tunnel degli spogliatoi.

Arrivata la squalifica, resta comunque da capire quali potrebbero essere i provvedimenti della società nei confronti del proprio difensore. Provvedimenti che, vale la pena ricordarlo, il neo-presidente Giacinto Facchetti aveva assicurato già domenica sera subito dopo l'incidente. Per il momento via Durini, attraverso un comunicato diffuso dal proprio sito Internet, ha fatto sapere di non voler ricorrere in appello contro la squalifica. Una decisione cui si è associato lo stesso Materazzi. «Ac-



Marco Materazzi potrà rientrare in campionato per il match con la Juve del 4 aprile

cetto serenamente le decisioni prese dal giudice sportivo - rispetto la scelta della mia società - ha commentato il difensore - Tengo solo a precisare che, pur ammettendo di aver commesso un errore, non posso dimenticare alcuni particolari che hanno provocato il mio comportamento sbagliato e che, successivamente, hanno amplificato in maniera plateale quanto accaduto. Tutto questo, ribadisco, senza voler trovare giustificazioni».

Sull'incidente, inoltre, ieri è tornato anche Alberto Zaccheroni nella conferenza stampa alla vigilia del match di Coppa Italia contro la Juventus. «Secondo me è stato dato troppo risalto alla vicenda - ha commentato il tecnico neroazzurro - si poteva evitare di andare in tv: noi, dall'interno, dobbiamo propagandare al meglio l'immagine del calcio». Un commento dai toni totalmente opposti rispetto a quelli usati dal difensore del Milan Pippo Pancaro. «Sono perplesso quando sento che qualcuno fra gli addetti ai lavori dice certe cose vanno tenute all'interno dello spogliatoio - ha commentato l'ex difensore della Lazio - Queste frasi ad effetto, da Far West o da Medio Evo, è meglio che le dica la gente nei bar e non chi fa questo lavoro».

Coppa Italia

Di Vaio e Miccoli contro la vera Inter

TORINO Semifinale scomoda, anzi, scomodissima. Juve-Inter di Coppa Italia, non è routine, tutt'altro. Per i bianconeri si tratta di una verifica che creerebbe non pochi problemi in caso di fallimento. «No, non influirà su Roma-Juve», si affretta a garantire il tecnico bianconero. Nel senso di fatica fisica e carica agonistica, s'intende, e non solo perché Lippi si appresta a mandare in campo la cosiddetta Juve-2. Rassicurazioni a parte, la partita di questa sera influirà eccome, sul piano psicologico. Innanzitutto l'Inter è avversaria nobile, ha già battuto la rivale in campionato e la Juve non si può permettere figuracce o prove opache. In più, i nerazzurri, per stessa ammissione di Lippi, «si sono notevolmente rinforzati con l'arrivo di due campioni come Stankovic e Adriano». E poi, dopo l'opaca prestazione con il Chievo, i tifosi aspettano di capire quale sarà la salute della Juve nel match di domenica sera all'Olimpico. Lippi ammette: «Non stiamo attraversando un periodo di grande brillantezza, ma i veri campioni hanno uno scatto di orgoglio e nelle circostanze importanti tirano fuori il meglio di se stessi. E Nedved, Del Piero e gli altri lo sono». Alberto Zaccheroni spera di rivedere la stessa determinazione del 29 novembre (1-3 in campionato). «Quella fu la mia miglior Inter, insieme con quella di Kiev, come tenuta di gara e attenzione in campo» ha detto ieri il tecnico neroazzurro. Zac cerca «continuità di rendimento», quindi una ripetizione della partita contro il Siena. La Coppa Italia, al momento, è «l'obiettivo più vicino in ordine di tempo, sul quale concentriamo la nostra attenzione», ma non è l'unico: Zaccheroni punta ancora anche alla Coppa Uefa e punta alla rincorsa in campionato, perché «con l'organico che ho, non posso inviare nulla a nessuno...».

PROBABILI FORMAZIONI

Juventus: Chimenti; Pessotto, Ferrara, Iuliano, Zambrotta; Appiah, Conte, Tudor; Maresca; Miccoli, Di Vaio
Inter: Toldo; Cordoba, Gamarra, Cannavaro; J. Zanetti, Farinos, Stankovic, Pasquale; Recoba, Adriano, Kily Gonzalez
Arbitro: Bertini. **Diretta tv:** Rai1 ore 21

il padre lo difende

«Io so che mio figlio non è un delinquente»

Marzio Cencioni

ROMA «Marco non è un delinquente. È rammaricato per quello che è successo, ma mi ha detto che la verità verrà fuori. Non ha litigato da solo...». Giuseppe Materazzi lascia i panni del tecnico e veste quelli del papà. «L'ho sentito - ha detto Materazzi senior - era giù, perché non pensava che fosse così dura. Una squalifica eccessiva, pesante, perché se ha sbagliato in passato, credo che abbia già pagato. Comunque Marco ha 30 anni,

ne uscirà rafforzato e si renderà conto di chi è leale e chi no. Se lui ha reagito ci sarà un motivo, non è un pazzo. Comunque non si aspettava un linciaggio morale di questa portata». La tesi dell'allenatore-papà è questa: «Credo che sia stato portato a sbagliare e per questo mi sento di difenderlo. È partito a venti anni dall'interregionale ed è arrivato all'Inter senza che io facessi mai nulla per lui».

Bruno Cirillo, protagonista involontario della vicenda, non rilascia dichiarazioni. «Quello che doveva dire l'ho già detto» ha affermato il difensore del Siena che nel pomeriggio è presentato al campo di allenamento di Colle Val d'Elsa con il labbro visibilmente gonfio e senza partecipare alla seduta. Stesso atteggiamento da parte dell'allenatore Giuseppe Papadopulo, che già domenica sera aveva preferito non commentare: «Non entro nel merito della vicenda, parlo solo di calcio giocato», ha ribadito il tecnico.

L'unico del Siena a commentare la decisione del giudice sportivo è stato il presidente Paolo De Luca, che ha parlato di «sentenza giusta». «Il verdetto della giustizia sportiva mi sembra proporzionato alla gravità dell'accaduto - ha affermato De Luca - e spero possa servire a far capire che certi gesti non vanno compiuti».

Dopo questa sentenza, De Luca ha affermato che «per il Siena la vicenda è da considerarsi chiusa. Una vicenda bruttissima che però ci ha regalato due momenti positivi: l'atteggiamento dei dirigenti dell'Inter e il coro unanime di condanna del gesto di Materazzi. Semmai non mi sono piaciuti certi richiami all'omertà, come se non fosse giusto parlare di un fatto di questa portata».

Rimane in piedi solo l'ipotesi della denuncia di Cirillo. «È una scelta tutta del giocatore - ha aggiunto De Luca - La società ritiene già molto importante la decisione della giustizia sportiva, che ha inflitto una punizione esemplare».

Per i 100 anni della federazione scandinava l'immagine dei mondiali '58. Il Barone: «Un onore, ma fui sfortunato»

Svezia, Liedholm finisce in un francobollo

Aldo Quagliari

ROMA Nils Liedholm, l'ex campione rossonero degli anni cinquanta, compare in un francobollo, per ricordare i cento anni della federazione calcio svedese. Dal 26 marzo prossimo sarà legalmente in circolazione il francobollo con l'immagine di due calciatori in lotta per un pallone, uno ha la divisa del Brasile, l'altro (Liedholm) della nazionale di casa. La scena rievoca la finale dei mondiali di Svezia del '58, vinta dai sudamericani per 5-2. A segnare il primo gol fu proprio Nils, allo-

ra capitano della nazionale, che tra l'altro in quel periodo giocava con il Milan. Con i rossoneri, vinse quattro scudetti e altri due ne vinse come allenatore (con il Milan e con la Roma).

«Sono contento per il francobollo - dice il "Barone" nella sua casa a Cuccaro Monferrato, in provincia di Alessandria - mi fa molto piacere».

Le hanno fatto gli auguri?
«Sì, in famiglia mi hanno fatto gli auguri. Però noi lo sapevamo già».

Cioè
«Già da un anno la federazione svedese mi aveva contattato,

mi aveva detto che volevano fare un francobollo, certo adesso a sapere che è in circolazione fa un certo effetto. Mi fa davvero piacere, è una cosa straordinaria».

Però, la scelta della partita... Lei ha vinto tanto, hanno invece scelto l'immagine di una delusione cocente.

«Ah sì... Sa una cosa? Era la seconda in poco tempo».

Racconti.
«Sì, il fatto è che poco prima (meno di un mese, ndr) giocai con il Milan la finale di Coppa dei Campioni contro il Real Madrid. A dodici minuti dalla fine stavamo vincendo e allora mi misi in

difesa per dare una mano ai compagni. Fu allora che presi un terribile calcione alla gamba e quasi non riuscivo più a muovermi. Poi il Real pareggiò e nei tempi supplementari segnò ancora vincendo la Coppa (era il Real di Puskas e Di Stefano, ndr). Dopo la partita ero ridotto male, zoppicavo, ma non potevo dirlo altrimenti non mi avrebbero chiamato per i mondiali».

E allora?
«Rimasi zitto e fui convocato, anche se non ero certo al massimo della forma... Poi anche i Mondiali andarono così. Riuscimmo a battere la Germania e an-



Il francobollo in cui si evoca la finale dei Mondiali del 1958 in Svezia

dammo in finale. Finale che però perdemmo contro il Brasile. Insomma, sono uno dei pochi giocatori che ha perso due finali in meno di un mese, un bel record negativo».

Comunque, la Federazione svedese ha scelto lei come simbolo del calcio. Un bel onore.

«Certo, e io sono molto contento, la foto è bella, sono comunque bei ricordi».

E poi si è tolto parecchie soddisfazioni, come calciatore e come allenatore...

«Beh sì, non posso lamentarmi».

flash dal mondo

CALCIO

Respinto l'appello del Galles sulla positività di Titov

La Commissione disciplinare dell'Uefa ha respinto l'appello del Galles che reclamava la squalifica della Russia per l'Europeo in Portogallo. La richiesta dei gallesi, eliminati negli spareggi, si basava sulla positività al "bromantan" del giocatore russo Yegor Titov (nella foto) emersa dopo la partita d'andata giocata a Mosca il 15 novembre 2003 e terminata 0-0. Il Galles aveva poi perso 1-0 a Cardiff nell'incontro di ritorno. Titov, non potrà comunque partecipare all'Europeo perché è stato squalificato dall'Uefa fino al 2005.



GIUDICE SPORTIVO

Altri sette giocatori squalificati. Due turni a Sogliano (Ancona)

Il giudice sportivo ha squalificato in Serie A sette giocatori (a parte la sanzione a Materazzi). Due giornate sono state inflitte a Sogliano (Ancona); una giornata a Nastos e Codrea (Perugia), D'Aversa (Siena), Donadel e Ferrari (Parma), Tonetto (Lecce). Inibizione a tutto il 16 febbraio nei confronti del dirigente dell'Empoli, Giuseppe Vitale. Tra le società, ammende di 15 mila euro al Brescia, 12.500 alla Roma, 8 mila alla Lazio e al Lecce, 5 mila al Perugia, 1.500 a Bologna, Modena e Udinese, mille alla Reggina e 750 al Milan.

IPPICA

Sciopero all'ippodromo. A San Siro salta il trotto

La Società Trenno Spa ha reso noto che, a causa dello sciopero proclamato dalla «Rsu Trenno», è stato annullato il convegno di ieri di corse al Trotto all'ippodromo di S. Siro. Lo stato di agitazione è stato proclamato dalla rappresentanza sindacale unitaria per «mancato rispetto degli accordi sindacali e per la riassunzione del lavoratore licenziato». La Trenno si è detta pronta ad «un incontro a breve, al fine di approfondire - afferma la società - le problematiche relative alle carenze di organico, con l'impegno di definirle e risolverle entro il prossimo mese di marzo».

RUGBY, 6 NAZIONI

Italia-Inghilterra: il prefetto autorizza la vendita di birra

Birra? Sì, grazie. Vale quasi come un riconoscimento ufficiale della sportività dei tifosi del rugby la decisione del prefetto di Roma Achille Serra, che in vista di Italia-Inghilterra, primo incontro del torneo 6 Nazioni in programma il prossimo 15 febbraio, ha autorizzato la libera vendita della birra nelle zone intorno allo stadio Flaminio. Il giorno della partita sarà anche possibile entrare nell'impianto sportivo con boccali di carta o plastica. Naturalmente non saranno ammesse bottiglie di vetro e lattine.

«Il doping in Spagna non è un'ossessione»

Amedeo Carboni del Valencia: «Le parole di Zidane? Al processo di Torino nessuno parla chiaro»

Francesco Caremani

VALENCIA Amedeo Carboni è da sette anni il terzino sinistro del Valencia. A quasi 39 anni (è nato ad Arezzo il 6 aprile '65) è diventato un vero e proprio idolo dei tifosi spagnoli. Con il Valencia ha vinto il suo primo campionato e nel centro storico della città ha stabilito la sua dimora, insieme alla moglie Giacinta e a quattro figlie, coccolati e stimati da tutti. Con Carboni affrontiamo il tema doping alla luce delle dichiarazioni rilasciate una settimana fa da Zinedine Zidane al processo di Torino.

Zidane ha dichiarato al giudice di Torino che solo in Italia, alla Juventus, prendeva creatina. Poi ha aggiunto che i farmaci sono necessari per giocare 70 partite all'anno. Ma forse in Spagna se ne giocano di meno?

Non so che cosa volesse dire Zidane. Meno partite qui da noi? Non credo, 38 solo di campionato, poi c'è la Coppa del Re, le coppe europee e la Nazionale...

Quindi un numero molto vicino a 70... A maggior ragione per chi gioca nel Real Madrid, squadra che di solito arriva in fondo a tutte le competizioni. Come funziona in Spagna il controllo antidoping?

Ci sono quelli a fine partita e quelli a sorpresa durante la settimana. La Federazione spagnola, però, controlla solo le urine; so che in Italia è iniziato il controllo

incrociato col sangue, ma ho letto anche che alcuni calciatori si sono rifiutati di farsi fare i prelievi.

Quanto è alta l'attenzione verso il problema doping da queste parti?

Poco. Nel campionato spagnolo, per esempio, quando sono arrivato io non c'erano tutte quelle attenzioni mediche che c'erano in Italia: esami, controlli sull'acido lattico e sul ferro... Niente di tutto questo. Oggi è diverso, ma non ossessante come in Italia. Al Valencia le cose sono un po' cambiate con Ranieri e il preparatore atletico Sassi, gli esami servivano per personalizzare la preparazione fisica dei singoli giocatori.

Che ne pensi delle dichiarazioni di Zidane?

Non si riesce a capire bene che cosa vogliono dire tutti i giocatori che sono stati interrogati. Dovrebbero essere più chiari e dare risposte più dettagliate, soprattutto per loro. Magari pensano che finirà tutto e nessuno ne parlerà più, ma c'è un processo in corso e alla fine qualcosa succederà.

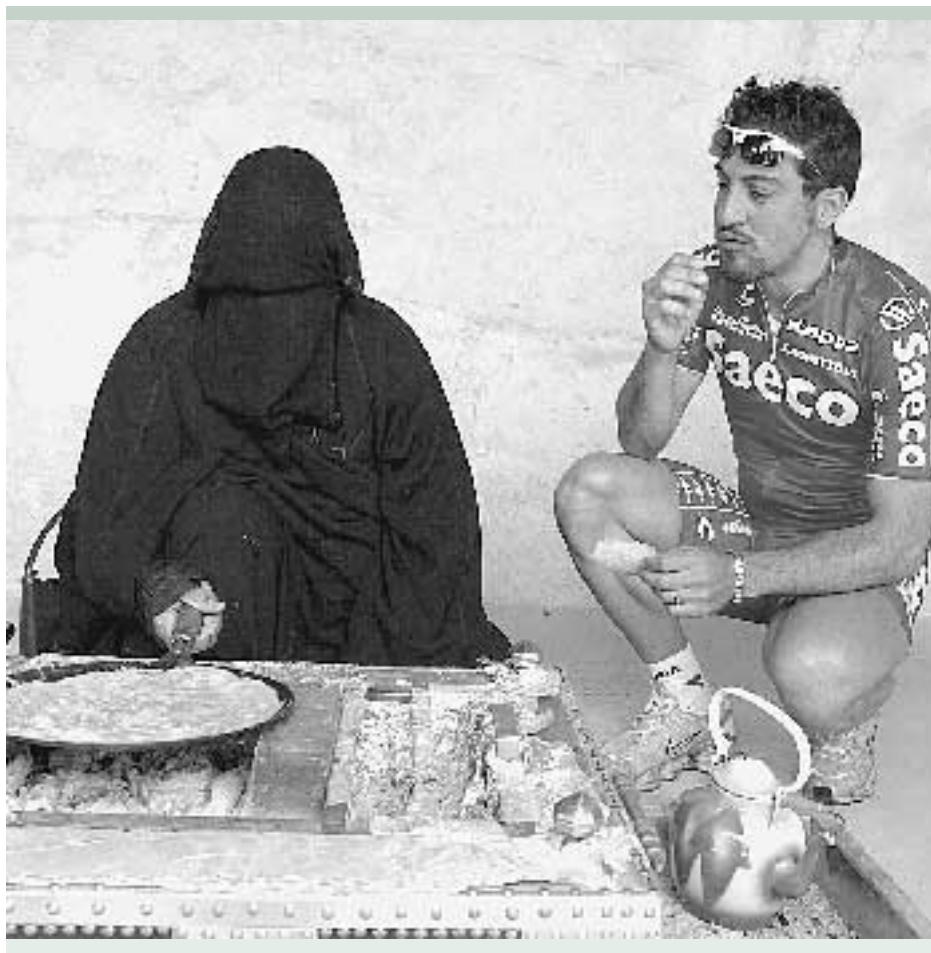
Esiste il doping nel calcio?

Ad alti livelli credo che i giocatori siano troppo consapevoli per cadere nell'errore.

Carboni giocava nella Roma quando scoppiò il caso di Carnevale e Peruzzi...

Credo sia stato appurato che si trattò di un'iniziativa individuale, niente di più.

In Spagna ci sono stati casi di doping?



Qatar

Quelli che corrono in giro per il mondo

DOHA La stagione ciclistica è già partita. Nel Giro del Qatar i corridori hanno già affrontato le prime fatiche ma hanno avuto anche la possibilità di esplorare un mondo per loro nuovo. Così Salvatore Commesso (nella foto) della Saeco ha approfittato di una pausa di relax prima della partenza della seconda tappa (da Al Zubarah a Doha, poi vinta dal belga Tom Boonen) per fare conoscenza con il cibo locale. Seduto accanto ad una donna coperta da un velo nero, Commesso assaggia un dolce locale. La classifica generale del Giro del Qatar è guidato proprio da Tom Boonen con un vantaggio di 3 secondi sullo spagnolo Francisco Ventoso e 4 sul francese Jean-Patrick Nazon. Oggi la terza tappa: 189,5 chilometri con partenza e arrivo a Camelodrome.

Due mi sembra, ma non ricordo bene. Uno ha riguardato un giovane dell'Atletico Bilbao, ma ancora si deve accertare se si è trattato di stupefacenti o fattori della crescita...

Amedeo Carboni a quasi 39 anni sembra un ragazzino...

Già so dove vuole arrivare... (ride) Qualcuno potrebbe pensare che... Niente scherzi. Credo di avere delle particolari qualità fisiche. Insieme all'impegno, alla voglia di giocare e all'entusiasmo. In fondo ci sono giocatori che se ne vanno da squadre che li coprono d'oro, che cosa vuol dire? Che alla fine i soldi contano solo in parte, conta stare bene nell'ambiente in cui si vive, perché il calcio è la nostra vita.

Che cosa ne pensi dell'idea di non far giocare in Nazionale chi si rifiuta il prelievo del sangue?

Il principio di per sé può essere giusto, il problema è... chi lo stabilisce. Ancora una volta i giocatori ne escono come quelli brutti, sporchi e cattivi. Noi siamo soltanto l'ultima ruota del carro e ci è difficile accettare certi comandamenti da chi, forse, è il vero responsabile dei vari problemi che affliggono lo sport calcio.

L'ultima domanda. Il Valencia è sempre in corsa per il titolo?

Ancora sì. La rivalità col Real Madrid è forte, si scontrano nel nostro caso anche due modi diversi di mandare avanti una società. L'importante è riprendersi psicologicamente dagli ultimi passi falsi e non perdere più terreno.

Per una nuova frontiera della democrazia in Calabria

Lotta contro la Mafia: Legalità e Diritti

Venerdì 6 Febbraio 2004 - ore 15,30 - Hotel Plaza - Villa San Giovanni

presiede

Lillo Zappia Segretario regionale organizzativo DS Calabria

introduce

Nicola Adamo Segretario regionale DS Calabria

comunicazioni

Giuseppe Bova Vice Presidente del Consiglio Regionale della Calabria

"La Calabria tra poteri illegali e poteri democratici"

Alberto Cisterna Magistrato Direzione Nazionale Antimafia

"Nuove strategie di contrasto al rapporto mafia - politica"

Mons. Salvatore Nunnari Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi

"I Cattolici e l'etica della responsabilità"

Angelo Vecchio Ruggeri Preside Liceo Scientifico L. Da Vinci di Reggio C.

"La scuola per la costruzione di una cultura della legalità"

interventi

Sergio Abramo Presidente ANCI regionale

Domenico Bova Deputato - Membro Commissione Parlamentare Antimafia

Lino Busà Presidente Federazione Italiana Antiracket

Rocco Cassone Sindaco di Villa San Giovanni

Oronzo Così Segretario Generale Nazionale SIULP

Claudio Giardullo Segretario Generale SILP - CGIL

Antonino Giordano Segretario Unione di base DS Villa San Giovanni

conclusioni

Marco Minniti Deputato - Responsabile Problemi dello Stato - Dir. Naz. DS

UNIONE REGIONALE DS CALABRIA - FEDERAZIONE PROVINCIALE DS REGGIO CALABRIA



grazioso@tele2.it



SGARBI: «CROFF RINUNCI ALLA BIENNALE»

Causa un disguido, è stata rimandata a oggi (ma potrebbe slittare alla prossima settimana), la riunione della Commissione cultura della Camera per discutere la nomina di Davide Croff a presidente della Biennale di Venezia. Ma secondo l'ex sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi c'è il «timore che la nomina non venga confermata». Dopo il no a Croff della commissione del Senato secondo il critico d'arte dice «se dovesse esprimersi negativamente anche la Camera Croff dovrebbe proprio dimettersi. Cosa che mi pare Croff si sia orientato a fare». Per Sgarbi «non c'è una sola cosa che Urbani concepisca che mi può vedere favorevole»

IL BELLO DI UN PROGETTO IN TASCA: SEGRE CI RACCONTA LA MEGLIO GIOVENTÙ SU RAITRE

Dario Zonta

La prima immagine di Volti - Viaggio nel futuro d'Italia, il documentario di Daniele Segre in onda sui Rai tre questa sera alle 23.20 (per un ciclo di sei mercoledì, oggi compreso), mostra un gruppo di giovani, tra i venti e i trent'anni, intonare l'Inno d'Italia. Senza parole, un «papam pa papa pa...» mimato forzatamente da facce esperte, sembrerebbe, nell'arte della messa in scena. Questo coro muto devoto a un inno senza testo sembrerebbe l'incipit forte, e programmatico, per una serie di documentari che intende raccontare il mondo dei giovani: il futuro in un'Italia «senza parole». Ma dall'iniziale coro muto e impersonale, metafora del luogo comune che costringe i «giovani» in stereotipi e falsità, presto si staccano le individualità e in una serie di interviste frontali prendono forma i

racconti di vita. I protagonisti della prima puntata sono gli allievi dello Stabile di Torino, la scuola di teatro fondata da Ronconi nel 1992. Davanti alla telecamera si raccontano: dal risveglio della mattina ai sogni nel cassetto, dalla memoria dei nonni alla politica, dal vivere quotidiano alla religione. Quanto quello che dicono sia «vero» o «finto» non è facile da capire. Le video-confessioni sono sempre al limite tra epifania e falsità, tra furbizia e compassione, tra detto e non-detto... Così è nei grandi documentari e nei loculi televisivi dei grandi fratelli. L'unica certezza è la serietà del regista, la sua professionalità e mestiere. E su quella di Segre ci sono pochi dubbi.

«La mia idea - dice il regista in conferenza stampa - è di guardare a situazioni in cui i giovani percorrono

una fase di giusto cambiamento e realizzazione dei propri desideri. Per me è stata l'occasione di verificare il benessere (progettualità, ambizione, positività) in uno stato di generale malessere». Per questo Segre si inoltra, gioco forza, in quelle particolari (e limitate) situazioni in cui formazione e lavoro sono figlie delle idee e della volontà: gli attori dello Stabile, gli studenti della Scuola nazionale di cinema (nella sede di Chieri, specializzata in animazione), i volontari di Capodarco (a Cavaso del Tomba, Treviso), i figli degli albergatori di Bellaria, i giovani giornalisti del settimanale no-profit Vita di Milano. «Volevo raccontare il benessere delle idee e l'ottimismo concreto di chi ha un progetto e per questo si mette in gioco». Un'immagine nuova e diversa dei giovani italiani che, si ammetterà,

è circoscritta alle premesse del progetto e dimentica di ben altri mondi.

È bene dirlo, questi ragazzi a differenza da altre categorie di giovani sono «fortunati» perché hanno dei sogni (e non tutti se li possono permettere, i sogni), hanno degli ideali (come i volontari, ma che ne è del vuoto e non senso degli abbandonati), sono il frutto di una ferrea selezione (lo Stabile di Torino accoglie 23 allievi a sessione, la scuola di cinema assai di meno e per tre anni). È bella l'idea di mostrare il «benessere» delle idee e dei giovani. Ci aspettiamo ora che Raitre dia il via a una serie di documentari che si occupino dell'altra faccia dei giovani d'oggi, quelli che il futuro non lo ambiscono perché non lo vedono, e neanche lo cantano in cori muti.

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

«È stato terribile. Ci hanno sequestrati per ore. Mi hanno rubato tutto, anche l'orologio di mio padre!».

«Ih ih ih! Molto bello barzelletto. Ah sì sì, con voi americani si ride tanto, questa è veramente una serata tutta da ridere».

«Il generale ci stava raccontando di quando è stato derubato!».

«Ah ah ah! Sì sì, che risate, ih ih ih! Eh, è bello ridere».

Da *Hollywood Party*, di Blake Edwards, con Peter Sellers. 1968.

* * *

Quando a una serata qualcuno comincia a raccontare barzellette, voi come vi ponete? Vi buttate anche voi, ridete di gusto, o vi spazientite e mettete il muso? C'è un curioso atteggiamento ambivalente nei confronti della barzelletta. È comprensibile: la barzelletta è pericolosa. Se non fa ridere nessuno, può diventare imbarazzante. Ma quando fa centro, è l'apice della comicità. Non è TUTTA la comicità, perché ci sono tanti modi di far ridere. La gag, per esempio, è una cosa del tutto diversa: è fisica, si costruisce con il movimento, deve avere tempi precisissimi. Anche la battuta è un'altra cosa: implica il dialogo, deve arrivare al momento giusto ma anche essere «data», provocata, nel modo giusto. Grandi comici come Totò o Alberto Sordi non usavano la «storiella» per far ridere. Comici altrettanto grandi come Walter Chiari e Gino Bramieri ne hanno fatto un'arte.

Recentemente Mondadori ha pubblicato un cofanetto (libro+videocassetta), *La sai questa?*, dedicato al meglio televisivo di Bramieri. Nella stessa collana ce n'è anche uno su Walter Chiari. Chissà come mai una città come Milano ha espresso i migliori e i peggiori barzellettieri d'Italia: ieri Gino e Walter, oggi Berlusconi? Bisognerebbe farci uno studio antropologico: in realtà la barzelletta è universale, interetnica, multiculturale, riciclabile, bastarda. I francesi raccontano sui belgi le stesse barzellette che noi raccontiamo sui carabinieri (e molte di loro sono state passate, a mo' di assist, a Francesco Totti, in un libro benefico che comunque lo si giudichi è uno dei più curiosi fenomeni di costume dell'Italia di oggi). Una storica, notevole barzelletta su Mussolini (quella dell'autista e del maiale) è stata riconvertita pari pari su Berlusconi. Le mitiche barzellette sovietiche, che ai tempi di Breznev erano l'unica forma di dissenso tollerata (le raccontavano tutti, a cominciare dagli agenti del Kgb), sono applicabili ad ogni regime. In Italia, la barzelletta è figlia dell'avanspettacolo. Su quei tavolacci

Il film rasenta la genialità nel suo essere trash volgarotto, politicamente scorretto. E fa ridere si torna a ridere come quando...

Sono tornati i tempi dei Bramieri, e dei Walter Chiari? Forse sì: andate a vedere «Le barzellette», film firmato dai Vanzina con un certo orgoglio. C'è Proietti che fa il mattatore e una struttura semplice solo in apparenza. Soprattutto, c'è questa Italia, guardata da una lente senza pietà

I fratelli Vanzina spiegano «Le barzellette»: l'anima è Proietti, ne è uscito un film popolare e raffinato

Decine di battute, da qui all'Aldilà

Carlo & Enrico Vanzina sono in preallarme (il film esce domani) ma sembrano felici che all'Unità *Le barzellette* piaccia tanto. «È un film molto popolare e molto sofisticato - spiega Enrico - e mi fa piacere che si colgano entrambi questi aspetti». Nell'intervista attribuiamo idealmente le battute a tutti e due.

È vero che Gigi Proietti è stato il «motore» del film?

Senza di lui non l'avremmo fatto. Ha «provocato» l'idea, ha spinto per realizzarlo, ci ha suggerito barzellette da sceneggiare sia per sé che per gli altri attori. Siamo partiti da un suo vecchio sogno - raccontare in un film la vita di un uomo, dalla nascita all'Aldilà, usando solo barzellette - e siamo arrivati a teorizzare il «non-racconto», una struttura ad incastri in cui ci siano due livelli, vita reale e barzellette, che finiscono per incrociarsi. Ci siamo riusciti solo in parte, avremmo dovuto essere più rigorosi: però la struttura del film è molto studiata, e il personaggio di Carlo Buccicroso fa da collante fra i due livelli.

Quante barzellette ci sono nel film, e quante ne avete scartate?

Ce ne sono 42. Un'altra quarantina è stata sceneggiata ma non girata. 4 sono state tagliate al montaggio: saranno un gustoso extra per il Dvd... Abbiamo usato 80-90 set in 6 settimane e mezzo di lavorazione in tutta Italia, con un centinaio di ruoli «parlanti».

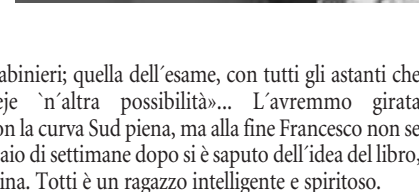
La canzoncina cantata da Proietti nella barzelletta «messicana» fa riferimento al lifting di Berlusconi. quando l'avete aggiunta?

Il giorno stesso in cui è venuta fuori la notizia del lifting. Inizialmente la canzone doveva legarsi a un'altra scena, ma al momento di cambiare le parole ci siamo trovati, Gigi e noi due, e lì per lì abbiamo scritto questo testo. Ci piaceva che il «mariachi» fosse una specie di rivoluzionario, che cantasse una canzoncina contro il potere.

Mai pensato di coinvolgere il vostro amato Francesco Totti?

E come no? Prima ancora che uscisse il suo libro. È stata una delle primissime idee: volevamo mettere in scena una barzelletta che è stata «riciclata» su di lui, ma che è una delle barzellette

coloso. Ci ricamava, le riempiva di divagazioni. Le cambiava a seconda della reazione del pubblico. Poteva farle durare giorni. Oggi il suo erede è Gigi Proietti, che nella vita è un autentico «collezionista» di barzellette, le memorizza, le rimugina, le arricchisce, le cesela e ti ammazza dalle risate». Vanzina, Proietti. Arriviamo al dunque. Domani esce nelle sale *Le barzellette*, il nuovo film dei fratelli terribili, diretto da Carlo e da lui scritto assieme ad Enrico. Proietti è il mattatore, accanto a una squadra di comici composta da Carlo Buccicroso, Max Giusti, i Fichi d'India, Biagio Izzo,



infami, i grandi comici degli anni '30 e '40 la usavano per sfidare spettatori che, se non li facevi ridere, passavano a vie di fatto. Bramieri e Chiari si sono formati lì. Il suddetto libro su Bramieri contiene barzellette a centinaia, brevi e fulminanti come piacevano al comico di Niguarda (la più corta: «Un camoscio dice a un amico: sono sconvolto, stanotte ho sognato che pulivo un vetro»). Gino le raccontava a raffica; Walter, invece, ne ricavava dei romanzi. Carlo Vanzina, quando gli chiediamo quale «stile» preferisca, non ha esitazioni: «Walter Chiari era un raccontatore spetta-

Enzo Salvi e tanti altri. Vabbè, tenetevi forte: il film rasenta la genialità nel suo essere scombiccherato, trash, volgarotto, veloce, spudorato e politicamente scorretto. C'è anche una barzelletta sui cannibali che parlano in stile «zi badrone», c'è un feroce sberleffo al lifting del premier e non manca una botta agli extracomunitari (un mendicante chiede a Salvi «dammi un euro, io povero, io cecceno», e Salvi ribatte in romanesco: «beato te che ce ceni, io nun ce compro manco du' caffè»). È giusto così perché la barzelletta non deve rispettare nessuno. La barzelletta deve sfottere politici, mogli & mariti, fanti & santi; deve parlare di sesso, di escrementi, di flatulenze; non deve aver paura né di Dio né della morte. E così può giungere alla filosofia, come nella mirabile scena in cui Proietti, contadino/burino, canta le lodi della mucca bianca e trascura la mucca nera. Scombiccherato, dicevamo. In apparenza. Pur tirando in ballo piattole e orifizi, corna e parolacce, *Le barzellette* ha una struttura narrativa invisibile e raffinatissima. Come spiegano i Vanzina nell'intervista accanto, la scelta è quella del non-racconto: non c'è una storia, gli attori interpretano decine di personaggi, barzellette si susseguono a barzellette eppure sottilissimi rimandi le legano l'una all'altra, un po' come Luis Bunuel legava gli episodi apparentemente incongrui del *Fantasma della libertà*. Si inizia con una citazione teatrale da *Senso* di Visconti e si finisce sullo stesso teatrino della vita, con un sipario che si chiude. L'ambizione non è sociologica: più volte s'è detto che i Vanzina sono stati, e sono, gli spietati analisti dell'Italia dagli anni '80 in poi, ma stavolta Carlo ed Enrico puntano più in alto. Non analizzano l'Italia, la

MOSTRANO nella sua essenza più profonda, smascherando i meccanismi della comicità nelle sue forme più alte e più basse. Perché la barzelletta non è un genere, ma un super-genere; è greve e raffinata, eterea e corporea, sublime e becera. E nel film, questi aggettivi ci sono tutti.

Vi sembra strano che un film dei Vanzina ci spinga a simili riflessioni? È una scommessa, accettiamo il rischio che usciti dal cinema ci togliate il saluto. Noi, vedendolo, abbiamo riso molto e in almeno due occasioni (Proietti avvocato e Proietti direttore d'orchestra) abbiamo rischiato il collasso da riso convulso. E ora ve lo confessiamo, coscienti che non c'è nulla di peggio dei critici che prima sghignazzano e poi pontificano. Perché ridere «non fa fino», come dice Proietti: è invece «è bello ridere», come diceva Peter Sellers. E comunque alle barzellette è ricorso anche il supremo Ernst Lubitsch, nella scena di *Ninotchka* in cui Melvyn Douglas vuole far ridere Greta Garbo. Ricordate? «Allora, ci sono due scozzesi che si incontrano per strada, uno si chiama Maclicody e l'altro Macintosh. Maclicody chiede a Macintosh: «come stai, Macintosh?», e Macintosh chiede a Maclicody: «come stai, Maclicody?». E allora Macintosh chiede a Maclicody: «come sta la signora Maclicody?», e Maclicody chiede a Macintosh «come sta la signora Macintosh?». La Garbo lo interrompe, lapidaria: «Era meglio se non si incontravano». Poi ride solo quando l'azzimato Douglas casca dalla sedia. Beh, noi abbiamo rischiato di cadere dalla sedia vedendo *Le barzellette*, e pensiamo che sia meglio che i Vanzina e Proietti si siano incontrati, per questo film.

Come mai Milano ha espresso i migliori e peggiori barzellettieri d'Italia: ieri Bramieri e Chiari, oggi invece Berlusconi?

al. c.

a Firenze

L'ISRAELIANO OREN DIRIGE PER LA PRIMA VOLTA WAGNER

Il direttore d'orchestra israeliano Daniel Oren dirige per la prima volta una pagina di Richard Wagner: il *Preludio e morte di Isotta*, nel concerto che, da venerdì a domenica, apre la stagione sinfonica 2004 del Teatro del Maggio musicale fiorentino. Oren quando sale sul podio indossa sempre la kippar in testa. Affrontando il compositore tedesco il musicista rompe un tabù molto sentito nel suo paese (ma anche là già infranto) dove la musica di Wagner viene associata alla persecuzione nazista degli ebrei, anche per i ricordi ancora vivi dei pochi sopravvissuti dei lager.

movimenti

ESCLUSO DI SANREMO, SU LA TESTA! METTI IL TUO PEZZO ON LINE E SARAI VOTATO

Silvia Boschero

Dai e dai, Renis sta portando la pagnotta a casa: ha la più forte presentatrice della televisione italiana, si è auto-investito del ruolo di castigatore delle case discografiche, ha ottenuto due articoli su «New York Times» e «Billboard» e l'esultanza di Little Italy. Di più: il fato vuole che i musicisti italiani o vadano al suo festival o non vadano da nessun'altra parte per una strana congiunzione astrale che non ammette una seconda via al suo pensiero unico. Mentre aspettiamo a gloria il cast del festival di Mantova (la seconda via agognata da quella mezza Italia che non ci sta), c'è ne è però una terza che fa improvvisamente capolino. Nessuno fino ad oggi l'aveva ancora calcolata: quella degli esclusi di Sanremo. I signori in questione,

anziché gioire della sventura lasciata per un pelo, che fanno? Si costituiscono in associazione e mettono su un bel sito Internet: www.esclusidisanremo.com. Le adesioni degli artisti pare stiano arrivando proprio in questi giorni, non solo per iniziativa privata ma anche attraverso la mediazione delle stesse case discografiche, e presto, ci informano, sarà possibile ascoltare in streaming proprio i brani negletti. Qualcuno, sfinito dalle polemiche, le contro-polemiche, le adesioni e le smentite di partecipazione degli ultimi giorni, non trattiene un: ma che ce ne frega? Fatto sta che le canzoni raccolte sul sito saranno sottoposte a votazione proprio durante i giorni della kermesse fiorita e finiranno su un cd, il cd dei

bocciati, che verrà venduto, scrivono, a «prezzo politico» (ma di quale politica stiamo parlando?) su un «famoso» periodico nazionale. Allora via all'appello ufficiale: «entro il 28 febbraio 2004 tutti coloro che hanno partecipato alla selezione del Festival di Sanremo, potranno inviare su cd il loro brano e il testo della canzone indicando gli autori e compositori, con una foto, fotocopia, sottoscrivere la domanda di partecipazione al sito, e fotocopia o dichiarazione del numero d'ordine di presentazione del brano al festival di Sanremo, liberatoria e premessa anche degli autori compositori nonché dell'eventuale casa discografica». Un'iniziativa nata, si spiega, «per il bene della musica», con lo scopo preciso di far conoscere tanti artisti meritevoli con

grande talento «ma spesso con pochi agganci o santi in Paradiso». Messaggio in codice per Tony Renis, «protettore dei musicisti» e «flagellatore delle case discografiche brutte e cattive» che non hanno permesso ai loro artisti di toccare il cielo ligure con un dito. Peccato, fa eco qualcuno, avrebbero anche goduto di una settimana gratis al Cet di Mogol con tanto di sauna, massaggi e make up, l'equivalente di aver fatto di fresco il lifting. Alcuni dei partecipanti all'iniziativa «esclusi di Sanremo», sottolineano, ci hanno pure provato con il festival di Mantova. A questo punto gli «esauriti di Sanremo» (nuova associazione di categoria appena creata) non sanno se fargli in bocca al lupo o tifare contro.

Gifuni: dal teatro al cinema, e ritorno

L'attore, che si è fatto conoscere sul grande schermo, a Napoli affronta Pasolini con Bertolucci

Rossella Battisti

ROMA Il ciuffo è giovanilmente sbarazzino, gli occhi scuri accesi e il volto, lievemente scavato, gli danno un'aria più vissuta. Pasoliniana. Adattissima al nuovo cambio di rotta che Fabrizio Gifuni si appresta a fare, tornando al teatro proprio con uno spettacolo dedicato al poeta e scrittore friulano, dopo una lunga e fortunata parentesi al cinema: *'Na specie de cadavere lunghissimo*, con il quale debutta stasera a Napoli (teatrino dell'Accademia di Belle Arti) nell'ambito del progetto «Petrolio» organizzato da Mario Martone e replica a Parma il 13 e 14 febbraio (è una coproduzione con il teatro delle Briciole). La regia è di Giuseppe Bertolucci, con il quale ha già lavorato al cinema in *L'amore probabilmente*, e lo spettacolo nasce da un'idea coccolata a lungo da Gifuni, maturata in parte negli anni di tournée in Grecia con il regista Theodoros Terzopoulos, impegnato in una produzione di *Antigone*. «Per i greci - racconta - l'unico autore italiano da prendere in considerazione è Pasolini. Tutto il resto, per loro, è decadenza...».

Un inizio «accademico», da neodiplomato della Silvio D'Amico, Gifuni comincia che più classico non si può: da Oreste nell'*Electra* di Castrì, poi c'è Sepe con il *Macbeth*, Terzopoulos. E nel '96 la «svolta» cinematografica, che lo ha tenuto cinque anni lontano dal palcoscenico e lo fa diventare uno dei volti più (ri)conosciuti del nuovo cinema italiano.

Come ti ha «catturato» il cinema?

Il primo film è stato *La bruttina stagionata* di Anna Di Francisca, un'assistente di Gianni Amelio. Era la prima volta che recitavo in una parte del tutto comica e mi sono divertito a riscoprire una parte che avevo represso a teatro a furia di fare tutti quei classici. Ho sbrigliato un aspetto che mi apparteneva a pieno diritto e che ho potuto frequentare in seguito.

Poi, ancora Amelio sulla tua strada...

Sì, è venuto *Così ridevano*. E poi Tavarelli con *Un amore e Qui non è il paradiso* dove facevo la parte di un sognatore che fantasticava di lasciare le poste e la noia di un lavoro da travet e finisce ammazzato.

Gifuni, ma le piace più stare sui set o sulla scena?

Non faccio differenze. Il mio riferimento è Cassavetes. Il problema è che in Italia c'è stato a lungo un pregiudizio dovuto al neorealismo, per cui i registi di cinema ti guardavano con sospetto se venivi dal teatro. Adesso, per fortuna, l'abbiamo superato: dopo questo spettacolo, mi preparo a girare due film. Il primo a marzo, si chiamerà *Movimenti*, una jam session di storie che si intrecciano dirette da Serafino Murri e Claudio Fausti. L'altro, che farò con il regista piemontese Davide Sordella, si chiama *La radio* ed è la storia di due fratelli e una sorellastra che si ritrovano dopo dieci anni...

Sa di thriller...

Infatti, non dicevamo che nella famiglia si annida la tragedia?

Anche questo nuovo spettacolo, leggo nelle note, è una sorta di scontro tragico tra un padre e un figlio. Insomma, siamo sem-

«Pier Paolo ogni sera scendeva all'inferno - dice Gifuni - Ci ammoniva: attenti al mister Hide dentro di noi»



Fabrizio Gifuni

tendenze

Figli di buona famiglia stregati dal teatro

Politica in famiglia e teatro fuori: sono molti meno dei figli d'arte, ma il sapore del palcoscenico arriva nel dna anche dei figli (o parenti) dei politici o dei grandi funzionari di Stato. Fabrizio Gifuni è uno di loro, figlio di Gaetano Gifuni, segretario generale del Quirinale. E nella lista c'è Lorenzo Amato, figlio di Giuliano, ex premier. Un rapporto tormentato con il padre, che l'avrebbe preferito pianista invece di vederlo alternare una carriera tra cinema (tra i suoi film, *Naja* e *I ragazzi del muretto*) e teatro.

La storia di Ileana, figlia di Severino Citaristi, noto esponente dc finito nella bufera ai tempi di Tangentopoli, invece è più avventurosa e affascinante: partita per un viaggio in India, rimane incantata dalla vita delle danzatrici in un ashram, un santuario indiano. Si ferma per imparare le danze rituali e poi decide di restare per sempre. Una scelta d'arte e di vita inestricabilmente unite. Diventa tanto esperta nel linguaggio dei mudra e dei complessi ritmi di danza del luogo da essere acclamata e riconosciuta dagli stessi indiani come una delle più rappresentative interpreti di questo repertorio. In Italia torna

qualche volta in tournée con spettacoli di danza indiana classica, ma anche con qualche tentativo di innovazione coreografica.

E attrice la sorella di Irene Pivetti, Veronica, diventata un volto noto dopo il fortunato serial tv *Commesse*, ma lavorava a teatro prima che la sorella venisse nominata presidente della Camera. Un dna teatrale che ha contagiato poi la stessa Irene, che ha riscoperto una vocazione per i riflettori ed è passata in tv a fare da conduttrice e da quasi show-girl con le sue spericolate mise e un look sbalzato da ragazza valdeana tailleur e foulard a punkettara con i capelli a porcospino. Rapporti di «fratellanza» anche per Luca Zingaretti, una carriera parallela sulle scene, tra set e palco e televisione (sua la calzante interpretazione del commissario Montalbano), a quella del fratello Nicola, prima segretario della Fgci e ora capogruppo ds al Comune di Roma. La tradizione è destinata a continuare nella fama, avendo Luca sposato Margherita D'Amico, imparentandosi con la famiglia di intellettuali più nota d'Italia.

Anche sfogliando le liste politiche del passato, salta fuori un nome: quello di Bruno Cirino, bravo attore morto prematuramente di tumore. Era fratello dell'altrimenti noto Paolo Cirino Pomicino. Non fa numero, però vale la pena di ricordare che anche su Silvio Berlusconi il teatro ha fatto colpo: Veronica, sua moglie, faceva l'attrice prima di incontrarlo...

r.b..

pre a Edipo...

Sì, ma è anche un'antinomia tipica di Pasolini. Uno dei temi che mi commuovono di più: lo sdoppiamento, la scissione, vittima e carnefice uniti in una stessa anima. Pasolini diceva: io la conosco la vita dell'intellettuale, ma ho anche un'altra vita, scendo all'inferno ogni sera... Ci ammoniva di fare attenzione al mister Hide dentro di noi.

Perché il ritorno sulle scene?

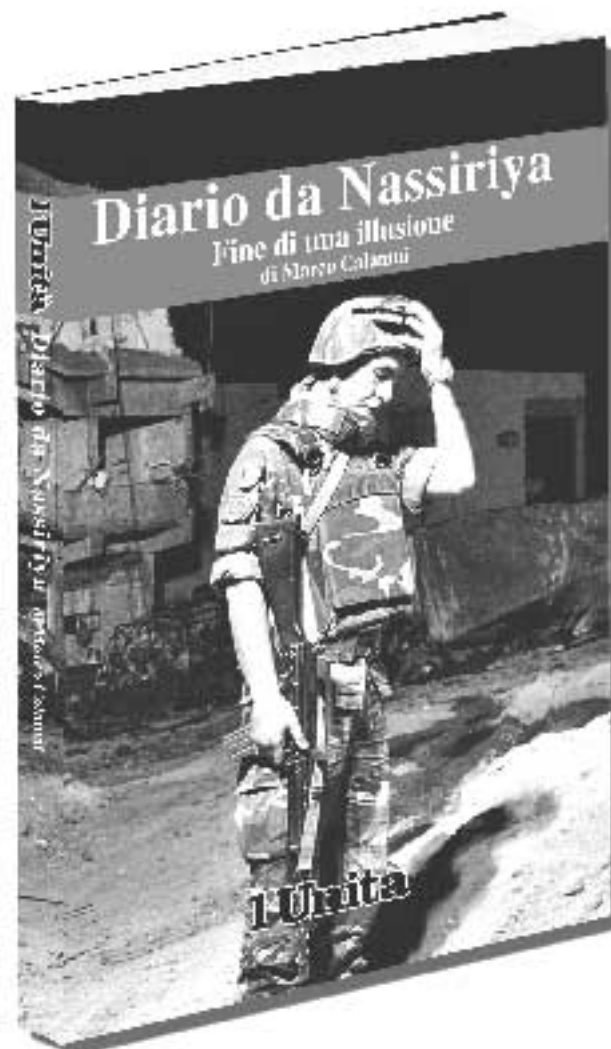
Avevo voglia di un progetto che mi corrispondesse fino in fondo e parlasse del presente, forse perché di solito qui ho lavorato molto sui classici. Ma è anche un'esigenza di ripensamento etico, un senso di grande smarrimento che ci prende quando non riusciamo più a decodificare il presente. Non è un caso che anche il cinema stia raccontando gli ultimi trenta, quarant'anni di questo paese: non è possibile capire se non si sciogliono alcuni nodi insoliti.

La regia di Bertolucci a teatro?

Il contrario di quella che fa al cinema, dove è corale e visionario: a teatro lavora solo con monologhi, come quello che ha lanciato Benigni, o quello di Maria Goufalone. Mantiene però il gusto del rischio, tenta l'avventura come senza memoria di quello che ha fatto prima.

Diario da Nassiriya
Fine di una illusione
di Marco Calamai

«Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica...»



Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.

in edicola

dal 7 febbraio con **l'Unità** a 3,50 euro in più

A Milano Ronconi scava ancora di più nel cuore di tenebra della tragedia di Euripide

Ci sono così vicine, le Baccanti

Maria Grazia Gregori

MILANO Dalla grandiosità titanica di Eschilo all'umano, molto umano di Euripide. Ripercorrendo le strade di una trilogia virtuale dedicata alla tragedia greca, rappresentata nella sua interezza a Siracusa nel 2002, che la scorsa stagione ha rivisto in scena il solo *Prometeo incatenato*, nel giro di due mesi Luca Ronconi, sul palcoscenico del Teatro Strehler, ripropone un dittico formato da *Baccanti* di Euripide e da *Rane* di Aristofane.

Si comincia con le barbariche, umanissime *Baccanti* che oggi, a testimonianza di una predilezione che ha spinto il regista a firmare diverse edizioni di questa tragedia (ben tre nel corso di trent'anni), anche per chi le ha viste a Siracusa, appaiono diverse e più profonde. Non solo perché sono cambiati alcuni interpreti (la scenografia, ammirabile nella sua semplicità, ma arricchita da alcuni elementi fondamentali per la versione al chiuso è sempre di Margherita Palli), ma proprio perché lo sguardo del regista scava ulteriormente e chiarifica in chiave di tragedia, inspiegabile attrazione il rapporto fra Dioniso (un formidabile Massimo Popolizio) e Penteo re di Tebe (l'ottimo Giovanni Crippa) in cui per lui sta il cuore di tenebra di tutta l'opera. Con il primo che vuole vendicarsi perché in quella città, patria di sua madre Semele, non si riconoscono le sue origini divine e gli si rifiuta il culto e il secondo, re giovane e giusto, che nega tutto ciò che potrebbe mettere in discussione la convivenza civile della polis di cui è il garante, vittima designata per spiare gli errori della madre Agave (che Delia Boccardo disegna con sommessima umanità) e delle sorelle di lei. Sullo sfondo le azioni inspiegabili degli dei che Euripide indaga con sguardo che oggi definiremmo laico.

Ma per Ronconi le *Baccanti* significano anche fascinazione (fra Penteo e Dioniso) che conduce non solo alla rovina e alla morte ma addirittura alla «consacrazione» di Penteo, che alla fine, dopo che è stato sbranato dalla madre e dalle Baccanti, Dioniso porta via con sé. Sovvertitore dell'ordine esistente, diverso, giovane e selvaggio (ha lunghi capelli, veste una tunica scollata; il che, sostiene Penteo, lo rende affascinante per le donne), Dioniso è accompagnato dalle Baccanti della Lidia, un coro che è come un fiume di vitalità, selvaggio e inquietante, guidato dalla corifea Alvia Reale: per Ronconi anche loro diverse non solo negli atteggiamenti e nel modo di vestire (costumi di Gianluca Sbicca e Simone Valsecchi), segni esteriori di una cultura sconosciuta, di un popolo migrante che si rifiuta, di fronte al quale ci si rinchiede con paura.

In mezzo alla scena tutta rivestita di nero c'è un tumolo a gradoni su cui avvengono gli scontri e gli incontri, luogo privilegiato dei discorsi dei vecchi come il saggio Cadmo di Warner Bentivegna e il cieco indovino Tiresia di cui Antonio Zanolletti suggerisce la calma follia. Brilla il fuoco sugli altari, si aprono e si chiudono botole, vanno e vengono messaggeri (da ricordare il racconto del bravissimo Luciano Roman), crollano al suolo con un terrificante rumore le pareti della cella in cui Dioniso sta rinchiuso, lo squartamento di Penteo, che si avvia al proprio destino inconsapevolmente travestito da donna, avviene al di là della quinta di fondo che, aprendosi, può rivelare anche una lunga scala su cui, alla fine, salgono Dioniso e Penteo in una sorta di assunzione della vittima al cielo degli dei. Tragedia dell'ambiguità del divino, della diversità, della chiusura culturale che genera mostri, filosofico interrogarsi sul destino degli uomini... tutto questo e molto altro sono le *Baccanti* di Euripide secondo Ronconi, che ci parlano da così vicino e da così lontano.

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI Raitre 8,05
Con l'ausilio di due documenti eccezionali, Giovanni Minoli ricostruisce la tragedia che colpì gli esuli dell'Istria...

MI MANDA RAITRE Raitre 21,00
Il programma condotto da Piero Marrazzo darà voce al caso di una donna che, gravemente malata e con la speranza di guarigione ridotta al lumicino...



LETTERE D'AMORE La7 21,30
Regia di Martin Ritt - con Robert De Niro, Jane Fonda. Usa 1989. 101 minuti. Sentimentale.

NATI A MILANO Raidue 0,35
Giorgio Faletti, il cantante e romanziere, a «Nati a Milano» parla del Gruppo Repellente di cui faceva parte con Diego Abatantuono...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.20 PAROLA DI KAROL. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
All'interno: Fimbles. Pugnazzi animati
STREPTOSE PARKERS.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
Conduce Roberto Amen
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2.30. Telegiornale
21.00 RETURN TO ME.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Dietro il distintivo".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.20 SPOR 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli.

CARTOON NETWORK
17.00 TOONAMI / TEEN TITANS.
Cartoni animati
17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK.

11.00 CALCIO. COPPA D'AFRICA.
Camerun - Egitto. Tunisia. (R)
12.45 BILIARDO. MASTERS.

13.00 EXPLORER. Documentario.
14.00 I CANI DELLA PRATERIA. Doc.
15.00 IL MISTERIOSO SERPENTE MARINO.

SKY CINEMA 1
17.20 THE ARTURO SANDOVAL STORY.
Film Tv drammatico (USA, 2000).

SKY CINEMA 3
17.15 WASABI. Film azione
(Francia, 2002). Con Jean Reno, Michel Muller.

SKY CINEMA AUTORE
15.30 CAMERE E CORRIDOI. Film comm.
(GB, 1999). Con Kevin McKidd, Hugo Weaving.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Ci sono momenti nella vita in cui devi fare delle cose anche se sono giuste

Gino & Michele

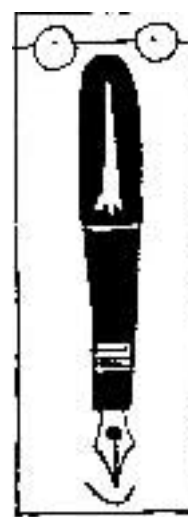
tocco&ritocco

TAMBRONI ANDAVA LIQUIDATO. PAROLA DI SARAGAT

Bruno Gravagnuolo

Tambroni? Un golpe. Nella polemica sul luglio 1960 - aperta da Paolo Mieli per mettere sotto accusa il ricatto «antifascista» ed «extraparlamentare» del Pci contro il Parlamento - si è omesso un punto decisivo. Questo: il governo Tambroni era illegittimo. Varato il 26 marzo 1960 alla Camera, con soli 3 voti di maggioranza, subisce le dimissioni di tre ministri Dc, a causa dell'apporto del Msi. La Dc apre la crisi, e il 14 aprile viene incaricato Fanfani il cui tentativo fallisce, per l'opposizione della destra Dc, contraria all'appoggio socialista. Tambroni dunque era già morto formalmente, ma Gronchi il 23 aprile lo richiama, malgrado sia dimissionario. E lo rinvia al Senato, in quanto premier che aveva già ricevuto la fiducia alla Camera. Ma con Fanfani c'era stato un altro incarico! E poi il Tambroni-bis non era più quello del 26 marzo. Ergo, la forzatura era patente e la protesta antifascista di Genova non fece che anticipare la liquidazione definitiva di Tambroni, da parte di Dc, Psdi, Pri e Pli.

Sicché lo «sdegno popolare davvero spontaneo e rappresentativo di tutte le idee e tutti gli strati» - come disse Saragat - ebbe valore simbolico ma fu il Parlamento a decidere. Quel Tambroni filo-Msi, atteggiandosi a forzuto contro la piazza, non poteva durare. E giustamente fu affondato. Amen. **Avvenire pasticcione.** Ci sbarrava davanti il «semaforo rosso», l'Avvenire. Perché avremmo scritto che i «lager erano cattivi e i gulag invece meno». E che «tutto si può equiparare ma non i lager e i gulag». Eppure il giornale dei vescovi potrebbe sforzarsi un po' di più, nel leggere e capire. Abbiamo scritto: lecito «comparare», sbagliato «equiparare». E poi: «l'unicità» della Shoah sta nella logica genocidaria, «intenzionale» e programmata del nazismo. Il che non attenua punto i crimini del comunismo sovietico. Ma li rende solo non «unicità», non prevedibili o programmati, e non frutto di logica genocidaria. Lo Schmitt di Cacciari. Nell'accurata intervista di Antonio Gnoli su



Repubblica a Cacciari, a un certo punto il filosofo sostiene e che Carl Schmitt era in tutto e per tutto «weberiano» e «non romantico». No. Lo era eccome romantico, Carl Schmitt. Nel senso del *fondamento immediato e identitario* del Politico. Ostile alla sovranità dialogica e democratica. Di più. Schmitt teorizzò persino lo stato come *realtà biologica e razziale*. Contro l'universalismo troppo umanitario e illuministico di Hegel! **Bye bye Socialdemocrazia.** «Ci fu lotta politica proprio attorno alla scelta di una chiara definizione in senso socialdemocratico del Pds. E quanti si fecero promotori di quella scelta risultarono soccombenti». Dice Bene Giorgio Napolitano, a margine del suo «Bobbio» su *Le ragioni del socialismo*. Peccato che i promotori di quella scelta ieri, Napolitano incluso, siano oggi in prima fila nel rinnegare quella scelta medesima. Cavalcando il cosiddetto *partito riformista di centro-sinistra*....

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

ANNIVERSARI

LEONE GINZBURG

Un antifascista senza se e senza ma

Nicola Tranfaglia

Ha un particolare significato ricordare l'azione politica e la breve esistenza di Leone Ginzburg in tempi come quelli attuali, così aspri e difficili per la democrazia repubblicana.

Tempi - vale la pena sottolinearlo - come quelli attuali nei quali c'è da parte di molti (anche insospettabili) una corsa affannosa alla rimozione della nostra memoria storica, e in particolare di quella parte del nostro passato che vede il contrapporsi di diverse concezioni etiche e politiche tra chi considerava il regime fascista come l'inveramento a tutti gli effetti del Risorgimento e dell'unificazione nazionale e chi, invece, del fascismo dava un giudizio critico negativo in quanto dittatura liberticida ed espressione dell'Italia retorica e nazionalista, incapace di un serio esame autocritico, portata a privilegiare gli interessi egoistici delle classi possidenti di fronte alla maggioranza dei lavoratori e degli italiani.

Era stato un giovane precocemente scomparso come Piero Gobetti, divenuto in pochi anni come il maestro della sua generazione, a parlare del fascismo come «autobiografia della nazione» e quel giudizio si legava a quello di un esponente della generazione più anziana come Giustino Fortunato che nella dittatura mussoliniana aveva scorto addirittura una vera e propria «rivelazione» di carenze e di eredità negative del nostro paese accumulate in una storia lunga e per molta parte vissuta sotto il piede di stranieri dominatori.

Oggi si afferma che superare la contrapposizione storica tra fascismo e antifascismo è un'operazione politica e culturale necessaria per ritrovare il senso della nazione italiana che sarebbe perita, secondo De Felice e Galli della Loggia, l'otto settembre 1943.

Questa tesi, naturalmente mette del tutto tra parentesi, e non potrebbe fare altrimenti, la rivolta di quegli italiani che si schierarono, dovunque fossero, sulle montagne come nelle città, nei campi di prigionia o di sterminio nell'Europa occupata dai nazisti contro gli eserciti e i corpi speciali del Terzo Reich e i governi come quelli di Salò che proprio da Berlino attingevano le risorse per sopravvivere come la loro pseudo-legittimazione statale.

Così ragionando, si corre dall'8 settembre all'aprile 1945 come se i venti mesi di guerra e i caduti della lotta di Liberazione nulla significassero e non esprimessero invece proprio la reazione che, in nome della patria invasa e dei progetti di costruzione di uno Stato libero e democratico, tanti italiani ebbero dopo vent'anni di dittatura, a chiara dimostrazione del fatto che non l'Italia era caduta con il crollo del fascismo bensì il regime che aveva distrutto la democrazia liberale e portato il paese alla guerra con Hitler e alla disfatta non solo militare.

I sostenitori di quella tesi aggiungono che bisogna in fondo essere grati a Mussolini che accettò di fondare e guidare la Repubblica sociale italiana per amor di patria, per salvare il salvabile: come se l'ex dittatore non potesse, al contrario, resistere agli incitamenti del Führer e uscire di scena rendendo più difficile e meno efficace la vita del governo fantoccio di Salò. E se i nazisti avessero vinto la guerra, sarebbe stato ancora un sacrificio per amor di patria quello di Mussolini o l'Italia sarebbe diventata, come tutto faceva supporre, schiava del Reich millenario?

A un simile interrogativo, peraltro elementare, nessuno tra gli storici e i giornali-



rali che gli venivano dalle sue letture e dagli esempi di vita degli uomini che più stimava - i suoi professori, Croce, Omodeo, Piero Gobetti - e la sua scelta di opposizione alla dittatura. «Il suo antifascismo - ha scritto Bobbio - fu sin dall'inizio una manifestazione conseguente e spontanea delle sue convinzioni morali».

Se queste sono le premesse culturali e di carattere con le quali il giovane Ginzburg si avvicina alla maturità dei suoi diciotto anni, non c'è da meravigliarsi né per l'ammirazione, comune a Piero Gobetti, per Trockij di cui Leone tradurrà gran parte della *Storia della rivoluzione russa* e l'appassionato interesse per la letteratura russa (tradurrà tra l'altro *Taras Bul'ba* di Gogol e *Anna Karenina* di Tolstoj) né per la scelta decisiva compiuta, dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana e aver conosciuto nell'aprile 1932 a Parigi Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini, di aderire a un movimento come Giustizia e Libertà di origine liberale ma aperto al socialismo, teso prima di tutto all'azione clandestina.

Nel 1932 Leone ha ventitré anni ma mostra una sorprendente maturità e capacità di azione politica come di intrapresa culturale.

E lui a promuovere dopo il primo gruppo giellista arrestato nel 1930-31 a promuovere un nuovo gruppo clandestino di GL cui aderiranno successivamente Vittorio Foa, Mario Levi, Sion Segre. Ottiene la libera docenza in Letteratura russa un anno dopo la laurea e inizia presso

l'Università di Torino un corso sul poeta Puskin cui altri non seguiranno per il suo rifiuto di giurare fedeltà al governo fascista.

E l'anno dopo è all'origine con Giulio Einaudi di una casa editrice che molto conterà negli anni del fascismo e ancora di più in quelli dell'Italia repubblicana. Di qui poi seguiranno l'arresto per cospirazione antifascista, caratterizzata da una volgare campagna antisemita della grande stampa italiana, il carcere, poi il confino fino al luglio 1943.

Prima di morire, dopo le torture nelle tristi prigioni naziste di via Tasso e di Regina Coeli, il 5 febbraio di sessant'anni fa.

Voglio ricordare ancora due cose. Il ricordo preciso di Bobbio: «tra i compagni di scuola era l'unico che non faceva mistero della sua netta opposizio-

ne al fascismo». E un giudizio di Angelo D'Orsi che di Ginzburg ha seguito la sua opera di «suscitatore culturale», diviso tra cultura e politica.

la vita

Nato a Odessa (Ucraina) il 4 aprile 1909, di famiglia ebrea di origine russa ma naturalizzato italiano, Leone Ginzburg frequenta ancora il Liceo quando comincia a scrivere lunghi racconti, traduce da Gogol e scrive un saggio su *Anna Karenina*. Le frequentazioni con Norberto Bobbio, Augusto Monti e altri intellettuali torinesi (a Parigi aveva anche avuto modo di incontrare, Croce, Carlo Rosselli, Salvemini), influenzano in qualche modo i suoi orientamenti politici. E così, dopo aver ottenuto la libera docenza e aver fondato, con Giulio Einaudi, l'omonima casa editrice, nel '34 viene estromesso dall'università: rifiuta di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista. Non solo: intensifica l'attività clandestina nel movimento «Giustizia e Libertà» e poche settimane dopo viene arrestato con Carlo Levi, Augusto Monti ed altri. Esci dal carcere di Civitavecchia il 13 marzo del 1936. Si sposa nel '38 con Natalia e lo stesso anno, a causa delle leggi razziali, perde la cittadinanza italiana. Quando, nel 1940, l'Italia entra nel conflitto, Ginzburg è arrestato e confinato, come «internato civile di guerra» in Abruzzo, a Pizzoli. Con la caduta del fascismo, il giovane intellettuale ritorna a Roma ed è tra gli organizzatori del Partito d'Azione e poi delle formazioni partigiane di «Giustizia e Libertà». Lavora alla sede romana dell'Einaudi e, durante l'occupazione, adotta il nome di copertura di Leonida Gianturco. Dirige *Italia Libera*, giornale del Partito d'Azione, sino a che viene sorpreso nella tipografia clandestina. È il 20 novembre del 1943. A Regina Coeli i fascisti scoprono presto chi è davvero Leonida Gianturco e il 9 dicembre Leone Ginzburg viene trasferito nel «braccio» controllato dai tedeschi. Interrogatori, torture, una mascella fratturata. Nel gennaio del 1944 il prigioniero è trasferito, quasi incosciente, nell'infermeria del carcere. Un mese dopo, il 5 febbraio, mentre i suoi compagni stanno organizzando un'improbabile evasione, Leone Ginzburg viene trovato morto.

essere arrestato nella Roma occupata del '43, Leone stava proprio lavorando a un saggio, di cui ci è rimasta purtroppo solo la parte iniziale, sulla tradizione del Risorgimento.

Bobbio insiste, a ragione, sulla connessione tra la sua moralità kantiana, con l'intransigenza nella fedeltà ai principi mo-

le lettere

Domani a Roma, alle ore 18, Luisa Mangoni, Mauro Martini e Adriano Proserpi, coordinati da Ernesto Franco, presenteranno il libro di Leone Ginzburg *Lettere dal confino 1940-1943* (Einaudi, pagg. 377 p., euro 28). Si tratta della raccolta di lettere che Ginzburg inviò dal confino di Pizzoli a vari protagonisti della scena culturale italiana, continuando così a svolgere il suo «mestiere» editoriale, con consigli, traduzioni e critiche. Il carteggio dà conto di molti aspetti di Ginzburg. Innanzitutto l'antifascismo vissuto come fatto morale e valore culturale prima che politico; l'amicizia che lo legò a Croce, Debenedetti, a Bobbio. Molte lettere segnalano il rapporto vivace che ebbe con il mondo dei libri e dell'editoria, in particolare il suo ruolo nella fondazione e nella direzione della casa editrice Einaudi tra il '33 e il '44, nonostante il confino.

sti che hanno accettato questa tesi ha creduto finora di dover rispondere.

Oggi il problema, a mio avviso, non è quello di alimentare divisioni o discriminazioni tra gli italiani ma di ricostruire con serenità e spirito critico, dando a cia-

In lui gli interessi culturali e politici erano strettamente legati: la passione per letteratura e storia e l'impegno attivo contro il regime

Sessantanni fa moriva in carcere Leone Ginzburg Fondò la casa editrice Einaudi perse la cattedra perché non giurò fedeltà al regime fascista e perse la vita per la sua fede politica

scuno le proprie responsabilità, le ragioni e il significato della lotta che oppose per vent'anni fascisti e antifascisti in Italia e in Europa.

Da questo punto di vista una personalità come quella di Leone Ginzburg, a sessant'anni dalla morte, è ancora in grado di far comprendere alle nuove come alle vecchie generazioni su quali valori e su quali problemi si giocava allora la contrapposizione tra chi aderiva al fascismo e chi ne era lontano.

Norberto Bobbio che è stato amico e compagno di scuola al liceo torinese Massimo D'Azeglio di Leone Ginzburg ha tracciato nel 1964 un ritratto preciso del giovane ebreo russo arrivato a Torino poco più di un anno dopo la vittoria del fascismo e subito impostosi tra i coetanei per la straordinaria precocità intellettuale (un tratto che lo accomuna a Piero Gobetti), il fervore intellettuale, la grande versatilità.

Sembra quasi di vederlo dinanzi a noi nella descrizione che ne fa l'antico compagno di scuola: «Quando entrò in classe, alla fine del 1924, pur avendo poco più di

quindici anni, non era più un ragazzo come tutti gli altri, neppure all'aspetto: capelli neri, duri, tagliati a spazzola, barba rasa già fitta e ricoprente tutto il volto, occhi bruni e incavati, resi ancor più profondi da due sopracciglia foltissime, sguardo calmo, sicuro che metteva soggezione e incuteva rispetto; lineamenti marcati, volto pallido, scuro, quasi tenebroso, testa grossa rispetto al tronco, fragile, le gambe leggermente inarcate come se dovessero reggere un peso troppo grave».

Gli interessi politici e culturali sono strettamente legati tra loro nel giovane allievo di Umberto Cosmo, di Zino Zini e poi di Augusto Monti in quel liceo torinese così ricco di talenti.

La sua passione principale sembra essere quella filologica e quella letteraria ma tra gli autori importanti della sua giovinezza ci sono, accanto a Benedetto Croce, storici come Adolfo Omodeo; e l'interesse per l'analisi del passato e il rapporto tra presente e passato è centrale nei suoi scritti.

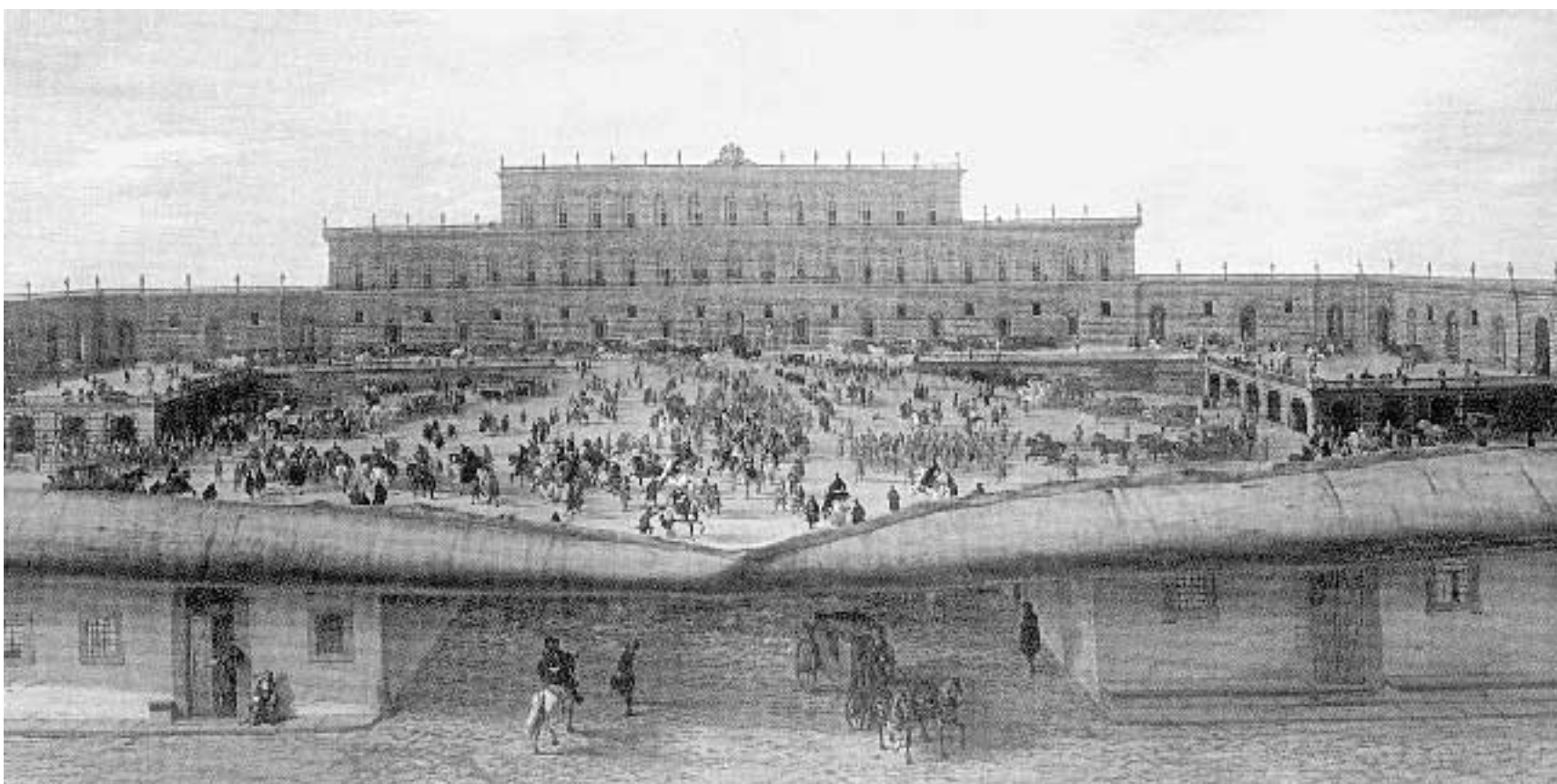
Non è un caso che, poco prima di

Marco Di Capua

Tocca a loro. Perché adesso pare che le vogliono riesumare, le salme dei Medici. Una cinquantina di tombe scoperte per carpire le abitudini più fisicamente recondite, anche alimentari, dell'illustre famiglia che resse Firenze dal '400 al '700. Dei potenti del passato, qualsiasi fosse il massacro compiuto o il trattato firmato, ci si contentava di lasciarli preziosi ed eterni: monumenti, palazzi, opere d'arte. Oggi tutto questo non ci basta più. Imprescindibili esigenze storiografiche pretendono di conoscere cosa mangiasse un granduca, e «signora mia» ora vuole assolutamente sapere quali veri dolori egli patì, i mal di denti e di pancia. Interessante. Ma, come dire, non fondamentale.

Fondamentale è, magari, sapere che Cosimo I riusciva a tessere in una trama sola, impareggiabilmente, politica, cultura, arte, vita privata. La voce che dominò Firenze dal 1537 al '74, è la stessa che diede ordine di costruire gli Uffizi e di avviare imponenti collezioni di opere d'arte. Con lo stesso spirito con cui (per ingraziarsi la Francia) fece dono a Francesco I di un capolavoro del Bronzino come *Venere e Amore*. Cosimo, non certo una mammola, consegnò al rogo pontificio (per ingraziarsi Pio V) un suo caro amico, sospettato di eresia, Piero Carnesecchi, e sposò (per ingraziarsi la Spagna) la figlia del viceré Pietro da Toledo, Eleonora. Che dovette essere capricciosissima. Perché trovò subito che Palazzo Vecchio fosse troppo modesto per il suo rango (dunque, da lì in poi, detto «vecchio» appunto) e scelse Palazzo Pitti. Previo ampliamento e ristrutturazione. Incaricato del progetto, alla metà del '500, fu Bartolomeo Ammannati.

Il mandato doveva essere chiaro: massimo *understatement* all'esterno, il meraviglioso all'interno. La facciata in bugnato rustico che ti accoglie è plumbea e severa come quella di una fortezza. Di gusto asciutto, poco inclini alla magniloquenza e forse davvero soggetti ad agorafobia, i fiorentini mai vollero che si realizzasse l'utopia di una grande piazza davanti al palazzo. Comunque i dubbi, se quella sia davvero una reggia come si deve, te li levò subito appena varcato il portone. Come quando un volto immobile e altero non serve ad altro che a dissimulare finché può e, infine, a rivelare pensieri stravaganti, sogni, invenzioni, ecco il cortile con le nicchie e i basamenti per le sculture che volle Cosimo, e più in là il gran giardino che sale e si slarga e dona a ciò che pareva arroccato un'aper-



«Palazzo e piazza Pitti» di Pandolfo Reschi (1680 circa), una delle opere della mostra «Palazzo Pitti. La reggia rivelata» in corso a Firenze

Palazzo Pitti o delle meraviglie

Quadri, affreschi, statue, ambienti, giardini: la «Reggia» si rivela e si mette in mostra

tura sensazionale.

Fino al 31 maggio, questo mirabolante congegno spettacolare, che schiude ed emana i propri significati a patto di vederlo come una gigantesca opera unitaria, darà il meglio di sé. Nella grande reggia fiorentina, che fino all'800 è stata dimora dei Medici, poi dei Lorena e infine, per pochissimo che Firenze fu capitale italiana, dei Savoia, e che ha impartito lezioni e stabilito modelli per altre celebri reggie europee (Palais Royal a Parigi, Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo, Palacio de Oriente a Madrid, Palazzo Imperiale a Vienna), sono state ricollocate le antiche statue. Restaurati, in tutta la loro felicità e tra scoppi di paganesimo «gioia di vivere» gli affreschi di Pietro da Cortona nelle Sale dei Pianeti della Galleria Palatina. Risistemati cortili, arredi, allestimenti e, dopo un laborioso intervento di recupero, restituita al pubblico la mirabolante Grotta Grande del Giardino di Boboli progettata da Bernardo Buontalenti. Titolo dell'evento: *La reggia rivelata*. A cu-

ra di Detlef Heikamp. È stato realizzato con il contributo della Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino e prodotto dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Il catalogo è colossale, eruditissimo, edito dalla Giunti.

Il senso della mostra è perfettamente contromano rispetto al corso delle innumerevoli mostre che si fanno oggi, attività paradossale e il più delle volte ridicola in un paese letteralmente, e spesso vanamente, ricoperto d'arte come il nostro. Il meccanismo è arcinoto: sposti da qui (una chiesa) a là (la mostra) il quadro che nessuno vedeva e adesso lo vedono tutti. In fila. Contenti di vederlo, e soprattutto di fare la fila. Qui a Firenze non ci sono stati grossi spostamenti ma piuttosto rilevamenti, recuperi, ripescaggi, ritorni. Si sono cavate opere dal buio di cantine e depositi. Salva dall'usura dell'aria del giardino sculture altrimenti rovinata.

Cosimo, da collezionista forsennato, amava molto la scultura (e l'Ammannati

sapeva come creare ambienti adatti ad esporla). Amava l'arte classica, gli estremi riflessi di un mondo antico perduto che lui tuttavia cercava ancora attorno a sé, svelando con ciò un proprio tratto eroico, malinconico, virtuoso. Quale processo di identificazione, nemmeno fosse stato la Yourcenar, lo spingeva a circondarsi di busti di Adriano e della sua più accesa, adorata rifrazione, Antinoo? E perché predilesse soprattutto questo Arringatore del II secolo a.C., dopo quattrocento anni tornato a Pitti, collocandolo al piano terra del palazzo, dove viveva nei mesi più caldi? Una risposta te la dà in parte un suo massiccio ritratto in bronzo: sembra quello di un imperatore romano, di un condottiero giusto.

Dopo parecchi ritratti virili, Veneri, Apollini, Minerve, fauni, ninfe, amorini, pezzo forte della mostra è il *Ganimede* di Benvenuto Cellini, epicentro dei turbamenti omosessuali del Rinascimento fiorentino, e prova sublime che un orfice potesse trattare a quel modo il marmo pario, il più

puro, lo stesso usato dagli antichi copisti romani.

A piccoli gruppi si va nella Grotta del Buontalenti, di questo scatenato Gaudi manierista, la cui opera è un omaggio all'estro e alla bizzarria artistica, ma anche dedica a oscure e fantastiche potenze geologiche, nel percorso iniziatico e catartico che va dalle preoccupanti concrezioni calcaree, dai vetri e dalle spugne spaventevoli alla divinità che splende più chiara in fondo all'antro magico, la *Venere* del Giambologna.

Già che se li, ti fai un giro per una delle quadriere più importanti del mondo. Bocca aperta e viva commozione, ogni volta, per capolavori di Tiziano, Filippo Lippi, Rubens, Andrea Del Sarto, Caravaggio... E Raffaello, naturalmente. Davanti al tondo della *Madonna della seggiola*, Jean-Auguste-Dominique Ingres, così aspro, scontento e indifferente al mondo finalmente si lasciò andare, non si trattene più, e scoppiò a piangere.

proposta di legge

Meno tasse per l'arte contemporanea

Pier Paolo Pancotto

«Nuove politiche per l'arte contemporanea. Una legge per lo sviluppo del mercato» è il titolo del convegno presentato nella sala delle conferenze stampa della Camera dei Deputati dal Dipartimento Cultura ed Istruzione della Margherita che della formula legislativa è il promotore. Il convegno avrà luogo la mattina di lunedì 16 febbraio presso la sede nazionale della Margherita a Roma e sarà l'occasione, come ha precisato Enzo Carra nel discorso introduttivo, per illustrare una nuova proposta di legge in materia di arte contemporanea in risposta ai numerosi problemi che da tempo affliggono questo campo, in particolare quelli a carattere fiscale. Tra le proposte contenute nel documento la riduzione dal 10 al 4% dell'aliquota Iva che grava sulla compravendita delle opere d'arte per recuperare competitività sui circuiti commerciali internazionali, la creazione di un regime speciale Irpef ed Iva per gli artisti emergenti che abbiano un volume d'affari inferiore a 50.000 euro (da un progetto presentato nella scorsa legislatura da Colombo, Bracco e Grignaffini), la detraibilità della spesa sostenuta per l'acquisto di opere d'arte in modo tale da ampliarne le possibilità di mercato, il credito d'imposta per recuperare l'Iva delle opere cedute dai collezionisti alle raccolte pubbliche, la deducibilità dei due terzi delle spese sostenute per l'acquisto di opere nell'ambito di una attività di impresa per incentivarne la domanda.

Al convegno oltre alle parti politiche sostenitrici della legge interverranno diversi operatori del settore, tra i quali direttori e curatori di musei e gallerie, non solo italiani, candidando la giornata d'incontro a proporsi come occasione di incontro reale su un tema, quello dell'arte contemporanea, sempre più sentito dagli addetti ai lavori come dal pubblico.

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

RUD



ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*

L. 1.539.000

NEMO Cameretta a ponte

€390,00*

L. 755.000



www.rudmobili.it

info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

RITIRO DIRETTO PRONTA CONSEGNA



PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*

L. 772.000

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...
noi li produciamo!!

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584436 - 584159

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 29
Tel. 0571 580086

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Proc. delle Colline
Tel. 050 643398

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gambirone, 8
Tel. 0577 304143

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUIAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Bassa - Via Salviaia, 1
Tel. 0487 635725

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Cassina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

ROVERCHIARA (Verona)
Via Casporedda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 681085

l'iniziativa

L'UMANESIMO BUDDHISTA: OGGI CON «L'UNITÀ» IL TERZO LIBRO DELLE RELIGIONI

Maria Angela Falà*

Acquistare un giornale e vedersi offrire un libro in complemento è un fatto a cui ormai da tempo siamo abituati. Ma meno abituati siamo, dopo enciclopedie, atlanti e corsi di lingua, ad aver tra le mani testi su un tema così lontano ma così presente: le religioni.

Il rapporto tra società civile e religione è oggi più che mai un fatto concretamente presente nelle pagine di ogni quotidiano, non solo nella sezione cultura ma anche in politica e soprattutto in cronaca. Conoscere gli altri non può che fare del bene e aiutare lo sviluppo di una modalità nuova di cittadinanza, non basata su pre-giudizi e pre-concetti ma su una visione equilibrata senza pre. Non può certo un piccolo libro - seppur ben fatto nei contenuti e ottimamente illustrato - riuscire a far conoscere pienamente esperienze millenarie vissute da milioni di persone nel

corso della storia ma è un segno propositivo, che rompe un'ignoranza spesso proterva e prende atto della presenza nel nostro paese di fedi diverse. Certo le confessioni religiose - che ufficialmente vengono accomunate sotto quel brutto termine di «acattoliche», che ha come punto di riferimento solo la religione predominante e definisce le altre in base ad essa - sono una percentuale minima nel panorama religioso italiano, ma sono vive e presenti e concorrono a formare quel fertile mosaico delle religioni che oggi, anche noi, abbiamo nel paese reale.

La tradizione buddhista nella sua universalità rappresenta una delle ultime tessere di questo mosaico con i suoi colori e le sue forme e in diversi modi è entrata in contatto con i bisogni di italiani alla ricerca di un senso religioso nella propria vita e con ampi spazi della cultura, che nella

parole della dottrina buddhista hanno trovato spunti di riflessione e di dialogo proficuo. Il dialogo: questo è il punto fondamentale, che sta anche alla base dello sforzo editoriale sostenuto dall'Unità con la diffusione dei testi sulle religioni. L'arrivo di esperienze altre rispetto all'«anima cristiana» dell'Europa è una preziosa opportunità che ci è data oggi per uscire da contrapposizioni e pregiudizi, che escludono dalla nostra comprensione tanta parte di mondo e che può portare alla elaborazione di modelli di società «umanisti» in cui la centralità dell'uomo, dei rapporti tra gli uomini e dell'umanità nel suo complesso con la natura siano considerati nella profonda interdipendenza, che ci lega tutti. Una visione «network» in cui ogni singolo nodo della rete concorre alla tensione di tutti gli altri fili della trama e dell'ordito, come il Buddha ha sottolineato migliaia

di anni or sono.

Il buddhismo in questa ottica può apportare un'esperienza di unità nella diversità, avendo al suo interno molte anime diverse, molte visioni che coesistono e si sono arricchite nel corso dei tempi con la ricchezza che ogni società, in cui questa fede si è diffusa, ha offerto in un rapporto di dialogo e di scambio: dall'India la filosofia, dalla Cina lo spirito pratico, dal Giappone la sensibilità e oggi dall'occidente l'apporto delle moderne scienze epistemologiche, psicologiche e fisiche.

In quest'ottica di dialogo e integrazione ciò che ancora oggi manca in Italia è la piena integrazione della fede buddhista sul piano istituzionale. Questa integrazione è ferma da quattro anni, da quando nel 2000 l'allora governo presieduto dall'on D'Alema ha firmato l'Intesa con l'Unione Bud-

dhisti Italiana, secondo quanto stabilisce l'art. 8 della Costituzione, ma che ancora oggi attende di essere presentata alle Camere per diventare legge dello stato e quindi realmente applicata.

La conversione in legge dell'Intesa tra lo stato e l'Unione Buddhista Italiana, che rappresenta con i suoi membri la variegata presenza delle diverse tradizioni buddhiste in Italia, dalla tradizione degli Anziani del sud est asiatico a quelle tibetane e giapponesi, è un atto dovuto nei confronti dei cittadini di fede buddhista che non vedono riconosciuti i loro diritti fondamentali in quanto cittadini italiani e sarebbe anche un segno preciso dell'attenzione posta ai cambiamenti intervenuti nella nostra società negli ultimi decenni e al valore dell'apporto delle religioni alla società civile.

*Presidente dell'Unione Buddhista Europea

Nascita e ascesa del marketing filosofico

Come Deleuze descrisse con 25 anni di anticipo l'attuale retorica populista e mercantile basata sui media

Beppe Sebaste

Il prevalere dei commenti sulle descrizioni, e dell'opinione sugli eventi, ha effetti devastanti sulla civiltà dell'espressione, non solo letteraria ma politica. C'è continuità tra i temi scolastici e gli elzeviri sui giornali, fino alla vuo-taggi specialistica dell'opinione politico; fino a capire che anche il trasformismo politico e la conservazione del potere sono arti retoriche. Allo stesso modo l'ideologia del berlusconismo - che precede il «governo Berlusconi» e annovera tra le sue voci il giornalismo più disincantato e «riformista» - ha tra i suoi effetti e obiettivi principali l'istituzione di una società dello spettacolo che, per funzionare a pieno regime, non si limita a rendere televisive la realtà e la politica, ma svuota di senso le università e i luoghi di ricerca, banalizza le idee uniformandole, se non a un pensiero unico, almeno a una forma unica di diffusione commerciale (il che, quando il potere politico coincide con la proprietà editoriale e pubblicitaria, è assai facilitato). In questi ultimi anni chiunque si occupasse di espressione, di linguaggio e di idee ha dovuto suo malgrado affacciarsi alla politica, poiché linguaggio e idee sono sotto il massiccio assedio del marketing pubblicitario. All'aziendalizzazione di scuole e centri di ricerca corrisponde da tempo una giornalistizzazione dell'intellettuale e dello scrittore in generale. Ma il giornalismo berlusconiano e «riformista» ora svuota di senso anche se stesso. Sotto tiro, in questi giorni, è il giornalismo d'inchiesta, che è come dire il giornalismo tout court, il mondo delle notizie. A favore, si dice, di un «giornalismo seduto», tranquillo, non divorato dall'ansia di conoscere e rovistare

la realtà; insomma un mero esercizio di segretariato e di passaggio di carte al servizio del potere di turno. Non più giornalisti, ma direttamente e nuovamente *secretaires*, come erano gli uomini di «lettere» prima dell'avvento della stampa e dell'opinione pubblica. Al limite opinionisti privati, elzeviristi politici (non sublimi sognatori come negli anni '30), lontani dalle scomodità di un «pensiero critico», assolutamente alieni da qualsiasi sperimentazione politica e linguistica.

È a questo proposito che propongo la rilettura di un testo di circostanza che il filosofo Gilles Deleuze offriva nella primavera del 1977 contro i cosiddetti *nouveaux philosophes* (primo fenomeno di marketing intellettuale gonfiato dai media), e che mi sembra oggi di un'attualità impressionante. Leggibile nella raccolta *Deux régimes de fous* («Due regimi di folli», scritti di circostanza dal 1975 al 1995) appena uscita da Minuit, l'articolo di Deleuze descrive in anticipo di venticinque anni i tratti dominanti della giornalistizzazione degli intellettuali, stile e miseria di un'eclissi del pensiero a favore di una retorica populista e mercantile basata sui media e sui loro effetti pubblicitari. Per esempio, osserva Deleuze, l'uso di «concetti grossolani» e di «dualismi sommarî» (che ci si guarda bene dall'interrogare), contro ad argomentazioni sottili e plurali (soprattutto dopo decenni di analisi identitarie e micropolitiche); e si pensi, oggi, a tutto il lessico per giustificare la guerra e l'esportazione della «democrazia». Oppure l'uso di parole al singolare - La libertà, La legge, La cultura, il riformismo, ecc. In generale, diceva Deleuze dei «nuovi filosofi», più il loro pensiero è debole e inconsistente, indistinguibile da un'affermazione rozzamente ideologica, più il pensatore si dà impor-



Il filosofo francese Gilles Deleuze

Dai nouveaux philosophes a oggi: per il pensiero-intervista occorre far parlare di un libro più di quanto il libro dica

ta, gonfiando il soggetto dell'enunciazione rispetto al vuoto dei suoi enunciati. Ed è quindi interessante osservare en passant che quei nuovi filosofi - oggi non a caso giornalisti di successo: Bernard Henry-Lévy, André Glucksmann ecc. - avessero tutti in comune una passata fede comunista (maoista, stalinista) e che «volessero avere ragione proprio perché hanno passato la vita a sbagliarsi»; proprio come venticinque anni dopo certi giornalisti nostrani, alline-

ati all'attuale regime, che da ex-comunisti si fanno campioni di anti-comunismo. Lo schema non cambia, è sempre il soggetto dell'enunciazione che viene enfatizzato mentre dice «io sono passato da lì», quindi sono autorizzato a parlare. «Come se solo gli stalinisti - osservava Deleuze - potessero dare lezione di antistalinismo».

Ma più ancora della retorica dello stile Deleuze sottolineava le tecniche di diffusione di questa ideologia banalizzante e livellatrice: l'irruzione del «marketing filosofico» e del «pensiero-intervista», o pensiero da giornale. Questo marketing esige che occorre far parlare di un libro più di quanto il libro stesso sia capace di dire; al limite, il tale libro potrebbe non esistere, basta che se ne parli in Tv. «Gli intellettuali e gli scrittori, anche gli artisti, sono dunque invitati a diventare giornalisti se vogliono conformarsi alle norme», osservava Deleuze. «I giornalisti diventano i nuovi autori, e gli scrittori che vogliono ancora essere autori debbono passare dai giornalisti, o diventare loro stessi giornalisti». Ma attenzione: siamo lontani dalle tesi gramsciane del giornalismo come essenza e compimento della filosofia, lontani anche dal giornalismo come metodo per indagare la

realtà, demistificarla, con cui lo scrittore sceglie di intervenire e di sporcarsi le mani. La giornalistizzazione degli intellettuali di cui stiamo parlando con l'aiuto di Deleuze significa la sottomissione del libro, del pensiero e degli eventi ai media che li diffondono, e significa anche che al valore degli argomenti si sostituiscono strategie capaci di imporli. Insomma, qualcosa di molto simile al pubblicitario che in Italia è base di un regime politico, oltre che culturale e linguistico.

Gilles Deleuze, pensatore stoico dell'evento e della sua problematicità, concludeva il suo articolo nel 1977 auspicando la nostra trasformazione da autori a produttori di linguaggio, per esplorarne tutte le potenze e le diramazioni. Oggi forse non è possibile essere fuori dalla politica per chi si occupa di espressione scritta; ma è altrettanto impossibile fare politica senza impegnarsi in una sperimentazione linguistica e di trasmissione dei linguaggi, dei saperi, delle forme espressive (su giornali, riviste, libri, radio tv o Internet) di cui anche il giornalismo fa parte.

Deux régimes de fous di Gilles Deleuze Les Éditions de Minuit pagine 384, euro 25

perché non riusciamo a raccontare il mondo

Allora torniamo all'Ottocento

Giulio Mozzi

Nel pezzo di Mauro Covacich *Ho le vertigini da fiction*, uscito sull'Espresso e già commentato in queste colonne da Romolo Bugaro e Enrico Palandri, c'è una frase ad effetto. La frase dice: «Perché [i narratori italiani] non riusciamo a raccontare storie - non importa se inventate, vere, realistiche, surreali - in grado di spremere la vita, di metterla sotto torchio?».

Non voglio affrontare direttamente la domanda. Mi interessa l'immagine: «spremere la vita», «metterla sotto torchio».

Mauro scrive anche: «Mi chiedo perché l'Italia non abbia ancora espresso il proprio Wallace, il proprio Houellebecq, il proprio Pelevin, il proprio Palahniuk, esagero, il proprio DeLillo».

Allora: se penso ai libri che conosco (non tutti) di Wallace, Houellebecq, Pelevin, Palahniuk, DeLillo, l'impressione che ho non è quella di libri che «spremono», che «mettono sotto torchio».

Spremere. Spremere il succo. Da una massa di roba, tirare fuori il poco che è buono, l'essenziale. L'essenza.

Mettere sotto torchio. C'è una massa di roba che resterà nel torchio (inutile, da buttare, da destinare a usi inferiori) e c'è l'estratto che colerà di sotto, preziosissimo.

Infinite Jest di Wallace e *Underworld*

di DeLillo, sono degli estratti? Delle essenze? No, sinceramente, non mi pare. Sono delle grandi masse di roba. Certo: non sono masse caotiche. Sono masse organizzate, almeno fino a un certo punto.

Se penso a questi romanzi, penso a delle grandi macchine il cui scopo sia: raccogliere tutto, ammassare tutto, impilare tutto. Tirare su una gran massa di roba.

Ho sempre sopportato poco il «romanzo ben fatto». Il «romanzo ben fatto» mi dà sui nervi. Il «romanzo ben fatto» contiene una moderata e coerente massa di roba, ordinata in una forma consueta, esibita in bell'ordine. In Italia, come in ogni Paese del mondo, si sforna una quantità di «romanzi ben fatti». Servono a passare il tempo, e a poco più. Funzione peraltro dignitosa.

Di «romanzi grandi macchine», ce n'è pochi in giro. Anche nella letteratura anglosassone: che pure, si dice, sarebbe particolarmente atta a sfornarne. Il «romanzo grande macchina» ha una gloriosissima tradizione: da *Don Chisciotte* a *Tom Jones*, da *Gargantua e Pantagruel* a *Tristram Shandy*, da *Moby-Dick* a *L'uomo senza qualità*, dal *Quinto Evangelio* (di Mario Pomilio: ricordo l'autore, perché ogni volta che lo cito molti dicono: «Eh?») a *Horcy-nus Horca*.

Sono quei romanzi che Franco Moretti ha chiamati «opere mondo»: e

che siano macchine spesso squintinate o funzionanti solo per scommessa, che illustrino mondi bizzarri o paradossali, non toglie nulla al loro essere «opere mondo» e «grandi macchine».

Forse Mauro non se ne è reso bene conto: ma l'immagine dello «spremere», del «mettere sotto torchio», è un invito a fare tutto fuorché «opere mondo», tutto fuorché «romanzi grandi macchine», tutto fuorché *Infinite Jest* o *Underworld* o *Le particelle elementari*.

Montale scriveva: «Non chiederci la parola che squadri da ogni lato / l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco / lo dichiari», «Non domandarci la formula che mondi possa aprirti». Ecco, mi pare che l'immagine dello «spremere» e del «mettere sotto torchio» inviti proprio a fare ciò che Montale dichiarava non essere ormai più possibile fare.

E se non era più possibile quella volta, figuriamoci oggi.

Sospetto che oggi l'invito dovrebbe essere, semmai, di segno opposto.

Non si tratta di «spremere», ma di «gonfiare». Non si tratta di «mettere sotto il torchio», ma di buttare sul tavolo la massa di roba. Occorrono romanzi che siano dei gran corpacconi, magari esplosi deformati disarticolati (tanto un trucco per far sì che sembrino in forma, tanto per non spaventare il lettore, si trova sempre), magari esagerati e più o meno falliti, funzionanti solo

per scommessa, che illustrino mondi bizzarri e paradossali.

Visto che questo nostro mondo ci pare, e lo dice all'incirca anche Mauro, esplosivo deformato disarticolato, funzionante solo per scommessa, bizzarro e paradossale.

E un'altra cosa servirebbe, sospetto, in questi romanzi. Servirebbe un autore. Un autore che si presenti sulla scena, che intervenga, guidi, gesticoli, canti da basso o in falsetto, dica panzane, pianga lacrime sincere, faccia l'ambiguo, viva e muoia sotto il naso di chi legge. Un autore che si prenda la responsabilità della storia, che dica magari sfacciatamente: «Me la sono inventata così!». Perché mi sembra che una narrazione che si pretenda oggettiva, non fatta da un autore, oggi abbia minori forze.

Mi si può dire: «Ma in questo modo propugni un ritorno al romanzo settecentesco, o anche più antico!». Sì, sinceramente sì. Propugno questo.

Perché mi sembra che il romanzo ottocentesco, con tutto il suo prolungamento nel Novecento, ci abbia lasciato alla fin fine solo un'illusione: l'illusione che si possa raccontare scientificamente il mondo, l'illusione che nel verosimile, nella narrazione perfezionata credibile, possa trovar casa una verità.

E quest'illusione, credo che oggi possiamo considerarla caduta.

GIORNI DI STORIA

diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout!
Le stragi dei kamikaze. Le nuove Br.
La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera.
Il cadavere di Mr. Kelly.
Addio Avvocato. Il terrore della Sars.
Le vittime di "Antica Babilonia".
Un cinese in orbita.
Le fantasie del conte Igor...

Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

altracultura

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

IUnità

I valori, la legge, le emozioni

Invece di essere presentato come un "caso" che suscita sconcerto e indignazione, la tragica vicenda della donna che, a Milano, ha rifiutato l'amputazione dell'arto avrebbe dovuto essere presa come esempio dell'Italia che (ancora) funziona. Per questo ho reagito subito dissentendo da come l'Unità ha presentato la notizia. Poco si conosce del "caso" e non escludo che in seguito si venga a sapere che la vicenda è diversa da come è stata presentata. Ad ogni buon conto, gran parte della stampa italiana ha presentato il "caso" come una grave incongruenza e dato grande risalto allo "sconcerto" dei medici, che avrebbero avuto le mani legate da una nuova legge (la Convenzione d'Oviedo approvata dal Parlamento nel 2001) che impedisce loro di salvare una vita. L'intervento salvavita non si può fare perché i giudici (quasi fossero i soliti "cattivi") hanno ricordato che senza il consenso dell'interessata è un reato. Si è sottoposta allora la donna a perizia psichiatrica, ma neanche questo ha sortito buon esito: non restava allora che andare a interrogare a destra e a manca per trovare un qualche appiglio, sottolineando che la vicenda è "sconcertante" e che "di fatto, non si può fare di più" - date le leggi attuali. L'impressione finale è che le nuove leggi, se permettono questo, sono in-

deguate. Sulla tragicità del "caso" non ci piove. Ma la situazione è completamente diversa: primo, il diritto di rifiutare le cure è di rango costituzionale, e la Convenzione d'Oviedo c'entra solo marginalmente, perché - come rilevato da Giuliano Vasalli - si tratta di "principi consolidati". E va detto che non sono principi "bizzarri", ma punti decisivi per la tutela della dignità della persona. I giudici si sono comportati bene e non è il loro parere da sottoporre al vaglio, ma - se mai - lo sconcerto di quei medici che sono rimasti abbarbicati al vecchio paternalismo vitalista in cui il prolungamento della vita fisica è il valore supremo. Infatti, il Comitato etico del San Paolo ha dato (all'unanimità) parere analogo a quello dei giudici, segno che ci sono molti medici che non gridano allo scandalo e che sanno rispettare la volontà del paziente. Questa è l'Italia che

Sconcerto e indignazione? No, la tragica vicenda della donna che ha rifiutato l'amputazione dell'arto avrebbe dovuto essere presa come esempio dell'Italia che (ancora) funziona

MAURIZIO MORI

funziona e che andava sostenuta. Se qualcosa c'era da dire è che - forse - è stato fatto qualcosa di più del dovuto sottoponendo la paziente ad una (non piacevole) perizia psichiatrica, e che eccessivi sono i pressanti inviti rivolti alla donna, che diventano quasi una forma di pressione coercitiva, se non addirittura di violenza psicologica. Il silenzio sarebbe stato più rispettoso ed espressivo della partecipazione simpatica che non lascia né getta la persona in una tragica "solitudine".

Passando dal "caso" specifico al problema generale, rilevo che la confusione su questi temi nasce dal fatto che ci si lascia guidare più dalle emozioni e dai sentimenti ricevuti che dall'analisi critica e razionale. Ma le reazioni di pancia sono cattive consigliere e quasi sempre sono di stampo conservatore, perché sono frutto di reazioni emotive a situazioni del passato e spesso sono vere e proprie "sopravvivenze culturali". Lasciarsi guidare dalle opinioni ricevute è dannoso per-

ché non sono più rispondenti alle nuove esigenze in cui ci troviamo a vivere. Né vale appellarsi a versioni del principio di precauzione credendo che la "strada vecchia" sia più sicura della nuova: qui bisogna trovare la soluzione giusta, perché altrimenti si causano sofferenze, e non c'è una posizione che sia "avvantaggiata". E nel caso specifico la soluzione giusta è rispettare le decisioni della persona, non continuare a rimpiangere i bei tempi in cui era bello il vitalismo paternalista e verde la mia vallata... Il rispetto delle decisioni dell'interessato - lo ripeto - è nella Costituzione repubblicana, e non è inventato da qualche bioeticista, per cui al riguardo non dovrebbero esserci più dubbi, anche in situazioni tragiche. È vero che a volte certe scelte sembrano davvero un po' "strane", ma finché non ci sono precisi e palesemente comprovati danni a terzi, la libertà non

solo va rispettata ma va vista come un valore. In una società "pluralista" dove coesistono idee molto diverse ciascuno di noi può giudicare quelle degli altri essere un po' "strane". Ad esempio, alcuni credono tale sia la scelta fatta da alcune giovani donne che sono morte anzitempo per avere rifiutato l'interruzione della gravidanza (senza peraltro aver dato alla luce un feto vitale). Eppure nessuno le ha sottoposte a perizia psichiatrica, né ci sono stati pressanti inviti a desistere. Riconoscere la possibilità di scelte diverse non è accettare il "relativismo etico" (un tema che qui non posso affrontare) ma è prendere atto che la vita in una società pluralista ci richiede a volte di saper fare un passo indietro e mettere in discussione le opinioni ricevute; ci richiede di sapere riflettere sulle possibili ragioni degli altri, ed avere rispetto per la loro saggezza. Fare questo non è frutto di sferzo individualismo, ma della partecipazione benevola espressa in circostanze del tutto nuove rispetto a quelle del passato. E per questo che la Sinistra deve uscire dalla confusione che l'attaglia sui temi bioetici, trovando un nuovo ruolo in cui la benevolenza umana (che a volte viene chiamata "solidarietà") si deve esprimere nelle circostanze nuove.

Sagome di Fulvio Abbate

TEATRO TELEFONICO ITALIANO

Un libro di recente pubblicazione ("B. Tutte le carte del presidente" di Giovanni Barbaresco, Marco Tropea Editore) ci offre uno squarcio su certo genere di teatro telefonico italiano. L'esempio è tratto da un'intercettazione, appunto, telefonica del 31 dicembre 1986 (esattamente le ore 20,52), che vede protagonisti Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, ma anche, sia pure con una "amichevole partecipazione", Bettino Craxi. Ma intanto eccovi testualmente il testo, il pezzo, la pièce.

La prima voce ad entrare in scena è quella di Berlusconi, eccola: "Iniziamo male l'anno!" Dell'Utri: "Perché male?" Berlusconi: "Perché dovevano venire due di Drive In e ci hanno fatto il bidone! E anche Craxi è fuori dalla grazia di Dio!" Dell'Utri: "Ah! Ma che te ne frega di Drive In?" Berlusconi: "Che me ne frega? Poi finisce che non scopiamo più! Se non comincia così l'anno, non si scopia più!" Dell'Utri: "Va bene, insomma, che vada a scopare in un altro posto!" Fin qui il testo originale. E adesso passiamo invece all'analisi d'ogni singola battuta, o quasi. In quest'esempio di teatro telefoni-

co maschile italiano possiamo individuare almeno tre tipologie umane, diciamo pure, drammaturgiche: l'Amareggiato, il Saggio e l'Ingordo. Nell'ordine: Berlusconi, Dell'Utri e Craxi, che è anche il convitato di pietra dell'intera amarissima scena. Traduzione del pensiero filosofico del Saggio Dell'Utri che cerca di infondere doverosa indifferenza e distacco all'Amareggiato: Cavoli suoi, non possiamo porci anche il problema della soddisfazione sessuale di quello, sarà pure amico nostro, sarà pure un uomo importante socialista, ma proprio per questa ragione, deve comprendere che non tutto si può avere dalla vita... Ma l'Amareggiato, come in certi drammi didattici, in questo caso riassume perfino il tratto del Pessimista, egli infatti, da vero, tradizionalista scaramantico fa notare che non si può mettere in discussione il detto secondo cui chi scopa a Capodanno scopa tutto l'anno. Come dargli torto, d'altronde? L'uomo, in questo senso, diversamente dall'amico Dell'Utri, è in linea con un filone di pensiero spicciolo e rionale che, ragionando sempre in tema d'inizio d'anno, prevede anche la mutandina rossa e altri gesti apotropici. Se è

così, Berlusconi viene fuori da questa intercettazione come il vero arcitaliano, persona che rispetta le migliori tradizioni, altro che biasimo! Chiaro? Passiamo ora a un altro corno del problema: le ragazze di Drive In. E anche qui, solo l'ingenuo gli darebbe torto: non è bello infatti essere piantati in asso dalle ragazze che in un primo momento hanno promesso di esserci e di farti fornicare, o no? Mi direte: ma siamo proprio sicuri che le ragazze di Drive Inn fossero felicissime di essere presenti in quel veglione privato? Forse sì, forse no, ma intanto, fatta salva la scaramanzia, l'amarezza di Berlusconi riguarda unicamente il malumore di Craxi. Ovvero l'amico al quale dovrà comunicare che qualcosa è cambiato. Un vero padrone di casa infatti fa sempre di tutto per offrire ogni comfort ai propri sodali. Quanto a Dell'Utri, la sua insofferenza alla fine suona infatti punitiva, cattolica, a fronte della quale si erge il liberale Berlusconi. Riflettiamo tutti su queste considerazioni prima di sviluppare un inutile sdegno, insomma, la ricerca del siero anti-Berlusconi deve passare infatti per la via della consapevolezza dell'invulnerabilità di certi sacri costumi qualunque e perfino un po' beceri. Terribile verità da tenere presente. Quindi, meditate gente, meditate.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Ma una persona chi è?

Ed ancora: «la persona non è un che di natura psicologica, ma esistenziale». Poi, con un balzo indietro, scrive: che la «persona può essere anche nascosta, come nell'embrione, ma già vi è». Allora come può un embrione avere capacità di autodomínio, possedere responsabilità personale, vivere nella verità e nell'ordine morale? Quindi mi sono chiesto più volte, e ora chiedo a voi, se tale significato della dignità umana, della persona, può appartenere all'embrione allo stesso titolo, con medesima forza, con medesimo appello alla sua responsabilità e al suo impegno, di un uomo, di un individuo, di una persona, di una coscienza?

nitivamente approvata. La sacralizzazione dell'embrione, con l'elevazione dello stesso a persona, impedirà lo sviluppo della scienza sperimentale sugli embrioni, con la crudele e feroce conseguenza della uccisione della speranza, per la vita, per la cura di milioni di malati.

Io, Luca Coscioni, con l'associazione che porta il mio nome, sarò fisicamente presente, quel giorno, davanti alla Camera dei deputati per ascoltare, ma non accetterò la condanna a morte, di milioni di malati, che tale legge sta per proclamare.

Luca Coscioni

Presidente dei Radicali italiani e dell'Associazione Luca Coscioni, è affetto da sclerosi laterale miotofica dal 1995. Questo è il primo di una serie di suoi interventi in vista della votazione finale della legge 1514 sulla fecondazione assistita prevista per la prossima settimana.

Tre domande sui dati dell'Istat

Da anni, dal 1993, con accentuazione dall'avvento del governo Berlusconi, salari e stipendi perdono due volte potere d'acquisto, potere d'acquisto relativo perché crescono meno dell'inflazione "reale" e potere d'acquisto assoluto perché non partecipano alla distribuzione dei frutti della produttività. Della perdita di potere d'acquisto non darò cifre perché sono note da tempo. Ricordo solo (anche all'amico Garonna, capo ufficio studi della Confindustria, che commentando sul Sole-24 Ore la perdita di potere d'acquisto dei salari contrattuali ha ipotizzato un improbabile andamento più favorevole per i salari di fatto) che in periodi di vacche magre i salari di fatto crescono meno dei salari contrattuali. Ergo, se i salari contrattuali sono cresciuti, mettiamo 2% meno dell'inflazione, possiamo essere sicuri che i salari di fatto si sono ridotti almeno del 4%. Ed è questa la perdita di potere d'acquisto "reale" cui accennavo, causa dell'impoverimento dei due terzi della popolazione, ceti medio compreso. Gli italiani sono scombussolati dai tanti, troppi indici d'inflazione diversi che si accavallano, 2,7% nel 2003 sul 2002 secondo

l'Istat, 3,7% secondo l'Eurostat, una cifra doppia per le associazioni dei consumatori e per Eurispes.

Non voglio complicare la confusione dominante, ma, dopo aver calcolato personalmente un tasso di inflazione 2003/2002 sulla base dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie del 3,4%, superiore di quasi un punto al 2,7% calcolato dall'Istat, un paio di domandine al nostro benemerito istituto di statistica, che ho sempre considerato tra i migliori d'Europa, mi sento di farle.

- 1) Perché l'Istat, nel calcolo dell'indice di inflazione FOI (famiglie di operai ed impiegati), usa pesi delle singole voci (alimenti, casa, etc.) diversi da quelli che si ricavano dalla sua indagine sui consumi delle famiglie? Mentre dal suo sito (www.istat.it), in particolare dal documento "domande e risposte sugli indici dei prezzi al consumo" è scritto proprio questo: "ogni bene e servizio partecipa all'indice con un peso pari alla sua importanza sul totale dei consumi", così come si ricava dall'indagine citata?
- 2) Perché l'Istat, nell'usare pesi diversi da quelli che egli stesso calcola (con l'indagine sui consumi delle famiglie), diminuisce il peso delle voci a prezzi crescenti (alimenti e casa) e di conseguenza aumenta il peso delle voci a prezzo stabile o calante (comunicazioni)?
- 3) Perché l'Istat, in particolare per la voce

"abitazione, elettricità, gas ed acqua" sceglie un peso di 9,2 che è esattamente un terzo del peso come si ricava dalla stessa indagine Istat sui consumi, che è di 28,0? Io ho calcolato l'indice dei prezzi al consumo utilizzando dati Istat, l'inflazione per le singole voci, alimentari, casa, etc. ed i pesi dell'indagine Istat sui consumi ed il risultato è 3,4%, ben più alto del 2,7% ufficiale.

Quindi la retribuzioni contrattuali italiane, anche nel 2003, sono state battute nettamente dall'inflazione, mentre le retribuzioni di fatto sono state addirittura strabattute, sia dall'inflazione che da una distribuzione dei frutti della produttività che definire iniqua e stupida è dir poco. Infatti essa è iniqua perché, utilizzando i dati ufficiali della contabilità nazionale, è facile calcolare che almeno da un decennio ad oggi i lavoratori dipendenti hanno perso dai due ai tre milioni di vecchie lire ogni anno essendo la quota dei salari sul Pil (al costo dei fattori, cioè al netto delle imposte) passata dal 49% al 46% circa. Ed i profitti dal 51% al 54% circa. Tre punti di Pil sono quasi pari a 75 mila miliardi di lire del 2003, cioè circa 4,8 milioni di lire che ciascuno dei 15 milioni di lavoratori dipendenti avrebbe incassato in più se i frutti della produttività cioè l'aumento reale di prodotto, non fosse stato "incassato" tutto da uno solo dei fattori della produzione. Essa è anche stupida perché, im-

verendo due terzi della popolazione italiana, produce una crisi dei consumi globali di cui l'intera economia risente. Infatti il record negativo di crescita del Pil italiano degli ultimi tre anni è dovuto essenzialmente alla domanda interna che è crollata.

L'impoverimento dei due terzi dei cittadini e l'arricchimento parallelo di un terzo privilegiato non è iniziato con Berlusconi, va detto per onestà. È iniziato nel 1993 con la consapevole scelta politica e sindacale di porre mano ai guai del paese, l'enorme debito e la volontà di non restare fuori dall'Europa. Oggi che siamo in Europa dobbiamo prendere consapevolezza che il paese ha bisogno d'altro, ha bisogno di giovani che possano seguire un loro progetto di vita e perciò devono poter vivere, studiare e lavorare in un clima che non penalizzi il lavoro, lo studio e la famiglia. Il problema salariale, insieme a quello dell'istruzione permanente e dello stato sociale, sono e saranno i problemi principali su cui le parti politiche si scontreranno in Europa e in Italia. Insieme ad una politica fiscale compatibile con questi obiettivi, cioè progressiva e non regressiva alla Tremonti, la sola che può consentire uno Stato sociale all'europea e non all'americana, dove sempre più salute ed istruzione, giustizia e sicurezza, diventano beni per soli ricchi.

Nicola Cacace

cara unità...

Accelerazione e velocità

Franco Fabbri

Dal Telegiornale, 3 febbraio: Prezzi in calo a gennaio al 2,3%. L'inflazione è scesa a gennaio al 2,3% rispetto al 2,5% di dicembre secondo i dati provenienti dalle città campione. I prezzi dei beni al consumo tornano così ai livelli di agosto 2002. Nell'insieme, la pagina suggerisce un falso clamoroso: che i prezzi al consumo siano in calo. È un errore troppo frequente per pensare a una svista, o all'ignoranza di un singolo redattore. La notizia vera è che l'inflazione su base annua è calata. Ma l'inflazione (è ridicolo doverlo ricordare) è la misura dell'aumento dei prezzi, quindi un'inflazione maggiore di zero indica comunque che i prezzi sono aumentati. Approssimativamente, secondo i dati Istat, i prezzi al consumo oggi dovrebbero essere del 3,5% più alti rispetto all'agosto del 2002, non "ai livelli di agosto 2002". Un giornalista scientifico (o sportivo) che confondesse l'accelerazione con la velocità bisognerebbe rimandarlo a scuola: è uno che confonde l'inflazione con i prezzi (o con "il costo della vita")? Gli danno un premio, invece?

Lista Di Pietro-Occhetto un aiuto al centrosinistra

Pierluigi Paolillo, Torino

Caro Direttore, innanzitutto continuate così. State acquisendo simpatie anche da non lettori abituali. Condivido pienamente quanto espresso da Pino Arlacchi. Anche essendo iscritto ai Ds - da molti anni - alle prossime elezioni darò il voto alla Lista Di Pietro-Occhetto, sia per i valori fondamentali che essa rappresenta e che sono il fondamento di una società democratica, sia perché sono stanco dei comportamenti ondivaghi e partitistici, correntistici, o addirittura personalistici di molti rappresentanti del Centro-Sinistra (anche l'essere conseguenti nei propri comportamenti è "etica"). Penso, altresì, che questa lista possa effettivamente raccogliere i voti di elettori che non voterebbero proprio a Sinistra o che, generalmente non si recano alle urne.

Solo voglia di protagonismo

Marco Silvani, Milano

Caro Direttore, voglio premettere che non sono un "adetto

ai lavori" della politica (e dintorni) e faccio parte della moltitudine di persone qualunque ma "socially minded". Ebbene tutto, il dibattito incessante su: liste dell'Ulivo, contrapposizione di visione tra i movimenti ed i partiti politici, modalità con cui stringere alleanza all'interno dei diversi gruppi che compongono il centro-sinistra, aspirazione a rappresentare i cittadini delusi e insoddisfatti (gli articoli di ieri a pag.27 dell'Unità ne sono un chiaro esempio) mi sembra, purtroppo sia animato solo da una voglia di protagonismo delle persone. Vi è un forte protagonismo di Achille Occhetto nel suo ruolo anti Ds/pro Ulivo, vi è un malcelato protagonismo di Vattimo nella sua scelta della lista "giusta" per le elezioni europee; vi è uno strisciante protagonismo di Pardi nella sua indecisione a candidarsi. E ciò vale per molti altri.

Sfugge, però, a tutti, che a quella porzione di elettorato qualunque ma con una ideologia progressista interessa di più il richiamo al "bene comune" dato dal patrimonio di valori in tema di solidarietà, eguaglianza dei diritti, rispetto delle differenze religiose, etniche, etc. che il tatticismo dei singoli interpreti. E quella stessa porzione dell'elettorato predilige i modi schivi, pacati, seri e sobri dei propri rappresentanti politici ad un certo schiamazzo che viene fatto dagli attuali. Ma la figura di Enrico Berlinguer non esercita proprio più il giusto richiamo? Grato se vorrà dare spazio a questa mia riflessione.

Mi dispiace che Tranfaglia se ne sia andato

Alessandro Patta

Cara Unità, sono un giovane compagno di base. Ho letto la lettera di Tranfaglia pubblicata su l'Unità di oggi (Lunedì 2 Febbraio, ndr) e mi trarrà sapere che un'altra ferita sia stata inferta al corpo macilento, emaciato del Partito. Ogni volta che avverto fatalismo, delusione, scetticismo sulla capacità del nostro Partito di incidere sulle dinamiche socio-politiche in senso socialista-socialista, è come se fossi io stesso a subire il colpo. Più che lo sconforto, mi assale un preciso incubo: che a riconquistare l'onore perduto, l'orgoglio di militanza, di appartenenza sarà un individuo forte e dispoico alla Craxi. E allora il Partito, il mio Partito sarà davvero finito.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Parlo della domanda di guida, di sicurezza, di regole, di serietà, cioè la domanda di quella risorsa fondamentale che è la fiducia senza la quale le proposte programmatiche non convincono la gente. Questo - secondo me - dovrebbe essere il messaggio della lista Prodi. Un messaggio appassionatamente positivo, rivolto non soltanto alla sinistra, e la cui credibilità non dipende dalla somma delle sigle politiche ma dall'avvio di un processo unitario tra le forze che rappresentano la sostanza delle culture riformiste che hanno fatto la storia democratica dell'Italia. Non si tratta di inventare un nuovo partito ma di offrire alla sinistra, a tutta la sinistra, una visione comune di quel problema cruciale e tuttora irrisolto che è l'assetto che occorre dare a uno Stato che dopo la guerra fredda non ha più un volto e un profilo identitario, e che per farlo deve ridefinire il suo posto nell'Europa in formazione. E qui sta la forza di questa lista. Essa è già un pezzo del nuovo, necessario, partito europeo che può finalmente occupare il suo posto nella lotta a livello mondiale sui nuovi indirizzi da dare ai processi di globalizzazione. Quali sono se non questi i nuovi termini della lotta tra progresso e reazione? Detto ciò io non mi nascondo incertezze, contrasti e anche tentativi trasformistici volti a far naufragare questo disegno in una palude moderata. Come è ovvio, questo dipende molto anche dai leader dei Ds. Ma a questo proposito, voglio dire una cosa. Le

Ciò di cui abbiamo bisogno è che nel paese profondo, nell'Italia della vita quotidiana si metta in moto una speranza

Un'idea positiva che si muova finalmente in controtendenza rispetto all'individualismo cinico ed egoistico di questi anni

Il messaggio che voglio dall'Ulivo

ALFREDO REICHLIN

candidature e i voti non sono tutto. Ciò di cui abbiamo bisogno è che nel paese profondo, nell'Italia della vita quotidiana si metta in moto una speranza, un'idea positiva, una corrente di opinione che vada al di là degli schieramenti politici già consolidati e che si muova finalmente in controtendenza rispetto all'individualismo cinico ed egoistico di questi anni (che poi, visti i fallimenti, si sta traducendo in quella che l'Eurispes chiama la rassegnazione alla criminalità e alla corruzione). Questa secondo me dovrebbe essere la sostanza del nostro messaggio: non il ritorno indietro verso il protezionismo statale ma l'andare avanti verso la scoperta che nella società moderna e globalizzata senza i beni pubblici, senza la coesione sociale, senza valori identitari non si va da nessuna parte. Anche gli amici "liberal" dovrebbero ormai ammetterlo. Se si avvia un processo del genere saltano i calcoli di chi considera la lista Prodi il "de profundis" della sinistra. Ma dovrebbe anche venir meno molta vis polemica da parte

del massimalismo. Perché o l'Italia dell'Eurispes non esiste, oppure davvero con tutto il rispetto per sentimenti morali che condivido, con tutta la consapevolezza e il riconoscimento per la funzione positiva svolta in questi anni nel risvegliare l'opposizione io devo dire che non basta più radicalizzare le "proprie truppe" e contrapporre "all'altro", secondo una visione troppo generica del nemico. Penso invece che è giunto il tempo di prendere una iniziativa politica nuova. La quale, forte del messaggio programmatico a cui ho accennato, dovrebbe muovere da quel famoso ammonimento secondo il quale se la sinistra in Italia vuole vincere deve impedire che i moderati si uniscano ai reazionari. Altrimenti la sconfitta è inevitabile. È questo il motivo molto chiaro e molto semplice per cui una riscossa democratica non può nascere dal rendere sempre più ampio il fossato tra noi e tutti gli altri. E questa riscossa sarebbe molto facilitata da una iniziativa politica che puntasse ad isolare il gruppo più oltranzista (quello che ruo-

ta intorno a Berlusconi) e quello più apertamente reazionario (Bossi). Quello che dico sarebbe molto illusorio se non fossimo in presenza di un fatto politico di prima grandezza su cui la sinistra tace imbarazzata. Il fatto è che la coalizione di centro-destra nella sostanza si è rotta. E vero che essa sopravvive a se stessa ma per il cemento dell'opportunismo dato che il leader è anche il padrone che paga i conti e dispone delle televisioni. Ma nei fatti, ormai, è solo la sommatoria di due gruppi, due prospettive, due visioni dell'Italia. Non sono più d'accordo su niente. Questa è una novità che non può lasciarci indifferenti. Ma al tempo stesso non possiamo nemmeno ignorare l'altra novità della situazione che è la fuga in avanti di Berlusconi verso una sorta di peronismo all'italiana. È vero che il prof. Michele Salvati non se ne è accorto, al punto che in un suo articolo come al solito piuttosto saccate accusava la sinistra di essere una massa di imbecilli (e va bene) ma ironizzava anche sul fatto che la destra

non ha un programma. E sapete perché? Perché non fa le liberalizzazioni. Il guaio però è che essa fa altre cose che meriterebbero più attenzione da parte di un riformista. Nei fatti sembra decisa a realizzare quel "piccolo" programma che consiste nell'imboccare la strada che porta verso un regime di tipo populista e plebiscitario-carismatico (con prete invasato annesso, il cui compito è invocare sul volto rifatto del Berlusconi la benedizione dello Spirito santo). Ma - chiedono - si tratta di un regime? Che stupida discussione nominalistica. Si tratta di un regime diverso rispetto a quello della Costituzione attuale che è di tipo liberal-democratico e che è basato sui corpi intermedi e la rappresentanza. (Giuliano Amato non fu il primo a parlare di "dittatura della maggioranza"). Certo non è il fascismo ma, al di là delle formule e del ripetere tra noi che non si tratta di fascismo, e ribadire le proposte positive sulla Consob e l'età pensionabile è dovere di tutti anche dei riformisti, contrastare questo progetto.

Allora tutto diventa più chiaro. Si può sostenere che questa scelta della destra reazionaria è talmente velleitaria per cui noi non dobbiamo sopravvalutarla. È giusto. Ma quando un uomo ha la potenza economica e mediatica di Berlusconi e la sua totale spregevolezza nemmeno i guasti che essa provoca possono essere sottovalutati. Basta guardarsi intorno. È questo modo di governare che sta trasformando i cittadini italiani in sudditi e li sta perfino impoverendo e li rende rassegnati alla illegalità e alla prepotenza del potere e della ricchezza. Questo è il problema della democrazia italiana. E se è così sono vere tutte e due le cose. Non possiamo fare finta di non vedere così come non possiamo chiuderci in una protesta sterile e settaria. L'essenziale è riprendere l'iniziativa politica, parlare alla gente e anche alle forze moderate che si stanno mettendo in movimento. L'unità si fa così non con le ammucchiate. Ma ciò su cui io insisto è la necessità di un chiaro messaggio, il quale dica che bisogna fermare la distruzione che si sta facendo da anni dei beni pubblici (scuola, salute, ambiente, cultura, ricerca) nonché dell'identità e perfino dell'unità nazionale. Al tempo stesso dare agli italiani la garanzia che c'è un futuro per cui valga la pena di rialzare la testa e ricominciare a costruire, lavorare, intraprendere, studiare. Questo futuro è l'Europa, e quindi un partito europeo perché di fronte alla potenza della finanza mondiale questo è il solo modo per costruire una società meno volgare ed egoista, un mondo dove contino non solo i soldi ma le persone e i valori.

Voglia di referendum nella stagione dei diritti

PIERGIOVANNI ALLEVA

La "stagione dei diritti" non è certamente finita dopo l'esito negativo (ma solo per effetto dell'astensionismo) del referendum sull'estensione dell'art. 18, e ciò è fortemente avvertito da tutte quelle forze sociali che ci sono riconosciute nell'esigenza non soltanto di difendere irrinunciabili livelli di garanzia, ma di formulare positive e innovative proposte per la riunificazione del mondo del lavoro intorno a diritti comuni ed universali e per una riforma, anch'essa in senso universalistico, degli strumenti attraverso cui opera lo stato sociale. Si tratta, dunque, non soltanto di contrastare nel concreto e con gli strumenti che sono oggi a disposizione il decreto legislativo 276/2003 varato dal governo di centro-destra sul mercato del lavoro, ma di chiarire quali diverse regolamentazioni dovrà sostituirlo nell'ipotesi di un cambio di governo. E prima ancora, forse, di riflettere sulla desiderabilità e sull'effettiva valenza democratica di un metodo di alternanza soltanto tra gestioni governative, ognuno delle quali si assuma il compito di modificare o ribaltare i provvedimenti in tema sociale, civile e istituzionale della gestione precedente. Non si può negare che uno dei frutti più amari della non lunga storia del bipolarismo in Italia sia stata proprio

l'eclissi della mediazione parlamentare, l'instaurarsi cioè di una sorta di dittatura della maggioranza governativa, che in temi delicatissimi come sono, ad esempio, quelli del mercato del lavoro, dello stato sociale, dei rapporti intersindacali, si affida allo strumento della legge-delega, ossia in definitiva alla potestà normativa dello stesso governo, con il Parlamento ridotto a mera cassa di risonanza. Non è stato sempre così, perché leggi importantissime quali lo stesso statuto dei lavoratori, la legge 223/91 sugli ammortizzatori sociali, la legge sullo sciopero nei pubblici servizi sono stati invece il frutto di un appassionato e laborioso lavoro parlamentare al quale concorsero positivamente, allora, sia le forze di maggioranza che quelle di minoranza. E proprio per questo si sono, poi, dimostrate leggi durevoli e condivise. Se dunque la democrazia rappresentativa è sempre più esangue ed incapace ormai di influire sul merito dei provvedimenti legislativi assunti dai governi espressi dal sistema bipolare, diviene necessaria una ripresa della democrazia diretta, del controllo referendario sul merito, appunto, di quei provvedimenti. Non si obietti che lo strumento del referendum abrogativo risulti, ormai, negletto dal corpo elettorale, come dimostrerebbe il mancato raggiungi-



Il vero senso della Cia: «Cucinare Iraq Ad-ogni-costò» (Newsweek del 3 febbraio)

mento del quorum in tutti i referendum che si sono svolti negli ultimi anni. Questa crisi, infatti, può essere considerata una crisi indotta: da un lato, da un certo uso inflazionistico dello strumento

del quorum, e, dall'altro, dalla scoperta e dall'impiego spregiudicato dell'astensionismo da parte delle forze che volta per volta sono contrarie allo specifico quesito referendario e, nella pratica e propaganda dell'astensionismo

trovano un improprio ed antidemocratico sostegno alla loro posizione. Per chi è contrario al merito di un quesito referendario è certo assai più facile praticare l'astensionismo ed intanto stendere sulla questione di meri-

to una cortina di silenzio e di disattenzione piuttosto che condurre una aperta lotta per il "no" che presupporrebbe, sia pur ai fini di convincere l'opinione pubblica a una risposta negativa, una campagna informativa di segno contrario, ma uguale per intensità, a quella dei sostenitori del "sì". La vittima di tale escamotage è ovviamente la democrazia stessa, che è essenzialmente partecipazione, la quale, però, a sua volta, presuppone informazione, dibattito, confronto di posizioni. Se, allora, si vuole evitare che la nostra democrazia si riduca a poco più di uno schema formale nel quale ogni cinque anni si elegge in realtà non un parlamento, ma un governo con pieni poteri di emanare leggi che il popolo non ha la possibilità concreta di censurare, occorre, a parer nostro, rivedere e rivalutare l'istituto referendario, modificando la stessa legge sul referendum in modo che le forze politiche abbiano l'interesse e la necessità, ognuno per i suoi scopi, di informare il popolo sull'oggetto e sul merito delle normative sottoposte a referendum, e non invece di tenerlo all'oscuro per favorire la scappatoia astensionistica. E, certamente, se non esistesse un "quorum" minimo di votanti per la validità del referendum, gli oppositori del quesito si prodigherebbero per illustrare, in ogni dettaglio, signi-

ficate e conseguenze non meno dei promotori. Si tratta, dunque, di eliminare o dimezzare il quorum referendario, bilanciando, semmai, questa innovazione, essenziale per la rinascita della democrazia diretta, con un aumento anche notevole (duplicazione o triplicazione) delle firme necessarie per lanciare la proposta referendaria. Si tratta, dunque, di portare una piccola ma determinante modifica al testo attuale dell'art. 75 Cost., per la quale non dovrebbe mancare un consenso trasversale agli schieramenti politici. Non è infatti una proposta di parte quella che qui si formula, perché quella che oggi è maggioranza, domani, se divenuta minoranza, si troverebbe essa stessa nella condizione di dover contare solo sulla democrazia diretta per contrastare, su grandi questioni di merito, le soluzioni normative prefabbricate, "blindate" ed insensibili a mediazioni parlamentari, adottate dalla nuova compagine governativa. Per converso, chi si prepara a sostituire ai critici provvedimenti in materia di lavoro dell'attuale governo, provvedimenti di orientamento diverso e opposto, farà bene a non sottrarsi alla possibilità di una verifica vera (perché effettivamente informata e consapevole) da parte degli interessati e di tutto il corpo elettorale.

la lettera

Lista aggiuntiva lista alternativa

Caro direttore, leggo sul giornale una lettera del prof. Francesco Pardi con alcuni rilievi alla mia nota "La lista unitaria, la risposta a Nanni Moretti". Già il titolo è definito "un po' sibillino", senza perché. Il titolo è redazionale, ma credo corrisponda pienamente al bilancio che ho cercato di trarre dei due anni dalla famosa invettiva di Nanni Moretti a piazza Navona contro i dirigenti dell'Ulivo con i "quali non vincemmo mai". Ho notato come l'affermazione del prof. Pardi, diffusa dalle agenzie di stampa, secondo la quale "ora possiamo farcela, anche con questi leader", chiudesse il vecchio contenzioso. Il prof. Pardi non smentisce la sua affermazione, ma gli "sembra di capire" che, commentandola, io abbia inteso attribuirgli un "mutamento d'opinione, una risposta moderata al famoso atto d'accusa di Moretti". A dire il vero io ho rimesso ai lettori la valutazione se fosse "ingeneroso" il giudizio di allora o "generoso" l'impegno a rimuoverlo. In questa sede posso esprimere l'opinione personale che siano stati più generosi quei dirigenti che anziché subire la delegittimazione hanno cercato di superarla con il confronto e con risposte innovative. E la lista unitaria, volenti o nolenti, rappresenta una indubbia novità rispetto alla divisione del centrosinistra messa sotto accusa a piazza Navona. Non stupisce, però, che il prof. Pardi la ritenga inadeguata, e tenga a non passare neppure "una volta tanto" per non "massimalista": adesso, appunto, si ritrova nei panni di chi deve legittimare se stesso e quanti stanno promuovendo un'altra lista. L'assemblea dei cittadini per l'Ulivo, però, ha sollevato la questione - ripresa dalla mia nota - se quest'altra lista sia aggiuntiva o alternativa a quella unitaria. Il prof. Pardi non vuole risultare "così accomodante". Dunque, debbo ritenere sia per la competizione. È una notizia. Cordialmente

Pasquale Cascella

solidarietà a Terni

Il lavoro, i lavoratori

Nei giorni scorsi l'Unità ha pubblicato una lettera del Sindaco di Terni Paolo Raffaelli sulla vicenda delle acciaierie. Questo è il messaggio di solidarietà del sindaco di Pontedera.

Caro collega, ho letto con attenzione le tue parole nella lettera che hai reso pubblica sulla prima pagina dell'Unità di domenica.

Desidero innanzitutto esprimerti la mia solidarietà e la mia vicinanza in un momento così importante e così difficile per la tua città ma anche per il mondo della produzione. Ho deciso di scriverti perché come Terni anche Pontedera lega il suo nome alla presenza di grandi industrie, alla presenza quotidiana di lavoratori che operosamente cercando di costruire un tassello importante del nostro paese, di guadagnare quel salario che, sempre con più difficoltà, permette loro e alle loro famiglie di condurre una vita dignitosa. Terni e Pontedera non condividono solo la presenza di queste aziende. Condividiamo anche le sensazioni. Anche noi abbiamo

passato momenti di crisi buia, il rischio della delocalizzazione, della chiusura dell'azienda. Ci ha tranquillizzato momentaneamente il positivo impegno di un imprenditore italiano. Ma come giustamente oggi tu spieghi appare incomprensibile, agli occhi di chi sintetizza le istanze di una comunità, di un sindaco, questa disattenzione, questa scelta di fondo, questa illusione, che l'Italia possa continuare a chiudere i propri luoghi di produzione nella falsa speranza che possano bastare mandolini, ballerine e tavole imbandite a costruire un futuro per i nostri figli. Non è così. Anche noi abbiamo cercato di spiegare a tutti che il patrimonio industriale si doveva sì rinnovare ed innovare ma non poteva sparire delegando ad altre parti del mondo la funzione di trasformazione e creazione dei beni di consumo. Sarebbe una scelta folle. Senza senso. Una scelta che imporrebbe una meditazione e un ripensamento da parte dell'assente Governo Nazionale. Noi ci siamo impegnati con grandi risorse a innovare: abbiamo investito ingenti risorse sulla creazione di importanti centri di ricerca avanzata. Ma l'attenzione del Governo manca. Circa un anno fa, nel mezzo della crisi della Piaggio, m'itre tremila lavoratori tenevano per il proprio posto di lavoro, mentre l'indotto (che ne occupa altrettanti) riceveva con grande ritardo i pagamenti dall'azienda, in delegazione ci recammo dal Ministro a chiedere l'intervento del Governo in un settore strategico, si badi, nel quale l'Italia è il secondo polo mondiale (e il primo europeo). Stiamo ancora aspettando quell'incontro. Maggiore attenzione abbiamo avuto, fortunatamente, dall'imprenditore che ha deciso di impegnarsi a livello finanziario. Ora cercheremo di capire la portata industriale di questo impegno e i suoi risvolti sul territorio. Proprio da queste considerazioni appare evidente che noi sindaci, portatori di una delega preziosa e impegnativa, quella dei nostri concittadini, per i quali rappresentiamo il primo interlocutore pubblico, dobbiamo ricoprire un ruolo. Lanciare un allarme. Prendere attenzione. Mi sembra questo l'obiettivo della mobilitazione che stai attuando. Pontedera ti sarà vicino. La tua battaglia è anche la nostra. Il mosaico di un Paese si compone di tanti tasselli, ognuno importante. È il momento che ognuno di questi tasselli faccia sentire il suo peso e le sue istanze, che si rassomiglino e che oggi sono spesso sacrificate all'altare di un Paese senza rotta, in cui sembra mancare un chiaro indirizzo di politica industriale.

Paolo Marconini, sindaco di Pontedera

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 04133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Azzi (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 3 febbraio è stata di 141.589 copie



Comune di Brescia

SANTA GIULIA
MUSEO DELLA CITTÀ

FONDAZIONE **CAB**

LANC. DI BRESCIA

Linea d'ombra

BM
BresciaMusci s.p.a.

Sponsor principale



BRESCIA

LO SPLENDORE DELL'ARTE

DAL 22 OTTOBRE



Percorri le strade della bellezza con Raffaello, Tiziano, Lotto, Savoldo e i grandi della pittura antica



Scopri la gloria di un segno che si posa, con Dürer, Rembrandt, Tiepolo e i maestri dell'incisione di tutti i secoli



Entra nel giardino incantato delle ninfee. Monet e i colori del paradiso



Conosci i protagonisti della migliore arte italiana del ventesimo secolo

Monet, la Senna, le ninfee.
Il grande fiume e il nuovo secolo
Museo di Santa Giulia
22 ottobre 2004 - 20 marzo 2005

Da Raffaello a Ceruti.
Capolavori della pittura dalla collezione Tosio Martinengo
Pinacoteca Tosio Martinengo
22 ottobre 2004 - 20 marzo 2005

Da Rembrandt a Morandi.
Capolavori dell'incisione dalla collezione Tosio Martinengo
Pinacoteca Tosio Martinengo
22 ottobre 2004 - 20 marzo 2005

Gino Rossi
Museo di Santa Giulia
22 ottobre 2004
13 gennaio 2005

Mafai
Museo di Santa Giulia
14 gennaio - 20 marzo 2005

Organizzazione
Linea d'ombra
Via della Madonna, 9
31015 Conegliano (TV)
Tel. 0438 412647
Fax 0438 412690
info@lineadombra.it
www.lineadombra.it

Servizio prenotazioni e informazioni
Ibiscus
Call center
tel. 0438 21306
Fax 0438 418108
biglietto@ibiscusred.it
www.ibiscusred.it/biglietto



Catmina entro le stanze di uno tra i più affascinanti musei di arte romana, Santa Giulia

E ancora...

Tiziano e la pittura del Cinquecento a Venezia
Capolavori dal Louvre

Museo di Santa Giulia
22 ottobre 2004 - 20 marzo 2005

A Brescia per conoscere il mondo.

A Brescia per conoscere

una terra che vi sorprenderà

